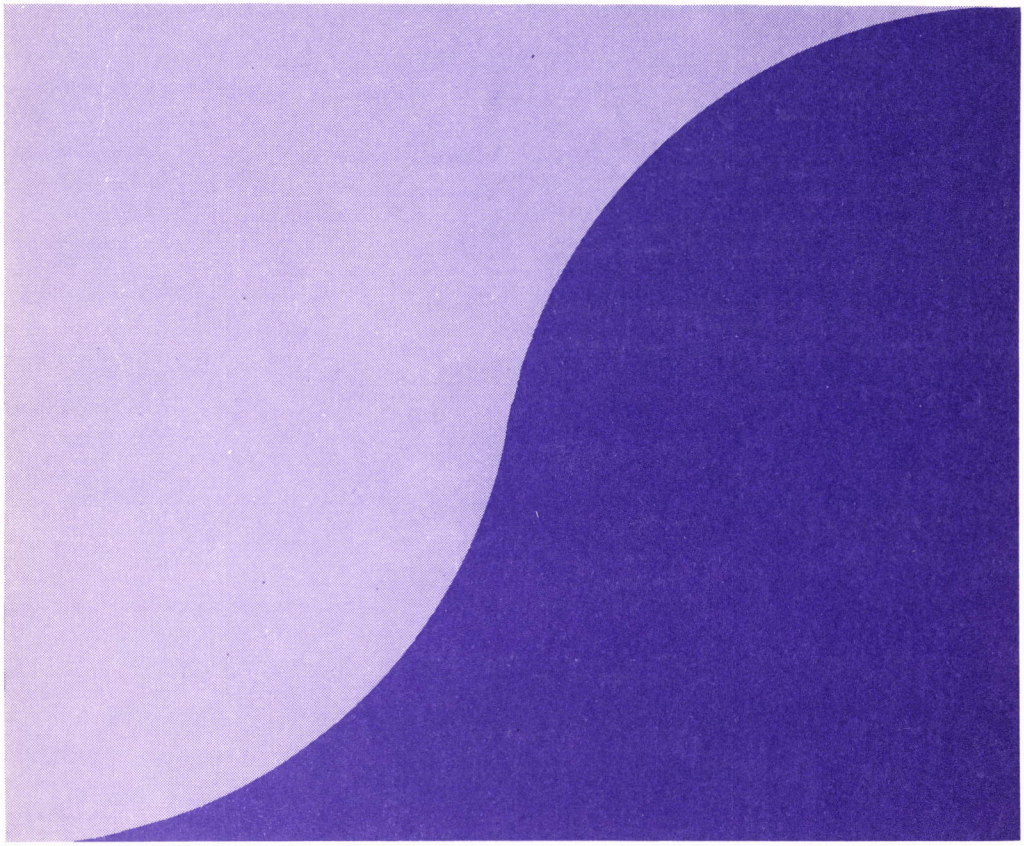
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



11
NOVEMBRE 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Novembre 1973

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1974

(Per la comprensione esatta dei termini di questo programma di abbonamento rimandiamo al foglio sciolto, allegato alla rivista)

- **Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI - Studi ed esperienze »:** per l'Italia **L. 2.700**; per l'Estero **L. 3.200**; un numero fuori abbonamento o arretrato L. 600.

- **Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI - Fotoproblemi »:** per l'Italia **L. 4.000**; per l'Estero **L. 4.500**; un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1.000.

- **Abbonamento ai 18 numeri di « CATECHESI - Studi ed esperienze » + « CATECHESI - Fotoproblemi »:** per l'Italia **L. 6.700**; per l'Estero **L. 7.700**.

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 170

Editoriale, p. 1
Evangelizzazione e sacramenti, Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, pp. 2-27
L. Maritano, Comunione e servizio nella Chiesa, pp. 29-36
XXIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, pp. 37-39

Fascicolo speciale n. 171

B. Bartolini - U. Gianetto - G. Pera, Una nuova serie di quadri biblici per ragazzi, pp. 1-40

B - Giovani e adolescenti n. 172

P. Damu, Convergenze e divergenze nel dibattito sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori, pp. 1-8
Per affrontare con i giovani il problema dell'insegnamento della religione, pp. 9-16
Scuola e religione, pp. 17-19
« Parametri », pp. 20-24

C - Preadolescenti n. 173

M. Pomponi, Inizio d'anno in seconda media, pp. 1-15
« La catechesi dei ragazzi », p. 16

D - Fanciulli n. 174

Iniziazione dei fanciulli alla Messa. I fanciulli e la Messa della domenica, pp. 1-14
Piccola bibliografia per la iniziazione dei fanciulli alla Messa, pp. 15-16

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Per non restare
privi di nessun numero della rivista

RINNOVARE IN TEMPO
L'ABBONAMENTO A
CATECHESI 1974

Vi preghiamo
di leggere attentamente
il foglio allegato alla rivista
Contiene un

AVVISO IMPORTANTISSIMO PER TUTTI I LETTORI

Catechesi - Novembre 1973

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Il problema dell'uomo**	**L. 2400**
.....	**Cristo, nostra realizzazione**	**L. 1400**
.....	**La dimensione morale della catechesi**	**L. 900**
.....	**Temi di pastorale della famiglia**	**L. 2000**
.....	**Prepariamoci insieme al matrimonio**	**L. 800**
.....	**La catechesi dei ragazzi**	**L. 1200**
	Scuola e religione:	
.....	**vol. I**	**L. 3500**
.....	**vol. II**	**L. 3200**
.....	**Una speranza per l'uomo**	**L. 1000**
.....	**Ma liberaci dalla violenza**	**L. 1000**
.....	**I giorni della droga e del quebracho**	**L. 1000**
.....	**Giovani pop**	**L. 1000**
.....	**Sesso, amore e tabù**	**L. 1000**
.....	**Il sentiero dell'Horeb**	**L. 1000**
.....	**I fanciulli alla Messa**	**L. 800**
.....	**Il Signore chiama**	**L. 2000**
.....	**Iniziazione dei fanciulli alla Messa**	**L. 700**
.....	**Iniziazione dei fanciulli alla penitenza**	**L. 900**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI
ANNO XLII
N. 11 - NOVEMBRE 1973
SERIE II - 170

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

Editoriale, p. 1
Evangelizzazione e sacramenti, Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, pp. 2-27
L. Maritano, Comunione e servizio nella Chiesa, pp. 29-38
XXIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, pp. 38-39

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Proseguendo il discorso su **« Evangelizzazione e sacramenti »** il **fascicolo A** di questo mese presenta anzitutto il **documento ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana** che illustra il piano pastorale proposto per il triennio in corso. La sua pubblicazione integrale sulla rivista — che pensiamo risulti gradita ai nostri lettori — è giustificata dall'importanza che riveste tale testo in quanto costituisce come la base o punto di riferimento per l'impegno pastorale di questi anni. Il documento è senz'altro molto stimolante, ricco com'è di riflessioni, interrogativi, proposte...: dovrà essere letto, meditato, studiato a fondo da tutti gli operatori pastorali.

Sempre sul tema « Evangelizzazione e sacramenti » il fascicolo A ospita inoltre una precisa e concreta riflessione di Mons. Livio Maritano che vede **nella « comunione e nel « servizio » il contesto e insieme la verifica di un autentico impegno pastorale.** Il fascicolo si chiude con la presentazione del **documento finale della « XXIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale »** che aveva come tema: « Evangelizzazione: liberazione dell'uomo e comunione con Dio ».

I **fascicoli B** e **C** continuano a fissare l'attenzione sull'**ambiente scolastico,** offrendo **riflessioni** sull'insegnamento della religione e **sussidi concreti per l'azione**.

Il **fascicolo D** affronta un **problema** molto vivo nella pastorale della fanciullezza, quello **dell'iniziazione alla Messa.**

Infine, un **fascicolo speciale** è dedicato a un'ampia **presentazione di un nuovo sussidio per la catechesi ai fanciulli e ai preadolescenti** che, prendendo come base raffigurazioni bibliche ricche di contenuto religioso, sviluppa un dialogo attivo e adeguato all'età sul messaggio cristiano.

Confidiamo che anche in questo mese sia stato prestato ai Lettori un servizio utile. Intanto ci prepariamo a **un impegno ancora maggiore per il 1974**. Ne parleremo nel prossimo numero.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana

Il presente documento è stato approvato dalla X Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Rielaborato dalla Presidenza, in base alle integrazioni e agli emendamenti presentati dall'Assemblea medesima, viene ora pubblicato per lo studio e la programmazione nelle diocesi d'Italia.

INTRODUZIONE

1. La Chiesa ha nella storia una sua specifica missione: quella di comunicare agli uomini la salvezza, annunziata e compiuta dal Cristo.

Mezzi fondamentali per il compimento di questa missione: l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti.

Situazioni varie, e concrete istanze del tempo, nel continuo avvicendarsi di uomini e di eventi, hanno indotto più volte la Chiesa a porre l'accento quando su un aspetto, quando su un altro della sua molteplice azione.

Mai però la Chiesa è venuta meno al suo duplice compito fondamentale: sempre cioè ha trasmesso il Vangelo, in assoluta fedeltà al contenuto essenziale del suo messaggio, anche se con il giusto adattamento delle forme ai tempi, e sempre ha celebrato i sacramenti.

Non deve perciò sorprendere se oggi, in una nuova situazione culturale e sociale, la Chiesa si interroghi sul modo di annunciare più efficacemente il Vangelo e di educare i fedeli a una più profonda comprensione e a una pratica più completa dei sacramenti.

2. Il Concilio stesso ve la sospinge. Riprendendo, infatti, dalle antiche fonti patristico-liturgiche il termine « sacramento » per designare la Chiesa (cf *Sacrosanctum Concilium,* 5; *Lumen gentium,* 9; *ibidem,* 48; *Ad Gentes divinitus,* 5) il Concilio ha inteso non solo affermare il suo rapporto di comunione con Cristo, ma anche la maniera originale con cui essa si colloca nel mondo e vi compie la sua missione.

Sacramento di Cristo, la Chiesa deve farsi « pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli, con l'esempio

della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo » (*Ad Gentes,* 5).

Ne consegue la necessità di un continuo e adeguato « rinnovamento » (*Lumen gentium,* 8), non solo in se stessa, ma anche nel modo con cui si rende presente al mondo e vi annuncia il Vangelo.

3. Ne risulta evidente una reciproca induzione e quasi una fusione in unità dinamica fra la natura della Chiesa e la sua missione nel mondo.

Da un lato, la Chiesa prende coscienza sempre più chiara di sé nel fatto stesso di accogliere e di compiere la sua missione; dall'altro, essa è fedele a questa sua missione soltanto nella misura in cui vive il mistero della comunicazione con Cristo.

Di tale unità si deve senz'altro tener conto nell'esame e nell'approfondimento del tema « Evangelizzazione e sacramenti », se no si corre il rischio di limitarsi alla modifica di alcune espressioni e forme o anche di qualche rito, senza preoccuparsi adeguatamente del rinnovamento interiore dei singoli e della loro attiva e cosciente partecipazione ai riti stessi.

PRIMA PARTE

LA SITUAZIONE ITALIANA: DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE DELL'IMPEGNO PASTORALE

Il fenomeno della secolarizzazione e le sue conseguenze

4. Intensa e multiforme è stata l'esperienza di vita cristiana che la Chiesa in Italia ha saputo esprimere nei secoli passati, in una società relativamente unitaria e stabile, che essa stessa aveva contribuito a creare e nella quale la quasi totalità dei cittadini e delle istituzioni accettava l'ispirazione cristiana della vita.

5. In questi ultimi tempi, però, sotto l'influenza e la spinta di fenomeni e fattori di indole varia — culturali, sociali, politici ed economici — molto diverso è diventato il volto con cui il nostro Paese si presenta.

Il fenomeno che più degli altri lo caratterizza — come caratterizza del resto in diversa misura gli altri Paesi, fino a influenzarne o anche determinarne le strutture, le forme di vita e il costume pubblico e privato — è quello della secolarizzazione.

Si tratta di un fenomeno che ha remote radici nella storia, anche se sfugge, per la sua complessità, a una precisa definizione.

Quando afferma i giusti valori delle realtà terrene, la secolarizzazione è senz'altro positiva. Troppo spesso, però, la secolarizzazione diventa secolarismo, perché esaltando eccessivamente le realtà terrene, giunge ad

affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere, e della rivelazione cristiana in particolare.

6. Con la coscienza di nuove corresponsabilità e di una solidarietà più operante e più viva, la secolarizzazione sviluppa nell'uomo moderno la suggestione a ritenersi autosufficiente, e l'errato convincimento che il suo destino si risolva tutto su questa terra.

È così che le nuove antropologie più o meno direttamente, sia pure a titolo diverso e con diverse motivazioni, si presentano come dottrine di salvezza, e propongono ciascuna un proprio modello di vita umana, applicando all'uomo gli attributi esclusivi di Dio.

In questo contesto la realtà — uomo, natura, storia — sembra valere e risolversi unicamente in se stessa, senza che in alcun modo lasci trasparire un segno di quella dimensione più profonda che è appunto la dimensione religiosa.

7. Non è difficile avvertire quanto serie possano essere le conseguenze della secolarizzazione, e quali gravi problemi essa ponga alla missione della Chiesa nel mondo.

Anzitutto la pretesa di escludere la religione dalle strutture e dalle istituzioni, per confinarla nell'ambito della vita privata; quando pure non si arrivi a ritenerla estraniante o, come suol dirsi, alienante dai compiti « secolari », che l'uomo « secolarizzato » considera preminenti o addirittura esclusivi.

8. Di qui la difficoltà a comprendere il disegno di Dio nella storia, ad accettare la sua specifica azione e ad avvertire la sua presenza sacramentale nella Chiesa. Poiché l'uomo vive in una città secolare, i grandi momenti della sua esistenza hanno generalmente poco riferimento alle celebrazioni liturgiche, che egli conosce sempre meno, quando non le consideri nulla più che una pratica socio-culturale, e finisca quindi o con l'abbandonarle o col dar loro assai scarso rilievo nella propria vita.

Un significato sempre più grande acquista perciò, nell'azione pastorale, la testimonianza della comunità ecclesiale e, con essa, quella dei singoli cristiani, per ricondurre gli uomini a interrogarsi sul valore della parola di Dio, dei sacramenti e della Chiesa stessa.

Il Vangelo ridotto a messaggio di liberazione umana

9. Sarebbe un errore credere che il fenomeno della secolarizzazione resti ai margini delle comunità cristiane; esso raggiunge, attraverso le vie del costume e dei *mass-media,* la coscienza di molti credenti, mettendo in crisi la loro fede e creando stati di inquietudine e di grande disagio.

Ne è indice — non unico, ma significativo — anche il diverso modo con cui si cerca di reinterpretare il messaggio evangelico: letto da alcuni in termini di tutela e di garanzia di un ordine definitivamente costituito, sia religioso che sociale; inteso invece da altri come un messaggio di semplice liberazione umana, soprattutto economica e politica.

Nell'un caso e nell'altro, si dà per conseguenza una interpretazione riduttiva e, comunque, unilaterale della missione della Chiesa, e dei mezzi fondamentali — evangelizzazione e sacramenti — con cui essa la compie.

È facile prevedere quali concreti ostacoli questa mentalità secolarizzata presenti nei confronti della evangelizzazione e, più ancora, dei sacramenti; ma occorre anche prendere atto che nuovi problemi si pongono alla Chiesa in ordine alla promozione umana, la quale è parte costitutiva del messaggio di salvezza (cf Sinodo dei Vescovi 1971, *La giustizia nel mondo; Apostolicam actuositatem,* 5).

Dissociazione fra evangelizzazione e sacramenti nell'azione pastorale

10. Guardando ora all'azione pastorale, con preciso riferimento alla evangelizzazione e alla celebrazione dei sacramenti, non possiamo non constatare che essa richiede, per molti versi, attente sollecitudini e sapienti aggiornamenti.

La prassi comune e consueta non sembra tener sempre presente quanto sia stretto il nesso che lega inscindibilmente l'evangelizzazione, e quindi la fede, ai sacramenti.

11. Troppo spesso i sacramenti sono stati considerati come momenti separati, se non proprio autonomi, con ripercussioni assai negative sulla formazione della coscienza e della mentalità degli stessi fedeli.

Essi infatti possono essere indotti a ritenere che altra cosa sia l'annuncio della Parola, e altra cosa i sacramenti; e a intendere l'annuncio come semplice trasmissione di una dottrina e di norme morali, i sacramenti come un complesso di riti, di cui sfugge il significato vero; nell'un caso e nell'altro, elementi a sé stanti, e spesso senza riflessi di rilievo nella vita concreta dei singoli.

12. L'influenza sociale e la tradizione ininterrotta di un Paese come il nostro, nel quale quasi tutti i cittadini si dichiarano cristiani e di fatto sono battezzati, favorisce ancora il permanere di una pratica sacramentale. Ma non sapremmo dire se tale pratica sia davvero e sempre una consapevole espressione di fede.

E permangono anche, nel nostro Paese, solide tradizioni religiose, di cui sarebbe errato non prendere atto; sono espressioni di fede e non

solo da parte della gente umile e semplice. Ci chiediamo però se non sia opportuno verificare l'effettiva incidenza di queste tradizioni nella vita dei cristiani e se, comunque, non si ritenga utile purificarle da incrostazioni inopportune e riprenderle e vivificarle, soprattutto con adeguata catechesi.

La crisi religiosa non risparmia l'Italia

13. Di tutte queste preoccupazioni già in varie circostanze si sono fatti interpreti i Vescovi italiani. In particolare nel documento pastorale *Vivere la fede oggi* (4 aprile 1971) si affermava tra l'altro: « A prima vista... si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il Battesimo, la Comunione per i propri figli, vuole celebrare il Matrimonio in chiesa ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana, che questi riti sacri presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini: i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da circa due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso", da una autentica "fede" cristiana? ».

14. Alla luce di queste considerazioni, l'azione pastorale deve essere seriamente ripensata, senza lasciarsi fuorviare dalle tentazioni sempre ricorrenti.

Non mancano infatti tentazioni di scoraggiamento o di rassegnata inazione, oppure, non meno rischiose, tendenze a un esasperato problematicismo, che tutto mette in questione, ignorando la ricchezza di una tradizione ecclesiale, permeata di fedeltà alla parola di Dio, sostenuta dal magistero dei Vescovi e del Sommo Pontefice, vissuta da innumerevoli schiere di anime sante.

15. Ci sembra di poter rilevare al riguardo che l'azione pastorale, pur richiamandosi sempre più chiaramente ai contenuti essenziali e alle finalità che ne conseguono, non abbia ancora trovato concordi linee operative.

Non si vogliono ignorare le diversità che caratterizzano le singole Chiese particolari né, meno ancora, si ha la pretesa di mortificare o misconoscere l'originale apporto che ciascuna di esse può dare; si può, se mai, auspicare una più articolata e organica convergenza su alcuni orientamenti comuni, che in questo momento di crescita socio-culturale richiamano un più vigoroso impegno missionario e un orientamento unitario di tutte le comunità e dei loro pastori.

Rispondere ai nuovi problemi

16. L'auspicata convergenza organica su orientamenti comuni non è certo favorita dal permanere di atteggiamenti pastorali assai diversi e talvolta persino divergenti. La cosa non deve però sorprendere, soprattutto da noi, in Italia, dove la stessa geografia ecclesiastica non è delle più felici per favorire quel « lavorare insieme », che è tanto necessario ai fini di una pastorale moderna e incisiva.

17. Qualcuno pensa con rimpianto ad altri tempi, quando la vita delle singole Chiese era caratterizzata da maggiore stabilità e da un lavoro pastorale più tranquillo.

Altri invece è più propenso a privilegiare tutto ciò che si presenta come novità, e adotta, nella predicazione e nella celebrazione dei sacramenti, criteri e forme, che invece di rendere l'una e l'altra più pertinenti e più « vere », finiscono con lo svuotarle del loro autentico significato.

18. Variamente valutati sono anche i nuovi interrogativi posti all'evangelizzazione e alla prassi sacramentale dalla condizione spirituale degli uomini del nostro tempo e dalla loro accresciuta sensibilità per i problemi della liberazione, della giustizia, della pace, della fame, dello sviluppo dei popoli.

Sono interrogativi che meritano un esame spassionato e attento; dovrebbero comunque essere considerati almeno come invito a saper cogliere, con più perspicua immediatezza, quella forza di promozione che, intrinseca alla parola di Dio e ai sacramenti, può lievitare di sé tutti i valori e imprimere un nuovo ritmo nella vita e nell'azione di coloro che la accolgono con fede.

19. Le modifiche anche notevoli apportate ai ritmi di alcuni sacramenti, il richiamo più volte espresso da parte dei Vescovi ad arricchire di contenuto biblico la predicazione e a sottolineare il valore comunitario delle celebrazioni liturgiche, lo stesso rinnovamento della catechesi: tutto è stato accolto con docile senso di responsabilità e persino con euforica soddisfazione; non sempre però ne sono venuti quei frutti che a buon conto si potevano attendere.

20. È necessario, pertanto, interrogarsi in qual modo un impegno seriamente sentito e vissuto valga oggi a formare una mentalità di fede, purificata e rinvigorita.

Ed è anche urgente appurare in concreto quali precipue difficoltà si presentino, nell'attuale contesto socio-culturale, a sacerdoti e fedeli nei loro compiti rispettivi di ministero e di cooperazione: difficoltà da affrontare e, con la grazia dello Spirito, da superare, perché la missione perenne della Chiesa raggiunga in pienezza le sue dimensioni.

La scelta pastorale fondamentale

21. La scelta che han fatto i Vescovi per un approfondimento dello stretto rapporto dinamico fra evangelizzazione e sacramenti non è dunque da considerarsi soltanto come un'occasione per dare un nuovo impulso all'azione pastorale. È una scelta che mette a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e suggerisce il modo concreto con cui la Chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini, in piena fedeltà alla sua missione di annunciare la salvezza e di attuarla nei sacramenti.

22. Esistono problemi di metodo e di linguaggio, nella ricerca e nella individuazione delle vie che raggiungono l'uomo contemporaneo, per poterne interpretare, con lucida oggettività, le esigenze più vere.

Di qui la necessità di un approfondimento e di una traduzione, in linguaggio moderno, del messaggio cristiano e di una testimonianza di vita, che ne accompagni e quasi ne convalidi l'annuncio.

Tutto questo comporterà un serio rinnovamento delle nostre comunità cristiane, chiamate ad essere e a manifestarsi, nella loro vita, come visibile segno di salvezza per gli uomini.

23. Né meno necessaria è, alla luce della dottrina del Concilio Vaticano II, una migliore comprensione e una presentazione più pertinente dei sacramenti, che ne metta in evidenza la connessione con tutta la storia della salvezza, il rapporto con il mistero pasquale del Cristo e con la vita della Chiesa, la rilevanza in ordine alla animazione cristiana del mondo e dell'avvento del regno di Dio.

24. Anche l'intimo nesso fra evangelizzazione e sacramenti, che pure è chiaro nella dottrina, può lasciare sul piano pastorale interrogativi non pochi. C'è una efficacia propria della parola di Dio annunciata e accolta: ma come far capire che proprio nei sacramenti tale efficacia raggiunge tutta la sua pienezza? Come comportarsi con chi ha conservato la fede, ma, per diversi motivi, non può accostarsi ai sacramenti, oppure, nella sofferenza della ricerca, giunge solo a invocarli? Ancora: come aiutare i fedeli, che sono tranquilli nella loro fede e si accostano con sufficiente regolarità ai sacramenti, a comprendere l'esigenza di una continua conversione della loro mentalità, e il dovere di una loro cristiana testimonianza?

25. La risposta a questi interrogativi e a molti altri che si pongono all'azione pastorale, non ultimo quello del riaffiorato e diffuso interesse per i problemi religiosi, deve essere ricercata nella riflessione comune della Chiesa in Italia: riflessione promossa e diretta dai Vescovi e accompagnata dalla conoscenza dei dati offerti dall'indagine socio-religiosa nel nostro Paese.

INDICAZIONI BIBLICO-TEOLOGICHE

Connessione fra Parola e sacramento

26. Negli ultimi decenni, in seguito agli apporti delle ricerche biblico-patristiche e, soprattutto, grazie alle acquisizioni teologiche del Concilio Vaticano II, è stata riportata in più chiara luce e riproposta con maggior precisione l'inscindibile connessione che esiste, nel mistero cristiano, fra l'annuncio della Parola e la celebrazione del sacramento, tra la fede e i sacramenti.

27. Parola e sacramento formano un tutt'uno, e devono, quindi, essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico. « Andate — ha detto il Signore — e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato » (*Mt* 28,19).

28. Pertanto la proclamazione della Parola e le celebrazione del sacramento non possono essere concepite come due maniere parallele di vivere la fede in Cristo. E neppure ci si può contentare della Parola soltanto, o solo del sacramento, in quanto e questo e quella hanno un'efficacia loro propria. Nel contesto cristiano, non si può separare ciò che Dio stesso ha voluto congiungere.

29. L'unità « bipolare » tra Parola e sacramento non è mai stata dimenticata dalla Chiesa nel suo lungo cammino, anche se ha subìto qualche attenuazione nella controversia fra protestanti e cattolici.

Mentre in campo protestante si è posto l'accento in modo pressoché unilaterale sulla parola di Dio, in campo cattolico si fu indotti, per reazione, a sottolineare con forza il valore dei sacramenti.

Si favorì in tal modo, sia sul piano teologico che su quello pastorale, la tendenza a porre in maggior evidenza il rito sacramentale nei confronti della Parola e quindi, nella prassi pastorale, l'amministrazione dei sacramenti rispetto alla evangelizzazione.

30. Tale prassi pastorale si collocava d'altra parte in un contesto socio-culturale, in cui la famiglia e le stesse istituzioni sociali contribuivano alla formazione cristiana e alla diffusione della dottrina cattolica.

Non mancarono neppure iniziative di predicazione, missioni, catechesi agli adulti e ai fanciulli che, in tempi più recenti, si estesero in diversa misura a tutte le nostre comunità ecclesiali.

31. Ora che il contesto socio-culturale è notevolmente cambiato e va rapidamente evolvendosi, è giusto e doveroso che tali iniziative vengano

adeguatamente aggiornate e intensificate, realizzando al tempo stesso una maggiore pratica connessione fra evangelizzazione e sacramenti, tra fede e prassi sacramentale.

Dimensione sacramentale dell'economia salvifica

32. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato come l'intimo legame fra l'evangelizzazione e i sacramenti abbia radice nella stessa dimensione sacramentale propria dell'economia salvifica.

Si può dire che la salvezza viene a noi per via sacramentale, e parimenti, ogni realtà, che rientra nell'ambito dell'economia salvifica, assume un valore sacramentale.

33. In questa visione, il concetto di sacramento è analogamente applicato alla parola rivelata, con cui Dio si manifesta al mondo; al Cristo, in cui quella parola raggiunge la sua pienezza; alla Chiesa, che attualizza la presenza di Cristo e, in senso stretto, ai sette sacramenti, quali atti fondamentali con i quali il Cristo ci fa rivivere, nella Chiesa e attraverso la Chiesa, il suo mistero.

34. Il sacramento, così inteso, indica una realtà unitaria e complessa, umana e divina, terrestre e celeste, visibile e invisibile. Quello che è umano, terrestre e visibile, è segno di realtà invisibile, celeste, divina. Questa realtà appartiene all'ordine della salvezza.

Il sacramento non solo è segno di tale realtà, ma la trasmette e la partecipa.

35. Nella cultura occidentale, la parola è un semplice mezzo di comunicazione interpersonale, e ha una funzione puramente conoscitiva.

La parola di Dio, invece, più che un semplice mezzo per comunicare idee e nozioni nuove, è un dono, un appello, mediante il quale Dio « nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé » (*Dei Verbum,* 2).

36. Per questo, nella Sacra Scrittura, l'espressione « parola di Dio » indica una realtà, una forza che crea e promuove la storia: è parola e avvenimento salvifico insieme.

Sulla stessa linea afferma il Concilio Vaticano II: la rivelazione « avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto » (*Dei Verbum,* 2).

Cristo sacramento del Padre

37. La parola di Dio, annunciata a più riprese e in vario modo dai profeti, « nei tempi ultimi è venuta a noi nel Figlio suo » (*Eb* 1,2), in Gesù Cristo, il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini.

« Col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, [Gesù] compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina » (*Dei Verbum,* 4).

Gesù manifesta compiutamente la volontà di salvezza del Padre nei nostri riguardi e al tempo stesso la realizza.

38. Il Cristo, perciò, non è soltanto un messaggero del Padre, ma lo rivela: « Filippo, chi vede me, vede anche il Padre » (*Gv* 14,9); e non si limita ad annunciare il regno di Dio, ma nella sua persona e nella sua opera lo manifesta e rende presente.

Così nella sua umanità santissima, Cristo è il sacramento del Padre.

La Chiesa sacramento del Cristo e mezzo di salvezza

39. La presenza del Cristo glorioso è continuata ed è resa operante nel mondo dalla Chiesa, che « per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo Incarnato » (*Lumen gentium,* 8).

Animata infatti dallo Spirito Santo, la Chiesa estende a tutte le generazioni e a tutti i popoli la salvezza compiuta dal Signore.

Di tale salvezza è insieme « segno e strumento » (cf *Lumen gentium,* 1).

Perciò nella sua struttura divina la Chiesa giustamente è proclamata sacramento di Cristo.

40. Per questa sua dimensione sacramentale, la Chiesa adempie la sua missione con la parola di Dio e i sette sacramenti, che sono atti ed eventi privilegiati, ai quali Cristo ha attribuito la singolare efficacia di comunicare agli uomini la sua stessa vita.

C'è quindi stretta correlazione fra quello che costituisce la Chiesa e la fa esistere come corpo di Cristo, e quello che la Chiesa è inviata a fare tra gli uomini; cioè fra la sua misteriosa natura umano-divina e la sua missione salvifica.

E si può senza dubbio affermare che la Chiesa riscopre il suo vero volto quando annuncia la parola di Dio e celebra i sacramenti.

41 La missione perciò della Chiesa può e deve essere espressa nel binomio evangelizzazione-sacramenti.

Un binomio che sembra tuttavia inadeguato a esprimere l'intimo in-

treccio delle due realtà; l'evangelizzazione è indispensabile premessa al sacramento, mentre il sacramento la comprende e ne porta a pienezza l'annuncio, che diventa in tal modo operativo di grazia attraverso il segno.

42. Evangelizzazione e sacramenti vanno dunque intesi nella loro profonda unità, nella compenetrazione, cioè, di Parola e sacramento, così fortemente radicata nella stessa storia della salvezza.

È questo uno dei richiami più importanti anche dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, il quale, riferendosi al ministero sacerdotale afferma: « Il rapporto reciproco che lega tra loro l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti appare evidente nella missione della Chiesa. Una divisione tra l'una e l'altra attività dividerebbe il cuore della Chiesa fino a mettere in pericolo la fede » (*Il sacerdozio ministeriale,* n. 1/b).

Cristo presente nel ministero della Parola

43. Con l'evangelizzazione, la Chiesa rende presente, nel segno della Parola, la persona del Cristo e ne attualizza l'insegnamento. Anzi il fine stesso a cui tende l'evangelizzazione è la comunione con Cristo e, per Cristo, con il Padre.

Mediante la parola dei suoi messaggeri, è Cristo stesso che parla, esorta e fa nota la volontà divina: « Chi ascolta voi ascolta me » — ha detto Gesù — « e chi disprezza voi disprezza me. Chi poi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato » (*Lc* 10,16; cf *Sacrosanctum Concilium,* 7).

44. Nella parola evangelizzatrice della Chiesa, l'uomo incontra dunque il Cristo che gli parla, conosce la propria vocazione, si apre all'amore del Padre e al disegno salvifico. L'uomo, se accoglie Cristo nella fede « prestando a Dio il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (cf *Dei Verbum,* 5), entra col Battesimo a far parte della Chiesa quale comunità di salvezza.

45. Nel disegno della nostra salvezza, il ruolo dell'evangelizzazione è davvero insostituibile, perché via ordinaria attraverso la quale viene a noi trasmessa la fede (cf *Rom* 10,17).

Di qui l'impegno di evangelizzare che, certo, riguarda primariamente gli apostoli e coloro che per l'imposizione delle mani hanno ricevuto il compito specifico di « proclamare il Vangelo della grazia di Dio » (*Atti* 20,24) e sono stati costituiti « ministri della Parola » (*Lc* 1,2); ma riguarda, anche, sia pure in forma subordinata, tutti coloro che sono resi, col Battesimo, partecipi del sacerdozio profetico di Cristo (cf *Lumen gentium,* 11).

46. Diverse possono essere le forme, nelle quali l'evangelizzazione si compie; essa però, nonostante la povertà e inadeguatezza dei mezzi nei quali si esprime, conserva sempre l'efficacia salvifica che le proviene dalla potenza misericordiosa del Padre (cf *Is* 55,10-11).

Cristo stesso per comunicarsi a noi ha scelto i mezzi umani nella loro povertà e fragilità, per facilitarci l'accesso alle misteriose vie di Dio.

47. L'annuncio, pertanto, anche se deve essere fatto in un linguaggio comprensibile agli uomini di oggi, non potrà fondarsi su persuasivi argomenti della sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito, per provocare l'obbedienza della fede (cf *1 Cor* 2,4).

L'evangelizzazione in tal modo prolunga nel tempo quel mistero di umiltà che qualificò, in modo unico e inconfondibile, tutta la vita del Cristo.

Il sacramento pienezza dell'evangelizzazione

48. L'evangelizzazione non è fine a se stessa; essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza.

Il sacramento contiene così l'annuncio e lo attualizza insieme: « Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione » (Messale Romano).

Parola e Sacramento rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo.

Per questo, l'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola, che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato; solo così l'azione sacramentale sarà pienamente efficace.

49. Nel Nuovo Testamento, l'annuncio della salvezza suscita una comunità di credenti, i quali partecipano, mediante il segno sacramentale, alla salvezza offerta dal Cristo glorioso.

Coloro che hanno ascoltato la proclamazione di Gesù, crocifisso e « costituito Signore » (*Atti* 2,36), sono invitati a ricevere il Battesimo nel suo nome per la remissione dei peccati, e il dono dello Spirito Santo (cf *Atti* 2,38-41).

50. Non solo la Parola precede e accompagna il sacramento, ma lo segue pure nella « vita nuova » suscitata dal sacramento stesso.

Il cristiano, in virtù della sua comunione col Cristo, avvenuta nell'accoglienza della sua Parola e del sacramento, viene costituito suo testimone.

Egli è tenuto a manifestare nella vita quella « novità » di cui è stato reso partecipe; novità che non può limitarsi al compimento di gesti singolari, ma deve esprimersi nel vivere « altrimenti », in modo diverso, la propria vita, perché ispirata e regolata da criteri radicalmente nuovi.

51. Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: questa la dinamica della esistenza cristiana, la quale, per conservarsi e svilupparsi, ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora dalla vita, al sacramento, alla Parola.

Fino all'ultimo giorno, quando questa condizione provvisoria si concluderà nella manifestazione del Regno, la comunità cristiana non potrà non ripetere l'esperienza della Chiesa nascente: « Allora quelli che accolsero la parola, furono battezzati... erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (*Atti* 2,41-42).

I sette sacramenti espressione diversa dell'unico mistero pasquale

52. Per comprendere il perché dell'organismo sacramentale, occorre risalire alla volontà del Cristo, che ha istituito i diversi sacramenti, per esprimere ed effondere insieme la multiforme pienezza del suo mistero pasquale.

I sette sacramenti sono infatti tutti una diversa espressione e partecipazione all'unico mistero della morte e della resurrezione del Signore (cf *Rom* 6,34); da esso infatti scaturiscono, derivandone la loro forza salvifica, così come tutti trovano il loro vertice e la loro pienezza nella Eucaristia, che di quel mistero è la piena attualizzazione.

53. La diversità proviene pertanto dal fatto che i sette sacramenti, comunicando la vita nuova del Risorto, assumono e santificano il dinamismo della esistenza umana e si inseriscono nelle fondamentali situazioni dell'uomo.

Così nell'evento sacramentale, azioni e momenti della nostra esistenza vengono accolti ed elevati ad atti impegnativi di incontro e di rapporto fra Dio e l'uomo, e fra l'uomo e i fratelli nella comunità ecclesiale. In tal modo la luce e la grazia del mistero pasquale coinvolge ed eleva tutta la vita umana.

L'esistenza cristiana segno del Cristo e della Chiesa

54. L'esistenza cristiana, profondamente radicata nel tessuto sacramentale e vissuta con coerente fedeltà, si trasforma in culto spirituale gradito a Dio (cf *1 Pt* 2,5).

Come tale, essa diviene anche segno efficace e comprensibile della

salvezza di Cristo, oltre che segno visibile della Chiesa, che di Cristo stesso è il mistico prolungamento nel tempo e nello spazio.

55. Nonostante che l'uomo moderno, vivendo nel suo contesto culturale, esperimenti nuove difficoltà a percepire il valore dei segni sacramentali e persino a intendere il significato dell'annuncio cristiano, la Chiesa, fedele al suo Signore, non può cambiarne il messaggio, né modificare i sacramenti, da lui istituiti come mezzi di salvezza per gli uomini di tutti i tempi.

56. La Chiesa tuttavia si impegna nel rinnovamento della catechesi e della liturgia, nell'intento di rendere quel messaggio e quei segni maggiormente accessibili all'uomo d'oggi.

Soprattutto, però, la Chiesa confida nella testimonianza dell'intera comunità cristiana, che a somiglianza della Chiesa primitiva, nella vita di gioia, di carità e di sacrificio manifesta la forza del Vangelo (cf *Atti* 2,46-47) e rende più facilmente intelligibile il linguaggio della fede e il significato dei segni sacramentali.

57. L'evangelizzazione, l'azione sacramentale, la vita cristiana illuminata dal Vangelo e animata dalla grazia, il lavoro e ogni attività nel mondo debbono svolgersi sempre nella coscienza viva della presenza del Signore risorto, che dirige tutti gli eventi della storia alla realizzazione del Regno.

La liturgia della terra, mentre ci costituisce e ci fa sentire una sola famiglia unita « nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima » (cf Istruzione *Eucharisticum mysterium,* 9) ci aiuta a corrispondere alla nostra vocazione nel tempo, e ci fa pregustare « la liturgia della gloria eterna » (*Lumen gentium,* 51).

Ci sentiamo così impegnati con maggior senso di responsabilità all'attuazione del regno di Dio, che, « già presente nel mistero... giungerà a perfezione con la venuta del Signore » (*Lumen gentium,* 51). La nostra vicenda terrena diventa in tal modo tensione lieta e dinamica verso il ritorno di Colui che è « l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine » (*Ap* 22,12), e ci unirà per sempre al Padre, « affinché egli sia tutto in tutti » (*1 Cor* 15,23).

TERZA PARTE

INDICAZIONI PASTORALI

58. Il rapido esame della situazione italiana in tema di evangelizzazione e sacramenti, ha permesso di individuare non pochi lati positivi, che attestano la tradizione religiosa del nostro popolo, e l'impegno pastorale di quanti ci hanno preceduto; non si può negare però che sia

anche emersa la presenza di notevoli difficoltà da superare, di problemi urgenti da risolvere, di qualche errata impostazione da correggere, di pericoli insidiosi da evitare.

59. E poiché, come è stato sottolineato nella seconda parte di questo documento, si tratta di un compito che investe la missione e la natura stessa della Chiesa, specialmente nel mondo secolarizzato in cui viviamo, si ritiene necessario indicare in proposito alcune linee comuni di azione pastorale, che orientino, sostengano e ravvivino la vita religiosa del nostro Paese.

60. Non si tratta tanto di piano pastorale vero e proprio. Questo dovrà, se mai, agganciarsi a una Chiesa particolare, con una propria fisionomia, una sua storia, un suo cammino spirituale.

In essa « i fedeli devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nella unità (S. Ignazio, *Ad Eph.* 5,1) e crescano per la gloria di Dio » (*Lumen gentium,* 27).

Tuttavia, sempre si dovrà evitare il pericolo di lasciarsi troppo incantare dal fascino della pianificazione, in un campo come quello dell'apostolato, che appartiene all'« ordine della santità », e di cui è protagonista lo Spirito.

È assai utile però potersi orientare, in tutta la Chiesa, in Italia, su direttive fondamentali unitarie, tanto più se avvalorate da scambio di informazioni, di sussidi e di esperienze.

Il primato dell'evangelizzazione

61. Alla base di tutto, deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo vitale contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita.

Solo una convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità dell'evangelizzazione — convinzione continuamente rassodata nella meditazione, nello studio e nell'impegno quotidiano — riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i suoi settori.

62. Una volta radicata questa convinzione, non sarà difficile individuare le varie forme di evangelizzazione, e adottarle o tutte o in parte, con variata insistenza su questa o su quella, ma con non mai diminuita costanza, a seconda dei tempi, delle situazioni, delle ricorrenze, e anche dei gruppi o delle assemblee.

Evangelizzazione e celebrazione dei sacramenti

63. Tra le varie forme, è fondamentale quella più direttamente legata alla celebrazione dei sacramenti; non solo infatti vi è riaffermato *in re* l'intimo rapporto tra i due aspetti inscindibili dell'unica missione della Chiesa, ma il rapporto stesso vi appare in tutto il logico sviluppo della sua efficacia; l'evangelizzazione prepara il sacramento e ne accompagna la celebrazione: l'evangelizzazione e il sacramento sfociano poi nella testimonianza cristiana della vita.

Di qui l'importanza grandissima che il sacramento sia debitamente preparato: non tanto né soprattutto nel suo svolgimento esteriore, quanto piuttosto nella sua significazione ecclesiale.

64. Le introduzioni ai nuovi Riti vi si richiamano tutte con eloquente insistenza, non solo indicando i soggetti — i candidati al sacramento, i genitori e i familiari, l'intera comunità — ma suggerendo anche i modi (riunioni, incontri, sussidi) di questa preparazione.

Una pastorale sacramentale impostata a dovere, non può trascurare un compito di tanto rilievo.

65. Né ci si può contentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico-liturgico, ma concorre assai a ravvivarne e a richiamarne l'impegno per la vita.

Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione « apostolica » e « missionaria » di una comunità cristiana veramente consapevole e viva.

66. Forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei sacramenti.

Una celebrazione che non sia affrettata, ma preparata con cura, svolta con decoro, accompagnata da opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime, commentata soprattutto dall'omelia sacerdotale, e ravvivata dalla partecipazione attiva e consapevole dei fedeli.

I segni sacramentali, dice il Concilio, « non solo suppongono la fede, ma la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono » (*Sacrosanctum Concilium,* 59).

67. Non senza motivo i riti sacramentali sono stati semplificati e chiariti, ed è stata predisposta per ognuno di essi una ricca scelta di letture bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento. La scelta di tali letture, eventualmente affidata, non senza opportuni indirizzi, ai fedeli stessi più direttamente coinvolti nella celebrazione sacramentale, si può risolvere, per loro e per gli altri, in una efficacissima forma di evangeliz-

zione: anzi, tanto più efficace, quanto più inserita nel ritmo stesso della celebrazione (cf *Princìpi e norme del Messale Romano,* 313).

68. Appunto per favorire, insieme con un'approfondita cognizione del rito, l'efficacia evangelizzatrice della sua celebrazione, non s'insisterà mai abbastanza sull'opportunità di leggere e meditare le introduzioni premesse ai nuovi libri liturgici: i princìpi teologico-pastorali che vi sono sottesi, e i richiami più direttamente liturgici che innervano tali introduzioni, aiuteranno sia a collocare la celebrazione del sacramento molto al di sopra di una semplice e fredda fedeltà rubricale, sia a evitare il pericolo di svisarne il senso con indebite libertà creative.

Sarebbe, l'una cosa e l'altra, un fatale disimpegno del compito profetico-sacerdotale del ministro del sacramento.

L'omelia

69. Altra forma insostituibile di evangelizzazione, all'interno stesso della celebrazione del rito sacramentale, è l'omelia.

Non la predica moraleggiante, non il fervorino untuoso e vuoto, non il pezzo più o meno retorico d'occasione, né, tanto meno, l'elucubrazione erudita, ma la vera omelia « ex textu sacro », come si esprime il Concilio (cf *Sacrosanctum Concilium,* 52; *Inter Oecumenici,* 54): la esposizione cioè semplice e pertinente, che cali nell'esistenzialità dell'assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto. « Con l'omelia, il ministro competente annuncia, spiega e loda il mistero cristiano che si celebra, perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniarlo nel mondo » (*Il rinnovamento della catechesi,* 29).

70. È per questo che tutte le celebrazioni sacramentali, anche nel senso allargato del termine, precedono l'omelia: dal Battesimo al Matrimonio, ai riti esequiali, alla stessa Unzione degli Infermi rettamente intesa, come il nuovo rito ricorda; la prevede soprattutto la celebrazione eucaristica, che anche per questo aspetto è, come dice il Concilio, « fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione » (*Presbyterorum Ordinis,* 5).

71. Di qui non soltanto l'impegno a esservi fedeli, quando l'omelia è direttamente prescritta — nelle Messe festive e nelle celebrazioni sacramentali — ma anche la lodevole e raccomandata iniziativa di pronunziare una breve omelia alla Messa dei tempi forti, specialmente in Quaresima, o quotidianamente o nelle due ferie di maggior rilievo, cioè il mercoledì e il venerdì.

72. Naturalmente, perché l'omelia sia davvero all'altezza del suo compito, deve essere preparata con cura. Una preparazione personale, che

iniziata nella preghiera, si avvalga di sussidi adatti: ma anche una preparazione comunitaria, che sappia prestare ascolto alle istanze del popolo di Dio, per tradurle in riflessioni e in esortazioni pertinenti.

Una predicazione omiletica svolta con serietà d'impegno, e condotta metodicamente sulla ricca scelta di letture bibliche predisposte dalla riforma liturgica o sui testi più significativi della celebrazione, può, in breve volgere di anni, sostituire egregiamente una certa forma di catechesi del passato, più legata forse a un freddo schematismo teologico, che all'immediatezza vissuta della celebrazione liturgica.

La predicazione ieri e oggi

73. Anche altre forme di predicazione, in passato molto più in voga, ma per fortuna non del tutto scomparse — missioni, tridui, novene, ottavari e simili — potranno e dovranno essere adeguatamente valorizzate ai fini dell'evangelizzazione.

Sarebbe segno di ottusa insensibilità pastorale lasciarle cadere senza rimpianto, o non preoccuparsi di ravvivarle a dovere con impostazione nuova, opportunamente armonizzata con la liturgia, e più adatta alle esigenze dei tempi.

E questo sia detto in particolare per due aspetti generalmente assai vivi nella tradizione religiosa del nostro popolo: la devozione alla beata Vergine e il culto dei morti.

Si accantoni pure il folclore, si superi il sentimentalismo, si evitino forme aberranti; ma non si spengano queste luci ancor vive, che possono riaccendere nei cuori la fede, e conservarne e diffonderne il caldo splendore.

74. Accanto alle antiche, hanno la loro importanza anche le nuove forme, scaturite dalle esigenze e dagli atteggiamenti nuovi del nostro tempo, e specialmente da un sintomatico riaccostamento alla Bibbia e da un più accentuato bisogno di espressioni autentiche e vere.

75. Vi rientrano le celebrazioni della parola di Dio, le veglie di preghiera, la revisione di vita e simili.

Possono essere particolarmente indicate per gruppi giovanili, anche perché la strutturazione più libera di queste forme rispetto a quelle liturgiche, consente un ampio margine di benintesa creatività, e le rende, almeno come esperienza iniziale, più accette e gradite e, quindi, veicolo psicologicamente più immediato della evangelizzazione.

76. Né si possono dimenticare le Messe di gruppo e anche le celebrazioni domestiche, purché svolte nei modi consentiti e secondo le norme stabilite dalla competente autorità.

In questi casi, è l'ambiente familiare ed è l'atmosfera più intima e

raccolta che favorisce la trasmissione più personalizzata del messaggio e la più disponibile recettività di coloro che lo ascoltano.

77. Restano infine le altre forme di evangelizzazione, quelle cioè non legate a una celebrazione liturgica, ma inserite nel contesto della scuola di religione o della catechesi propriamente detta.

Non se ne ignorano le difficoltà assai grandi, specialmente nella scuola di religione e negli ambienti giovanili delle varie età. Eppure sarebbe un grave errore disimpegnarsene, col miraggio di altre forme, forse più tranquille, ma certo non più incisive.

78. Si tratterà piuttosto, anche qui, di rivedere i metodi e ravvivare i contenuti. Si tratterà, nel caso specifico della catechesi, di orientarne e appoggiarne lo svolgimento sul ciclo stesso dell'anno liturgico, ma sarebbe un vero peccato sottovalutare una forma, in cui evangelizzazione e sacramenti si richiamano e si integrano con induzione reciproca e costante.

Il rinnovamento della catechesi

79. Resta tuttavia come principale impegno operativo della Chiesa in Italia, emergente dalla riflessione in atto, il rinnovamento della catechesi. Le linee di tale rinnovamento sono già state proposte dall'Episcopato italiano nell'apposito « Documento-base », che prepara e fonda la compilazione e l'accoglienza dei nuovi catechismi. È però necessario che quegli orientamenti siano concordemente recepiti e tradotti in pratica pastorale.

In tal modo la catechesi adempirà il suo compito, che è quello di portare alla maturità della fede mediante una conoscenza sempre più profonda e personale del mistero di Cristo, e di una iniziazione alla vita ecclesiale (cf *Il rinnovamento della catechesi,* 36-47).

Gli strumenti della comunicazione sociale

80. Altra forma di particolare importanza, soprattutto per i nostri tempi, è quella basata sugli strumenti della comunicazione sociale. Il Concilio afferma in proposito che la Chiesa « ritiene suo dovere servirsi degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio della salvezza » (cf *Inter mirifica,* 3). È giusto che mentre altri si servono di questi strumenti per fini assai meno nobili, noi vi ricorriamo « per diffondere e consolidare il regno di Dio » (*Inter mirifica,* 1). La televisione specialmente e la stampa, l'una con la trasmissione di rubriche religiose accuratamente predisposte e di celebrazioni liturgiche davvero esemplari, l'altra con la pubblicazione di scritti sostanziosi e incisivi, possono essere di validissimo aiuto per tutto il lavoro di evangelizzazione e di catechesi.

Evangelizzazione e promozione umana

81. Rientra infine nel contesto globale dell'evangelizzazione, l'avvertita presenza e la conseguente valorizzazione di tutti quegli aspetti di promozione umana, a cui sono tanto sensibili gli uomini del nostro tempo. Tali aspetti restano alla base del messaggio del Vangelo e sono reincarnati e rivissuti nella vita stessa della Chiesa. La realtà sacramentale, adatta com'è all'uomo nel suo essere concreto, se intesa in tutta la profondità della sua struttura, non fa che riconoscere e propugnare nel segno le giuste esigenze di questa promozione: liberazione, giustizia, pace. Non c'è che da saperle cogliere e puntualizzare, così come è ribadito dal Concilio e dal Sinodo dei Vescovi (cf *Apostolicam actuositatem,* 5; *La giustizia nel mondo*).

Catechesi permanente o catecumenato

82. Nella nostra situazione italiana la maggior parte di adulti hanno già ricevuto il Battesimo e sono avviati, in qualche modo, alla vita cristiana.

Molte volte, però, tutto questo avviene più per un fatto di tradizione, che per una scelta e una convinzione di fede.

83. Si impone pertanto un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede.

Tutto questo è possibile mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita, e in particolare dai sacramenti dell'iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio.

84. Questa catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica, si presenta come il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa.

85. L'anno liturgico ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell'antica istituzione del catecumenato: la Quaresima ne costituisce il tempo forte e la Pasqua il culmine. È questo l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana.

Iniziazione cristiana e itinerari catecumenali

86. L'*Ordo initiationis christianae adultorum,* recentemente pubblicato, prevede l'introduzione nella nostra pastorale di vari itinerari catecumenali.

Non si tratta evidentemente di rievocare metodi di altri tempi, né di proporre ricette, o introdurre rigide strutture: bensì di suscitare uno spirito, una mentalità, che possa tradursi in forme diverse di applicazione, ma che animi tutto l'impegno di catechesi, cui è particolarmente chiamata la Chiesa oggi in Italia.

87. Tali itinerari catecumenali potranno applicarsi: agli adulti non ancora battezzati; agli adulti battezzati che chiedono di ricevere la Cresima o di celebrare il Matrimonio; ai ragazzi e agli adolescenti che non hanno ricevuto il Battesimo o che si preparano all'Eucaristia e alla Confermazione.

È evidente che in tutti questi casi la preparazione non può essere improvvisata o affrettata.

88. Si tratta, in ogni modo, di una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa si compie mediante:

— la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;

— un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo;

— l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo;

— l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza.

Tutto questo cammino deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana, e implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo.

89. È necessario pertanto che questo itinerario catecumenale coinvolga la famiglia e l'intera comunità dei fedeli. « Non va dimenticato che la Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (*Il rinnovamento della catechesi,* 145).

90. Quanto mai urgente appare un catecumenato post-crismale, che segua cioè i nuovi cresimati e li aiuti a inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita.

In tal modo si eviteranno quei « vuoti » tanto deleteri e purtroppo presenti nella nostra attuale prassi pastorale.

91. Molto opportunamente le tappe di questo itinerario post-battesimale, che arriva fino alla giovinezza e oltre, saranno contrassegnate dalla preparazione del cristiano a una professione di fede, sempre più cosciente e più matura, da rinnovarsi con una certa frequenza, in situazioni di particolare impegno e significato.

92. Soprattutto attraverso questa permanente catechesi si aiuteranno i ragazzi e i giovani alla ricerca e alla scoperta della propria vocazione personale e saranno accompagnati nelle scelte fondamentali della vita.

In modo particolare sarà impegno della comunità e, all'interno di essa, precipua cura dei sacerdoti, degli educatori e dei genitori, cercare, incoraggiare, sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose.

La Chiesa locale e la famiglia

93. Tutta l'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro propulsivo e unificatore nella Chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana.

Intorno al pastore, in comunione e in stretta collaborazione con il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo (cf *Sacrosanctum Concilium,* 41).

94. L'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro nella parrocchia, la quale è luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità.

Infatti l'evangelizzazione, qui più che altrove, può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita.

È nella parrocchia, in particolare, che l'esperienza catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria, pur nella diversità di forme, determinata dalla molteplicità delle situazioni pastorali.

95. La famiglia è chiamata a essere il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede.

I genitori infatti sono per i figli « i primi araldi della fede e gli educatori; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano, e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione eventualmente scoperta » (*Apostolicam actuositatem,* 11).

96. In particolare, la partecipazione attiva dei genitori è insostituibile nell'itinerario catecumenale dei sacramenti della iniziazione cristiana. Infatti ogni avvenimento sacramentale esprime e consacra pure la loro fede personale, nella quale si sviluppa e cresce quella dei figli.

In tal modo « non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi annunciando ascoltano, insegnando imparano » (*Il rinnovamento della catechesi,* 152; cf *Gaudium et spes,* 48).

I religiosi e le religiose

97. Un ruolo veramente prezioso è rappresentato dai religiosi e dalle religiose, in vario modo presenti e operanti nelle nostre Chiese particolari. Molte parrocchie sono anzi affidate alla cura pastorale di religiosi dei diversi Ordini.

La loro attività, armonicamente promossa e unitariamente coordinata, non mancherà di dare frutti preziosi anche in ordine al piano pastorale di evangelizzazione e sacramenti, che costituisce un vero « salto di qualità » per tutta la Chiesa in Italia.

98. Si avverte l'importanza che le religiose continuino a dare il loro apporto qualificato e competente nell'ambito della catechesi nelle sue forme più varie (cf *Il rinnovamento della catechesi,* 194).

In particolare la preparazione alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana può trovare in esse delle ottime catechiste.

99. I religiosi, oltre che nella loro attività di pastori di anime o di educatori, sono quanto mai preziosi nelle svariate attività che svolgono come predicatori di missioni, di corsi di esercizi spirituali, di convegni di studio e di aggiornamento, ecc.

Una loro attiva accoglienza di questo piano pastorale darà alle varie Chiese particolari, nelle quali essi operano, anzi all'intera Chiesa in Italia, un apporto di inestimabile valore.

Le associazioni e l'Azione Cattolica

100. Nella vita della Chiesa e nell'ambito della sua missione apostolica, non poca importanza hanno tuttora le associazioni e i gruppi associativi. Nella loro variata e molteplice articolazione possono esercitare una feconda funzione mediatrice in ordine a tutta la comunità, per una crescita capillare dell'esperienza di fede e per uno sviluppo dell'azione evangelizzatrice.

101. Particolare attenzione nella nostra situazione italiana merita la Azione Cattolica, il cui fine immediato « è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo da permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti » (*Apostolicam actuositatem,* 20/a).

Facendo proprio il programma pastorale delle Chiese particolari su evangelizzazione e sacramenti, e apportandovi il loro specifico contributo, le associazioni di Azione Cattolica ritroveranno, in chiarezza, il loro autentico volto e riprenderanno, con rinnovato fervore, un ruolo non facilmente sostituibile, nell'ambito della comunità ecclesiale.

102. La catechesi di associazione, legata e riferita a quella della famiglia, della parrocchia, della scuola, del mondo del lavoro e delle realtà terrene, porrà l'Azione Cattolica in stato di servizio, ecclesiale e umano, favorendo la maturazione spirituale del gruppo « per mettere in grado i soci di vivere con libertà e generosità la propria vocazione, a vantaggio di tutta la comunità » (*Il rinnovamento della catechesi,* 153).

I catechisti

103. Per una catechesi permanente e generalizzata, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati: essi sono i catechisti.

« Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. Sono testimoni di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore » (*Il rinnovamento della catechesi,* 185).

Dalla presenza di tali catechisti dipende, in modo decisivo, la vitalità di una parrocchia o di un gruppo ecclesiale.

Essi vanno, perciò, ricercati, preparati, seguiti e sostenuti col massimo impegno.

104. Già il Concilio (*Lumen gentium,* 29) provvedendo alla restaurazione del Diaconato permanente, ha offerto alla Chiesa la possibilità di avvalersi del ministero diaconale per l'animazione della comunità cristiana e per l'evangelizzazione del mondo, in collaborazione e convergenza col ministero presbiteriale (cf *Lumen gentium,* 29; *Sacrum Diaconatus Ordinem,* art. V).

105. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha auspicato l'estensione ai laici di « ministeri » non ordinati, da esercitarsi come compito e missione all'interno delle comunità della Chiesa; il Motu proprio *Ministeria quaedam* ne ha autorizzata e aperta l'attuazione.

106. Nell'impegno di tutte le Chiese particolari di giungere alla realizzazione del Diaconato permanente e dei ministeri laicali non ordinati è da prevedere un salutare risveglio della catechesi, come itinerario di fede e di esperienza cristiana, esteso a tutte le componenti e a tutte le concrete situazioni della comunità ecclesiale.

107. Sulla stessa linea dei ministeri e come loro remota preparazione è da porsi l'ufficio dei catechisti. Ogni Chiesa particolare dovrà, con maggiore urgenza e più largo impegno, costituire centri o scuole per la loro formazione dottrinale e spirituale, ben sapendo che il compito dei catechisti non dovrà limitarsi a tenere « lezioni di catechismo », ma dovrà estendersi a seguire i ragazzi nell'itinerario di fede e guidarli a una graduale esperienza di Cristo e della Chiesa.

Il rinnovamento della catechesi, assunto come punto focale del programma triennale su evangelizzazione e sacramenti, è fortemente condizionato dal reperimento e dalla formazione di autentici catechisti.

L'evangelizzazione di particolari ambienti

108. Alcuni luoghi possono dirsi dei « crocevia » della vita umana: ospedali e case di riposo, centri turistici e termali, e anche molti santuari e case religiose. Accade talvolta che in questi luoghi non esista affatto alcuna forma di evangelizzazione; altre volte invece essa si riduce a pura amministrazione dei sacramenti.

I laici stessi che vi svolgono la loro attività siano responsabilmente chiamati a dare una testimonianza autentica, sia dal punto di vista umano e professionale, sia dal punto di vista evangelico e cristiano.

Tale testimonianza è particolarmente attesa da coloro che esercitano il ministero della Parola. Essi devono avere un'adeguata preparazione a portare l'annuncio del Vangelo in quegli ambienti, spesso difficili, dove persino il rischio della strumentalizzazione può prevalere e rendere vano e controproducente lo stesso ministero pastorale.

109. Meritano un rilievo particolare quelle situazioni che riguardano settori determinati della società civile in genere, e della nostra società italiana in specie.

Il mondo del lavoro, anzitutto. È un mondo nel quale, anche tra le inquietudini e l'atteggiamento areligioso che spesso lo distinguono, fermentano princìpi fondamentali del messaggio cristiano. La missione evangelizzatrice della Chiesa non può disinteressarsi dei lavoratori; spesso sono proprio loro che desiderano e apprezzano la presenza e l'azione del sacerdote, purché svolga non altre mansioni, ma il compito che gli è strettamente proprio.

110. Anche tra i giovani militari arruolati nel servizio di leva può essere particolarmente efficace la missione del sacerdote. Si trova non di rado tra questi giovani un'insospettata recettività alla parola di Dio, e una disponibilità sincera alla pratica sacramentale; anzi, il facilitato accostamento al sacerdote può in molti casi correggere eventuali prevenzioni, o supplire carenze precedenti.

111. Vivamente sentito dovrà essere l'impegno dell'evangelizzazione verso gli emigrati, si tratti di migrazione interna o verso Paesi stranieri. È questo un settore di particolare importanza nella situazione sociologica del nostro Paese; l'azione pastorale dovrebbe seguire gli emigrati sia nel luogo in cui si sono trasferiti per necessità di lavoro, sia nel luogo d'origine, dove ritornano periodicamente per le ferie o le visite ai parenti.

Tale azione pastorale è particolarmente delicata e impegnativa per quanto riguarda i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli degli emigrati e, quindi, la doverosa catechesi che ne deve precedere e accompagnare la celebrazione; s'impone quindi un lavoro armonicamente concordato tra i pastori direttamente interessati, e da tutti poi metodicamente condotto.

112. Anche la situazione dei carcerati deve essere opportunamente puntualizzata e seguita; non di rado, proprio nell'ascolto della parola di Dio e nella pratica sacramentale il carcerato ritrova quella serenità e quel desiderio di ripresa, che gli sono tanto necessari per un dignitoso reinserimento nella società.

CONCLUSIONE

113. Se vogliamo, secondo le indicazioni del Concilio e il costante appello di Paolo VI, il rinnovamento della Chiesa in Italia, se auspichiamo una conversione di mentalità delle nostre comunità ecclesiali e una loro valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, non abbiamo che da intensificare, nella sua pienezza, il ministero della evangelizzazione.

Nel Vangelo, infatti, « è la forza di Dio per chiunque crede » (*Rom* 1,16).

Dio è fedele: e non mancherà, con la grazia dello Spirito, auspice la Vergine Maria, Madre della Chiesa, di dare fecondità e incremento alla nostra umile, ma costante e unanime collaborazione, di « operai di Dio » (cf *1 Cor* 3,9).

ANTONIO CARD. POMA, *Presidente*

Roma, 12 luglio 1973.

NOVITÀ

Collana «MAESTRI DELLA FEDE»

n. 51 - **POLITICA, CHIESA E FEDE, Episcopato francese - L. 200**
n. 52 - **COSTRUIAMO INSIEME LA NOSTRA CHIESA LOCALE, Mons. A. Del Monte - L. 200**
n. 53 - **LINEE DI PASTORALE STUDENTESCA, Card. G. Colombo - L. 200**
n. 54 - **VANGELO E SACRAMENTI, Card. M. Pellegrino - L. 200**
n. 55 - **I TEMPI DELLO SPIRITO E GLI ESERCIZI SPIRITUALI, Episcopato lombardo - L. 200**
n. 56 - **LA PACE, Card. Roy - L. 200**
n. 57 - **CHIESA E COMUNITÀ POLITICA, Episcopato spagnolo - L. 200**
n. 58 - **LA RESPONSABILITÀ DEI LAICI NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ, Episcopato spagnolo - L. 200**

EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

IL PROBLEMA DELL'UOMO

INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA
Joseph Gevaert, pp. 296, L. 2.400

Contenuto:
È stato detto che uno dei grandi frutti del Vaticano II è la scoperta dell'uomo. La predicazione del messaggio salvifico, per avere mordente, deve partire dall'antropologia. Il Vangelo, per essere un lieto messaggio per l'uomo d'oggi, deve necessariamente conoscere i suoi interrogativi più profondi e illuminare i suoi problemi più specifici.
Questa **antropologia filosofica** rappresenta quindi un determinato tipo di lettura e di interpretazione dell'esistenza umana che è particolarmente sensibile nei confronti della presenza cristiana nel mondo.
Il volume è tutto centrato sul **significato** dell'uomo: il senso della sua esistenza e la direzione nella quale deve essere realizzata. Si tratta di una vera **iniziazione** all'antropologia filosofica che puntualizza i termini della problematica e le linee fondamentali dell'immagine dell'uomo.
L'opera, dopo un'ampia introduzione, si divide in tre grandi parti:

1. Dimensioni fondamentali dell'esistenza umana, 2. L'esistenza umana come appello e compito, 3. Frontiere dell'esistenza e prospettive di speranza.

Destinatari:
Il volume, frutto di un decennio di studio e di profonde rielaborazioni di lezioni tenute a studenti, è particolarmente adatto agli allievi del biennio filosofico dei corsi teologici, ma sarà utilissimo anche a quanti desiderano conoscere l'affascinante mistero dell'uomo.

CRISTO, NOSTRA REALIZZAZIONE

J. Goldbrunner, Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata », pp. 208, L. 1.400

Contenuto:
Guida pratica per impostare una pastorale sensibile alle istanze del mondo d'oggi.
Le indicazioni dell'A. sono ben centrate, originali, pastoralmente ricche. Il procedimento è sobrio, schematico.

L'opera si divide in tre parti:

1ª parte: Linee strutturali d'una visione organica del mondo - L'incarnazione come matrice d'una visione cristiana del mondo - L'ambiente della persona - La realizzazione di sé - La situazione della propria realizzazione nella storia della salvezza.

2ª parte: L'individualità e la sua posizione davanti a Dio — L'incontro e l'esistenza in alleanza con Dio - Solidarietà e bisogno di redenzione - Conversione e grazia.

3ª parte: Età adulta e fede - La condizione di peccato - Maturità e immaturità.

Destinatari:
Quanti sono impegnati a promuovere una catechesi realmente rispondente alle esigenze del nostro tempo.

EDITIRCE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

LIVIO MARITANO

COMUNIONE E SERVIZIO NELLA CHIESA

Stimoli per una riflessione comunitaria

Nell'ambito dell'approfondimento del tema « Evangelizzazione e sacramenti » si colloca molto opportunamente questo intervento di Mons. Livio Maritano. Le riflessioni così lucide e concrete che egli ha proposto agli operatori pastorali della diocesi di Torino possono risultare di grande interesse anche per tanti altri operatori pastorali. In particolare, l'insistenza sulle istanze « comunione e servizio » sollecitata al superamento di ogni accademismo nel discorso sul rinnovamento della pastorale nel mondo d'oggi.

■ Esigenza di integrazione fra le diverse istanze e attività pastorali

È unica l'opera della salvezza ma **sono molteplici i valori che la comunità di salvezza deve interiorizzare ed annunciare.**

Di qui le varie **connotazioni della Chiesa:** comunità di fede; comunità eucaristica, sacramentale, di preghiera; comunità di conversione, di testimonianza dei valori umani, di amore fraterno, di servizio; comunità di speranza; comunità di evangelizzazione.

Sulla linea di questi valori si collocano le **mète formative delle singole comunità cristiane,** a cominciare dalla famiglia. A questi fini vanno ordinate le attività pastorali.

Distinguere, però, non è separare. Quelle **disposizioni spirituali,** così come le corrispondenti **attività educative e pastorali, si richiamano a vicenda e si condizionano reciprocamente.** Il progresso nell'acquisizione di un valore favorisce la conquista degli altri. Viceversa, la resistenza o il rifiuto opposto ad un'istanza essenziale alla Chiesa, frena o arresta l'intera dinamica di crescita.

Le ragioni? Oltre all'**unicità della persona,** oltre all'**interdipendenza**

Mons. LIVIO MARITANO, Vescovo Ausiliare di Torino.

dei soggetti negli aggregati sociali e nelle comunità, è da ricordare soprattutto l'**unità di azione dello Spirito,** sorgente di tutto questo dinamismo, ed il fatto che Cristo ha scelto una **realtà comunitaria, la Chiesa,** come luogo e strumento della comunione con Dio.

- **Una liturgia vera e feconda è intimamente legata alla comunione e al servizio**

L'organicità che caratterizza l'esperienza cristiana non ci consente di programmare l'attività liturgica o catechistica — di una parrocchia o di una diocesi o della regione — **disgiuntamente dalla crescita di quella comunità nell'amore fraterno e nello spirito di servizio.**

Molto cammino ha compiuto la partecipazione liturgica dopo il Concilio. Si intravede la possibilità di qualche passo ulteriore, nella linea di una partecipazione più personale e di un riferimento più rispondente alla situazione della comunità, specialmente nei piccoli gruppi.

È bene tuttavia non illudersi: se nella comunità non si mette in moto un serio processo di conversione nel comportamento morale secondo il vangelo e **se** — in special modo — **non ci si impegna seriamente nella carità e nel servizio, si ricadrà in un formalismo destinato ad arrestare il progresso liturgico.**

Essendo probabile che le nuove generazioni, per l'allegria che dimostrano verso ogni finzione, non sopportino a lungo una non coerenza tra liturgia e vita, si accentuerà l'assenteismo già in atto. Al contrario, sono da attendersi nuovi progressi dalle comunità di preghiera che portano avanti lo sforzo di fedeltà a Cristo nelle scelte operative.

La veracità di fondo della liturgia sta nell'esprimere un amore reale, mentre la sua fecondità si manifesta **nel sostenere e nell'incrementare la volontà di donarsi,** con Cristo, a Dio e ai fratelli.

- **Non c'è autentica catechesi senza comunione e servizio**

Non meno rigido è il condizionamento che subisce la catechesi. Si stanno ottenendo dei risultati che fino a pochi anni fa sembrava utopistico sperare. Assisteremo ad ulteriori **sviluppi**: nella presentazione dei contenuti, nella mobilitazione di collaboratori, nella didattica.

È prevedibile, peraltro, che si restringerà la domanda dei sacramenti e perciò della catechesi presacramentale.

Non si avvertono, d'altra parte, sintomi di un'espansione di richiesta di evangelizzazione e di catechesi al di fuori dei sacramenti.

Un terzo fatto è sotto gli occhi di tutti: la scarsa incisività di un

corso anche molto accurato di catechesi, non dico sulle scelte fondamentali della vita morale, ma anche semplicemente sulla continuità della partecipazione all'eucaristia e all'inserimento nella comunità della Chiesa.

All'origine di questi tre fatti non c'è forse una spiegazione comune? **Se il cristianesimo è vita, lo si presenta adeguatamente soltanto facendolo sperimentare; se è evento di vita comunitaria, può essere compreso quando la persona può inserirsi in una comunità e provare dal vivo** in che cosa consiste il credere insieme, pregare, soffrire, sperare, servire insieme.

È frequente la richiesta di una esemplificazione dal vero; appare mistificante la presentazione astratta di una comunità che in effetti non s'incontra mai.

Solo chi ha il dono di ricevere l'educazione catechistica in seno a una comunità che vive ciò che insegna — sia essa la famiglia o il gruppo ecclesiale — **è catechizzato.**

In **assenza di forti testimonianze comunitarie** non fa sorpresa che la domanda di catecumenato sia pressoché inesistente presso gli adulti che non credono o non praticano o che praticano irregolarmente: e sono la maggioranza della nostra popolazione.

Per lo stesso motivo l'iniziativa di evangelizzazione cozza contro ostacoli enormi. Le **gravi incoerenze di molti praticanti e le modeste realizzazioni di comunità cristiane** si aggiungono, nello spirito di parecchi interlocutori, all'ignoranza o alle deviazioni culturali, e soprattutto alle resistenze morali, per ingenerare l'atteggiamento di noncuranza nei confronti del messaggio cristiano.

■ Testimonianza di comunione e di servizio

Costruire una comunità che viva veramente ciò che crede è pertanto l'obiettivo di tutti gli operatori pastorali. La fiducia nella potenza di Cristo risorto fa sì che, pur dolorosamente consapevoli dei nostri peccati, **ricerchiamo al di sopra di tutto di essere autentici,** ossia fedeli a lui, impegnati nel far nostre le sue scelte.

È la comunità cristiana nel suo essere, che condiziona la credibilità di ogni sua azione.

Essa deve perciò **interpellarsi abitualmente sulla propria testimonianza morale.** Tra i valori etici da attestare **ha la priorità,** secondo l'insegnamento di Gesù, **la fraternità: la comunione fra i credenti e il servizio,** sia in seno alla comunità come da parte di questa a beneficio di tutti, anche dei non credenti.

Già in seno alle comunità apostoliche si sperimentava quanto sia ardua la **« fatica della carità »** (*1 Tess* 1,3): l'insistenza con la quale ritornano su questo tema le lettere di san Paolo e di san Giovanni ne sono una prova.

Tra le possibili verifiche della fede di una comunità, questa è la più tangibile e quotidiana, ed è anche la più severa. Quante deficienze dobbiamo rimproverarci nei rapporti che intercorrono all'interno del presbiterio, così come in seno alle famiglie praticanti, entro i gruppi di cristiani impegnati e nelle relazioni fra tali gruppi!

Ogni vera comunità cristiana non può fare a meno di **sottoporre periodicamente all'esame dei suoi membri lo stato dei rapporti interni ed esterni;** assumere l'atteggiamento della **conversione,** anzitutto in questo settore, come una componente della propria vitalità comunitaria; maturare lo spirito di comunione meditando la parola di Dio; praticare evangelicamente la correzione fraterna; concertare precisi impegni di emendamento.

La guida pastorale della comunità non può omettere di aiutare tanto le famiglie quanto i gruppi nel compito di **individuare le mete formative, nel campo della carità,** da perseguire nei diversi livelli di età, di responsabilità familiare, di attitudini individuali, di necessità comunitarie.

A seconda dei casi si porterà l'attenzione sull'una o sull'altra esigenza dello spirito di comunione: il rispetto per ogni persona, l'accettazione incondizionata degli altri, la cortesia, la disponibilità a comunicare e ad ascoltare, la benevolenza, il perdono, la collaborazione mediante il consiglio, il lavoro, il servizio.

■ Carità e servizio verso tutti

Si tratta indubbiamente di richieste impegnative, tanto più che **i destinatari di questi atti di carità non sono poche persone bensì tutti i membri della comunità,** sia pure nei limiti che circoscrivono la possibilità di azione anche nel soggetto più generoso.

Un modello di comportamento di tal genere ha una sua precisa identità che non permette di assimilarlo a qualsiasi forma di cameratismo o di particolarismo di gruppo e neppure alla solidarietà limitata a contenuti naturali.

Bastano queste connotazioni per sottolineare l'**entità di sacrificio e di dedizione che richiede l'esperienza ecclesiale di comunione** quando vuole essere autentica, ed insieme la **carica di testimonianza che essa sviluppa** allorché viene incontrata dal non credente. Testimonianza che

raggiunge la sua compiutezza proprio in forza della reciprocità che lega i cristiani nella donazione vicendevole, secondo il precetto di Gesù.

La carità tuttavia non può restringere l'area del dono di sé alla cerchia dei membri della comunità cristiana: si volge a tutti coloro che sono chiamati ad essere figli di Dio. Mandata a tutti gli uomini, la Chiesa realizza la sua missione cominciando ad amare tutti, a pregare per tutti, a voler servire tutti.

Precisamente sul servizio è bene fissare l'attenzione. Momento ed espressione della carità, esso consiste nel porre in essere delle prestazioni che recano un beneficio, materiale o psicologico o spirituale, a persone singole, a gruppi o collettività: il tutto con umiltà e disinteresse, senza alcuna motivazione di tornaconto temporale.

I beni che costituiscono l'oggetto del servizio sono dovuti, in alcuni casi, **per esigenze di giustizia,** in altri **per dovere di fraternità:** ma tutti debbono essere prestati **in forza dell'amore di Cristo,** con lo spirito evangelico della carità.

Ciò che orienta la scelta dei contenuti non sono le propensioni di chi serve, bensì **i bisogni obiettivi di coloro che debbono ricevere il servizio,** compatibilmente con le possibilità dell'operatore.

Se ci si educa a **leggere le necessità delle persone secondo i criteri della fede,** nel rispetto del disegno divino di salvezza, la determinazione dei servizi non mancherà di dosare le varie esigenze, evitando unilateralità, squilibri, evasioni.

La comunità cristiana si autocomprende come comunità di servizio; educa tutti i suoi componenti alla dedizione di sé, attraverso prestazioni appropriate alle condizioni di ciascuno, mediante un tirocinio, ad un tempo libero e rigoroso, così generalizzato e sistematico che colui che si rifiuta ha coscienza di autoemarginarsi dalla comunità.

È da ritenere patologica, infatti, **la situazione,** pur così diffusa, **di molti praticanti i quali reputano un fatto normale che il servizio venga riservato ad una esigua minoranza di volenterosi,** i quali si offrono per prestazioni educative o catechistiche o liturgiche o caritative o sociali, quasi che la vocazione al servizio fosse un fatto eccezionale di una *élite,* anziché una componente della vocazione di tutti i battezzati.

Si opera **una sorta di tacita delega** da parte della quasi totalità dei praticanti, che si ritengono esonerati da quelle prestazioni che si estendono al di là della cerchia familiare o al di fuori degli impegni professionali. Se sorge uno scrupolo in merito, **si riesce con relativa facilità a tacitare la coscienza,** adducendo le responsabilità familiari (mentre non si avverte che proprio queste vengono disattese, allorché si rifiuta di

educare la famiglia al servizio esterno) o restringendo la propria collaborazione a un obolo, spesse volte assai modesto.

La testimonianza di Cristo al riguardo è ben chiara: **Dio non si limita a chiederci di dare delle cose, vuole che doniamo la nostra persona, il nostro tempo, la nostra azione.**

- **Servizio per il rinnovamento della società**

Non è qui il luogo di effettuare una rassegna completa ed analitica dei servizi che i cristiani sono chiamati ad offrire. Ogni settore meriterebbe un discorso a sé. Si pensi al servizio dell'educazione, ai servizi da realizzare nella famiglia o nella comunità cristiana a favore della famiglia; si pensi al servizio della guida o animazione catechistica o liturgica; si pensi all'atteggiamento di servizio che ispira il cristiano nel disimpegno dell'attività lavorativa.

Vogliamo spendere soltanto una parola per i **servizi inerenti all'azione temporale in ordine al rinnovamento e al progresso civile della società,** per poi soffermarci sul **servizio dell'attività pastorale a favore delle persone che si trovano in condizione di speciale bisogno.**

Soprattutto in una fase storica di profondi rivolgimenti sociali, **il cristiano non può rifugiarsi nella collocazione di osservatore: non può esimersi dal ricercare,** con i propri fratelli e con le altre persone onestamente orientate, **le vie più idonee per portare l'attuale assetto sociale ad un effettivo riconoscimento dei valori della persona, al rispetto dei doveri e dei diritti di giustizia,** ad una maggiore conformità delle istituzioni sociali, nella loro struttura e nella loro attività, alle esigenze inerenti al disegno del Creatore.

Il cammino su questo terreno piuttosto accidentato e talora insidioso **non è comodo. Si tratta di aprirsi una strada, non di ricopiare dei modelli precostituiti.**

Le posizioni sono sovente controverse; gli stessi credenti, pur in atteggiamento di sincera ricerca del bene comune nella fedeltà al vangelo, si trovano non di rado su linee differenti e contrastanti. Ma neppure questa difficoltà basta ad esonerarli dal servizio temporale, sia in seno al mondo del lavoro sia nell'ambito della società civica e politica.

Alla scarsa consapevolezza di questo dovere si aggiunge purtroppo una ritrosia di tipo quasi istintivo che si giustifica additando la giungla di corruzioni, di ambizioni e di violenze in cui si trovano impigliati tanti operatori sociali, anche cattolici. Si adduce la propria incompetenza, si manifesta sfiducia e scetticismo sui risultati pratici di un impegno che deve misurarsi con le forze della demagogia e del denaro.

Sono **difficoltà obiettive che permettono di valutare l'entità dell'ostacolo da superare. Non costituiscono peraltro la giustificazione dell'assenteismo.**

La comunità cristiana deve **vincere il clima dominante di resistenza e di apatia,** chiedendo ai cristiani più maturi e consapevoli la generosità di aprire una via di rettitudine e di serietà morale che dimostri a tutti i cristiani sinceri la possibilità concreta di un impegno — nel sindacato, nel comitato di quartiere, nelle associazioni civiche e politiche — che non viene a compromessi con la coscienza e che non chiede se non di servire.

■ **Servizio pastorale con priorità per gli « ultimi »**

Contribuire a correggere le cause di ingiustizie sociali, agire sulle istituzioni perché impediscano gli abusi e promuovano l'effettivo rispetto dei diritti della persona, è impegno imprescindibile per chi ama veramente i fratelli. **L'amore cristiano tuttavia non si può esaurire in un'azione politica.**

L'esito di questa è spesso problematico, dipende da tanti fattori; è difficilmente tempestivo, dovendo far ricorso con gradualità a risorse insufficienti, o correggere abusi e omissioni che hanno profonda radice nel costume sociale; è inadeguato a lenire tante sofferenze che non trovano rimedio in prestazioni temporali. **L'amore non può rimanere inoperoso dinanzi a chi attende nella propria pena.** Mobilita tutti i mezzi per arginare gli effetti dei disordini sociali, per mitigare i disagi, per mettersi a fianco di chi è provato, per aiutarlo con la fede a trovare un significato al dolore.

In un amore che, in quanto volontà di bene, si estende a tutti, **il cristiano differenzia le prestazioni in rispondenza ai bisogni che incontra.** Non può rifiutarsi ad una sollecitudine del tutto particolare per coloro che, variamente provati, possono apparire « gli ultimi » nel giudizio del mondo, ma sono i primi nella comunità di Gesù.

Questo significa **un servizio preferenziale per i fratelli maggiormente provati. Servizio personale e diretto, da cuore a cuore. Servizio pastorale,** che non si esaurisce nell'offrire cose o azioni temporalmente utili, ma **che si propone di donare gratuitamente tutto ciò che gratuitamente ha da Dio ricevuto:** anche l'annuncio di Cristo, la gioia della speranza, la preghiera, insomma tutto ciò che è bene, di natura e di grazia.

Persone in condizioni di speciale bisogno si trovano dappertutto. Ovunque ci sono ammalati; in ogni comunità esistono degli anziani, tal-

volta non autosufficienti. Troviamo persone afflitte da varie forme di irregolarità fisico-psichiche: sono pene che provocano risonanze affettive drammatiche nei familiari. Si pensi anche ai minori normali in stato di abbandono; ai preadolescenti e agli adolescenti disadattati e asociali, a quelli che sono internati in istituti di rieducazione, o che ne sono da poco usciti; ai carcerati ed ex-carcerati. Nelle grandi città sono migliaia le persone che cadono vittime della piaga della prostituzione; cresce spaventosamente il numero dei drogati.

Sono altrettante domande per un serio esame di coscienza da farsi nella comunità cristiana. E l'elenco potrebbe continuare menzionando gli indigenti, presso di noi come nel Terzo Mondo; chi è alla ricerca di un lavoro o di un tetto; gli analfabeti; coloro che si trovano in difficoltà per la famiglia numerosa, per la propria imperizia nel disbrigo di pratiche amministrative, ecc.

Non dimentichiamo quelli che sono provati nei propri affetti: per disarmonie coniugali, per la perdita di persone care; coloro che vivono in solitudine. Molteplici forme di frustrazione e di disadattamento portano spesso a gravi crisi di sfiducia e talvolta di disperazione.

Come può una comunità cristiana non essere vicina a chi piange? **Quanto più puro è lo sguardo della fede tanto maggiormente coglie la presenza del Signore in questi umili. Partecipare coerentemente all'Eucaristia è assumere un impegno serio di servizio.**

Non si tratta di suggerire qualche opera buona. **È in questione la Chiesa come sacramento: segno della presenza di Cristo, del dono dello Spirito,** di un modo diverso di pensare e di vivere, di una maniera nuova di amare. **Nella misura in cui la singola comunità cristiana si converte con i fatti a queste esigenze dell'amore, annuncia la salvezza dall'egoismo, la pace del cuore, la speranza del Regno.**

E, mentre dona, viene ampiamente beneficata. Il servizio non fluisce in una sola direzione. Chi trascorre mezz'ora con un anziano, chi fa visita ad un malato, chi fa scoprire il calore dell'affetto ad un bimbo privo di famiglia s'accorge subito di essere generosamente servito: trova motivo di riflettere, di ringraziare e di impegnarsi a donare di più.

XXIII SETTIMANA NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO PASTORALE

Roma, 2-6 luglio 1973

Promossa dal Centro di Orientamento Pastorale (C.O.P.) sotto l'alto patronato della CEI e in collaborazione con 18 organismi nazionali, quest'anno ha avuto come tema generale:
« EVANGELIZZAZIONE: LIBERAZIONE DELL'UOMO E COMUNIONE CON DIO ».

Vi hanno partecipato più di 250 sacerdoti, religiosi, laici provenienti da tutte le zone d'Italia.

Ha introdotto i lavori il Presidente del C.O.P., G. Ceriani, che ha trattato il tema: « La Chiesa evangelizzatrice nel mondo e con il mondo ».

La prolusione dal titolo: « La salvezza promessa da Dio e realizzata in Cristo è liberazione di ogni uomo e di tutto l'uomo (La Chiesa evangelizzatrice nel mondo e con il mondo) » è stata tenuta da A. Marranzini.

La relazione finale (« Il piano pastorale proposto dall'Assemblea dei Vescovi italiani ») è stata pronunciata da Mons. E. Bartoletti, segretario generale della CEI.

Struttura portante del Convegno sono state le tre relazioni fatte collegialmente dal biblista B. Maggioni, dal sociologo G. Limberti e dal pastoralista G. Capra e il corrispettivo lavoro di approfondimento e di applicazione pastorale che ha avuto luogo nei gruppi di studio.

Gli argomenti affrontati nelle tre relazioni sono stati i seguenti:

1. « Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri » (Lc 4,18) (Ogni uomo e tutto l'uomo).
2. Il mondo: luogo dell'evangelizzazione (Famiglia, scuola, lavoro, gruppi, tempo libero).
3. Evangelizzare, responsabilizzare, liberare (Pedagogia di Dio e della Chiesa).

A conclusione del Convegno sono stati proposti alcuni criteri per una retta collocazione di fronte ai problemi ancora aperti e insieme alcuni obiettivi di concreta azione pastorale.

Riportiamo qui i tratti salienti delle « Conclusioni generali ».

« **1.** L'uomo da evangelizzare è un uomo da liberare
— da una fiducia cieca nella scienza e nella tecnica, dal mito del benessere, da una concezione permissiva, secolaristica, dissacrata e dissacrante;

— da un ambiente in cui la manipolazione degli strumenti di comunicazione sociale diffonde una mentalità di massa scettica, diffidente, povera di fede religiosa;
— dalle strutture che provocano oppressione e sottosviluppo.

È necessario però riconoscere che nell'uomo d'oggi e, nei giovani in particolare, permangono l'esigenza e la ricerca di valori autentici e di aperture trascendenti.

2. La Chiesa libera l'uomo evangelizzandolo.

L'evangelizzazione infatti è autentico annuncio, nelle varie forme, del mistero di Cristo nella visione

— della Chiesa « mirabile sacramento di salvezza »;
— della sua missione, operata dal Popolo di Dio nella comunione organica e articolata;
— dell'uomo d'oggi — tutto l'uomo e tutti gli uomini — proteso alla sua autentica liberazione.

3. Tale azione evangelizzatrice matura una liberazione integrale che esige una radicale contestazione delle cause negative del presente stato di cose per poter passare ad una società diversa che consenta non solo migliori condizioni di vita, ma un modo nuovo di essere uomini. In questa prospettiva si collocano la funzione della comunità cristiana e il ruolo della teologia con il loro messaggio di liberazione integrale. La libertà cristiana infatti è libertà di amare e l'amore è un'uscita dell'uomo da se stesso, dal proprio egoismo e dalle strutture che ve lo mantengono. La liberazione piena è comunione con Dio e con gli uomini.

4. A questo punto si pone il problema pastorale sul rapporto che intercorre tra la salvezza e il processo storico di liberazione dell'uomo, tra Chiesa e mondo.

La Settimana ha prospettato soluzioni a questo problema partendo dalla constatazione che non esistono due storie, una profana e una sacra, ma un solo divenire umano, assunto irreversibilmente da Cristo, Signore della storia, il quale abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza dell'uomo, conducendolo al suo pieno compimento.

5. In questa prospettiva va sottolineata la verità pastorale secondo cui la comunità cristiana, in quanto tale e non solo nei suoi singoli componenti, è impegnata con il mondo. Non deve essere solo la Chiesa a penetrare il mondo: occorre anche che la Chiesa si lasci "abitare" dal mondo. È dunque **necessario un ulteriore approfondimento della riflessione teologica sul rapporto Chiesa-mondo,** per saldare quanto ora affermato con l'altra verità pastorale che la Chiesa non è semplicemente il mondo: la Chiesa è il mondo che accetta la pienezza della rivelazione di Dio.

6. Tali riflessioni hanno richiesto di precisare il senso della "scelta preferenziale dei poveri", onde liberarla da ogni equivoco, compreso quello di considerare l'oppressione esclusivamente dal punto di vista economico e politico. Infatti la scelta preferenziale dei poveri, sull'esempio di Cristo, non è solo

provocata da motivi puramente sociali ma dalla rivelazione di Dio che, padre di ogni uomo, stabilisce tra gli uomini un rapporto di fraternità.

Da tali princìpi scaturiscono alcuni obiettivi di azione pastorale:

a) La funzione della comunità cristiana, come servizio di salvezza nel mondo, insieme all'annuncio, alla testimonianza e alla offerta di segni concreti, è quella di portare un giudizio critico e profetico sulle varie realizzazioni umane in campo politico, sociale, culturale ed economico.

b) La formazione permanente di ogni cristiano, non come metodo ma come maturazione richiesta da una situazione sempre in mutamento. Una tale mentalità crea un cristiano adulto cioè responsabile, critico, facitore della storia e a servizio degli uomini. Alla luce di tali esigenze una struttura, anche ecclesiale, è pienamente valida se consente la partecipazione e la maturazione delle persone: altrimenti diventerà strumento di potere che non servirà né alla comunità né alla persona.

c) La comunità cristiana, e il piccolo gruppo in particolare, devono diventare sempre più **momento di sintesi** di punti di vista e di esperienze anche opposte, **di verifica** dell'azione dei loro membri nelle diverse situazioni, **di stimolo** all'impegno personale e comunitario, in rispondenza alla missione del gruppo e dei singoli nel mondo.

d) L'operatore pastorale deve essere in grado di interpretare i segni dei tempi che, secondo la "Gaudium et Spes", talvolta sono ambigui e "non raramente vengono distorti dalla loro debita ordinazione, per cui hanno bisogno di essere purificati". Devono però essere accolti perché il regno di Dio è già fra noi e l'ora messianica è già incominciata ».

LA DIMENSIONE MORALE DELLA CATECHESI

Guido Gatti, pp. 148 - L. 900
Collana « Formazione dei catechisti »: n. 5

Contenuto: Credere vuol dire impegnarsi. Cristo, per il cristiano, non è solo verità e vita, ma anche via da percorrere per giungere alla salvezza. Scegliere Cristo, esige camminare con Lui, osservare i suoi comandamenti. L'impegno morale è pertanto un problema di fondo dell'annuncio cristiano e quindi della catechesi.
La metodologia catechistica del « Documento di Base », che invita a partire sempre dall'uomo, impegna il catechista ad affrontare problemi concreti che sono soprattutto problemi morali. La morale diventa così spesso il punto di partenza per il difficile discorso per arrivare a Dio. Di qui la necessità di una conoscenza chiara dei **principi generali della morale cristiana** e dei **criteri fondamentali** per impostare un discorso valido come propedeutica dell'annuncio.
È quanto viene offerto al catechista da questo volume.

Destinatari: Il volume, già collaudato dalla verifica del dialogo con i destinatari in numerosi corsi di catechetica, si rivolge ai catechisti che si preparano alla loro difficile e impegnativa missione. Sarà inoltre molto apprezzato dagli insegnanti di religione nella scuola.

EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

TEMI DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

a cura di Lino Baracco, pp. 272, L. 2.000

Contenuto:
Senza presunzione si può affermare che questi **Temi,** cioè, **princìpi dottrinali e suggerimenti pratici,** potranno essere proposti con serietà e sicurezza al settore della pastorale familiare, oggi così incerto e disorientato.
Sono stati attentamente studiati e discussi durante due **corsi semestrali di specializzazione** tenuti a Torino, presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, da una scelta équipe di studiosi: teologi, moralisti, psicologi, sessuologi, giuristi, biblisti, pastoralisti, selezionati tra i migliori esperti di problemi matrimoniali e familiari in Italia. Il volume raccoglie, inoltre, l'esperienza viva e prolungata che si è venuta realizzando in numerosi **Centri di pastorale della famiglia.**

Il volume si articola in **quattro parti:**
— **Preparazione al matrimonio e fidanzamento.**
— **Amore coniugale e vita familiare.**
— **La famiglia « Chiesa domestica ».**
— **L'aborto, violenza contro la persona umana.**

Destinatari:
Sacerdoti, operatori della pastorale familiare e coniugi impegnati.

PREPARIAMOCI INSIEME AL MATRIMONIO

GUIDA DI RIFLESSIONE E DI DIALOGO

Serie di sei fascicoli di pagine 16 cad., illustrati a 4 colori, raccolti in custodia, **L. 800**

Contenuto:

Una serie di **incontri** per la preparazione al matrimonio:
1. **Il nostro amore alla prova della vita**
2. **Le nostre scelte di coppia**
3. **Il nostro amore: l'armonia sessuale**
4. **Noi ci sposiamo in Chiesa**
5. **Amore e fecondità**
6. **Il nostro amore: per sempre**

Vengono trattati, in una luce profondamente umana ed evangelica, i problemi che maggiormente interessano coloro che si accingono a formare una nuova famiglia e chiedono per questo il sacramento del Matrimonio: l'importanza di un amore concreto e vitale, la gioia e le conseguenze di una scelta, la esigenza di vivere in coppia, il completamento dei sessi, la scelta cristiana, la fecondità e l'apertura verso gli altri, l'indissolubilità.
Lo stile, piano, discorsivo, la preoccupazione di eliminare le parole difficili, l'afflato umano di cui sono imbevuti, rendono questi volumetti non solo di grande utilità in tutti i corsi per fidanzati, ma anche di piacevole lettura personale per le giovani coppie.

Destinatari:
Gli incaricati dei corsi per fidanzati, i sacerdoti e i fidanzati stessi che troveranno nei fascicoli argomenti per la riflessione e l'approfondimento.

EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

CATECHESI
ANNO XLII
N. 11 - NOVEMBRE 1973
SERIE II - 171
FASCICOLO SPECIALE

B. BARTOLINI - U. GIANETTO - G. PERA

UNA NUOVA SERIE DI QUADRI BIBLICI PER RAGAZZI

Presentiamo ai lettori di « Catechesi » l'introduzione generale ai Quadri NT *di Guerrino Pera, editi dalla LDC, e la* Guida *a una delle sette serie, la quinta, sui* miracoli di Gesù.

Oltre ad offrire un interessante contributo allo studio dell'immagine nella catechesi e a presentare una serie di quadri biblici per molti aspetti originale e forse unica nel suo genere, pensiamo di dare nello stesso tempo utili indicazioni su un punto importante della catechesi: la penetrazione del senso salvifico dei racconti di miracolo nel Vangelo.

I quadri saranno pronti entro novembre.

Introduzione

Viviamo nell'epoca dell'immagine. Tutti, ma specialmente i ragazzi, vivono immersi in un'esperienza globale, dove non solo ascoltano, ma vedono, ammirano, sperimentano. Sarà possibile immetterli in un **linguaggio totale** (parola e immagine) aderente al mondo della comunicazione oggi?

È possibile tradurre il « Vangelo » nel linguaggio delle immagini?

Vangelo è buona novella, è significato per la vita, è parola viva ed efficace, che « provoca »; di fronte ad essa non è possibile restare indifferenti: esige una risposta.

Ora può un'immagine, un quadro, « tradurre », « comunicare » tutto questo? Basta, per farlo, un quadro di tipo descrittivo, come sono la maggior parte dei quadri biblici esistenti?

La serie che presentiamo è un tentativo — forse unico nel genere — di

ottenere un risultato così ambizioso. I quadri non raccontano soltanto i fatti, ma tendono a farvi partecipare profondamente, attraverso un uso semplice ma geniale della composizione, del colore, dei gesti, degli atteggiamenti. Non solo, ma nella reazione che le parole e le azioni di Cristo suscitano nei contemporanei e che le immagini esprimono con immediatezza, l'appello e la « provocazione » sono resi attuali oggi per noi.

I QUADRI NT (Nuovo Testamento) di G. Pera comprendono sette serie:

I. Nascita e inizio della missione di Gesù.
II. L'annuncio di salvezza: predicazione e incontri.
III. Le parabole della salvezza.
IV. Il figlio prodigo: il Padre perdona.
V. I miracoli di Gesù: segni di salvezza.
VI. La passione e la risurrezione.
VII. L'inizio della Chiesa.

Ogni serie è composta di 8 quadri, accompagnati da una Guida appropriata.

L'IMMAGINE NELLA CATECHESI

L'immagine ha una importanza particolare nella catechesi, e non solo per ragioni psicologiche o sociologiche. Il mistero cristiano infatti — oggetto della catechesi — è in parte invisibile, ma è anche « incarnato », « visibile », « sperimentabile », ed è proprio attraverso ciò che di esso si vede che si giunge a ciò che non si vede.

Esso inoltre ci supera infinitamente, e non è mai interamente esprimibile a parole o con una comunicazione logicamente strutturata: spesso si riesce meglio a vederne o almeno intuirne la profondità attraverso un linguaggio non verbale, in cui hanno parte importante il simbolo, il gesto, l'atteggiamento, la linea, il colore.

D'altronde **il simbolo, il corpo e il gesto come linguaggio** hanno grande importanza — per lo stesso motivo — nella liturgia, e un'educazione a questo particolare tipo di linguaggio aiuterà a penetrare più a fondo anche il linguaggio liturgico.

Una conseguenza di quanto abbiamo detto è che non ogni immagine ha lo stesso valore per la catechesi.

Per raggiungere una forza di comunicazione che tenda a coinvolgerci e a farci partecipi di quei fatti di vita che costituiscono il mistero cristiano (misterioso luogo di incontro e di comunione con Dio) l'immagine non dovrà essere puramente descrittiva, ma simbolica, evocativa di una realtà superiore, ricca di elementi carichi di appello personale.

LE IMMAGINI BIBLICHE

Tra tutte le immagini usate nella catechesi, hanno particolare importanza e particolari esigenze quelle che si rifanno al mondo biblico.

In questi ultimi anni gli studi biblici hanno messo a fuoco il vero significato di « vangelo ».

I quattro vangeli e tutta la Bibbia non sono tanto cronache registrate di fatti avvenuti, ma « interpretazione » di fatti reali, di cui si dà il significato di salvezza oggi per noi. L'uomo è posto di fronte agli avvenimenti in atteggiamento di contemplazione. Non basta quindi il fatto in sé perché ci sia vangelo (questo può essere narrato come semplice informazione), ma è necessario che le parole che lo esprimono mettano in rilievo il suo aspetto salvifico, cioè lo presentino come lieto annuncio, e pongano l'uomo (realtà al tempo stesso spirituale e sensibile) in situazione di cogliere l'invisibile.

Così, ad esempio, la passione di Cristo può essere narrata come semplice « informazione », oppure in modo tale che ne emerga l'interpretazione e l'annuncio di salvezza per noi.

La passione e morte di Cristo è nel suo significato l'espressione dell'amore del Padre per gli uomini, dell'amore dell'Uomo-Gesù per il Padre e per gli uomini suoi fratelli.

I miracoli possono esserci presentati come fatti meravigliosi che lasciano stupefatti, o in modo tale che ne emerga il valore di « segno », di manifestazione e realizzazione iniziale del piano salvifico di Dio.

Possiamo dire che fin dai primi tempi della Chiesa gli episodi della Bibbia sono stati rappresentati « visivamente ». Ma dal punto di vista catechistico nasce l'interrogativo: sono rappresentazioni « evangeliche »? È certo che molte volte ci si è fermati a descrivere i fatti nella loro esteriorità e perciò si sono potute avere anche opere d'arte, ma non una vera catechesi, un vero annuncio di salvezza.

LO STILE DEI QUADRI

Questa serie di quadri biblici ha cercato, attraverso il linguaggio dell'immagine (composizione, colore, gesti, atteggiamenti), di fare quadri veramente « evangelici », che non si limitassero a presentare i fatti, ma ne rendessero evidente il significato, e insieme coinvolgessero chi parla e fossero un appello per lui.

Essi mirano a cointeressare nell'avvenimento, a ottenere una partecipazione al dramma dei personaggi ritratti nelle scene. Per questo lo stile supera il « realismo oggettivo » della descrizione esteriore, e con vari moduli di linguaggio simbolico tende a ritrarre più i sentimenti delle persone che le particolarità esterne dei fatti.

Un approfondimento del significato dei modi espressivi impiegati lo si può avere ascoltando le parole stesse dell'artista che ne ha fatto il proprio mezzo di comunicazione e di annuncio.

INTERVISTA AL PITTORE GUERRINO PERA

Quali sono i soggetti che lei preferisce dipingere?

Mi piace molto dipingere quadri religiosi, anzi direi che dipingo solo quadri religiosi: quadri che riproducono fatti del Vangelo e della Bibbia in genere. Non lo faccio comunque, ma con la precisa finalità di educare i giovani o i ragazzi che li guardano.

Sono convinto che se un fumetto può impressionare un ragazzo fino a farlo fuggire di casa o a mimare un delitto, una immagine veramente religiosa può profondamente educare.

Ma perché quadri sulla Bibbia?

Penso che la stragrande maggioranza dei pittori di oggi abbia dimenticato questa fonte eccezionale di ispirazione: l'amore strabiliante di Cristo per gli uomini, e il suo messaggio di amore per gli uomini stessi. Il pittore con l'immagine può aiutare a « sentire » questo messaggio. Ciò è già stato realizzato in secoli passati, mentre sembra che molto raramente oggi i pittori cerchino di esprimere il messaggio del Vangelo.

Perciò lei pensa di educare i giovani attraverso i suoi quadri.

Io penso di sì. Le immagini che lei ora vede sono rivolte ai ragazzi e alle ragazze di 10-14 anni, età altamente recettiva in cui l'immagine può avere un potere choccante. Ritengo che questi quadri possano veramente contribuire a trasmettere loro un vero messaggio religioso.

Non mi preoccupo molto di fare quadri di tipo storico della vita di Cristo o di personaggi biblici.

I quadri di tipo storico ed ambientale sulla vita di Cristo hanno anch'essi un loro preciso compito nell'insegnamento della religione: ricostruire un fatto storico per convincere della sua reale attuazione nel tempo, che il tal fatto biblico è realmente capitato, che il tal personaggio è veramente esistito e che non è inventato come una favola.

Il costume ha per me un certo valore, in quanto caratterizza subito un personaggio nel suo tempo. Ma non mi interessa la qualità del costume, né la confezione, né le decorazioni, i pizzi e gli ornamenti, che in sé possono essere storici. Per me questo non ha importanza, perché non faccio una storia dei fatti né del costume e neppure la storia di un popolo: voglio trasmettere al ragazzo, e in una maniera vibrata, **il contenuto** di un gesto compiuto da Gesù 2000 anni fa. Ogni azione e ogni parola di Gesù aveva un significato eterno, valido perciò per tutte le persone che sarebbero venute dopo di Lui. È proprio questo contenuto di amore e di salvezza che io vorrei far capire mediante colori, gesti e forme ai ragazzi di oggi: il ragazzo deve capire, vedendo questi quadri, che anche per lui Cristo ha parlato e operato.

In sostanza lei vuole « evocare » per i giovani di oggi quello che Cristo ha detto 2000 anni fa.

Esatto. L'accento è posto sui protagonisti, sulle persone. Il mondo è quasi dimenticato, e, se è presente, lo è per sottolineare con il colore e la composizione stessa il senso profondo della scena che si sta svolgendo.

Spesso — dal punto di vista del realismo descrittivo — il colore è sbagliato, lo scenario irreale, i gesti sono sproporzionati e i personaggi « stilizzati ». La ragione di tutto questo è una sola: non si vuole « fotografare » una scena, ma presentare un appello, un dramma, una decisione.

Il vero oggetto del quadro è la situazione interiore dei personaggi (e nostra) di fronte a Cristo e il significato di Cristo per ciascuno di noi.

La composizione dell'insieme, gli atteggiamenti e i gesti dei protagonisti, la linea, il colore, i contrasti sono le parole « essenziali » di un linguaggio nuovo, che dice ogni volta Cristo e la reazione dell'uomo di fronte a Cristo.

Perché nei suoi quadri predominano spesso il rosso e il giallo?

Ecco, una gran parte del significato dei miei quadri è espressa attraverso il colore. Gesù, parlando, incontrando delle persone, operando dei miracoli, ecc., vuole trasmettere un messaggio importante, valido anche per noi oggi: cioè, che la sua parola di amore, quando è accettata con altrettanto amore, ha il potere di « trasformarci ». Come posso io con un quadro trasmettere ai giovani che lo osservano il « contenuto religioso profondo » di tale dialogo? Cioè il potere che ha la sua parola trasformatrice proprio perché parola di amore? Io ho solo dei colori a disposizione e delle figure da comporre in uno spazio. Allora mi appello proprio a questi colori e a queste figure e ai loro gesti. So, osservando la natura, che là, dove c'è un immenso calore, c'è sempre una trasformazione. Là dove c'è il sole caldo, il frutto verde diventa rosso o arancio: la grande maggioranza dei frutti maturi sono di colore rosso o arancio, ma molti di questi, prima di diventare rossi (maturi) erano verdi (acerbi).

Guardate un altoforno in funzione: il crogiuolo nel quale si fonde la materia è sempre rosso incandescente; il materiale fuso che ne esce per assumere la forma di lingotto è di un arancio luminosissimo.

Ciò che la natura mi fa vedere e che come pittore osservo, mi è di esempio e mi aiuta a tentare di esprimere il messaggio d'amore-calore di Cristo e la trasformazione che produce il suo amore con i segni visivi che esprimono naturalmente il calore, l'amore e ogni trasformazione.

Il fuoco, ad esempio, è rosso: è anche simbolo dell'amore che consuma e che trasforma.

Spesso le figure che dipingo sono tutte di color rosso, o giallo-arancio: i capelli, il vestito, la faccia, il collo, le mani... tutto è luminosissimo!

Perché nei suoi quadri lei non ha scelto la pittura verista? Non le sembra che una figura anatomicamente vera rispecchi meglio i sentimenti umani?

Non ho scelto la pittura verista precisamente per poter esprimere meglio i sentimenti umani. In una pittura verista non avrei potuto usare tanto giallo sul volto e sulle mani dei personaggi, ad es., perché non è un colore naturale. Avrei potuto accentuare il rosso e il giallo nei vestiti, ma probabilmente avrei dovuto cercare un altro colore per il volto, i capelli, il velo, per es., della Maddalena. Invece con una pittura più simbolica posso dipingere la Maddalena in viola o verde scuro, se intendo significare che essa è ancora nel peccato, nel buio, nel rifiuto (come era in realtà prima dell'incontro con Cristo), oppure in un colore luminosissimo di luce, di calore, di amore, di salvezza, se voglio significare che si è attuata una « trasformazione », una « conversione ». Posso riuscire con il colore a dire al ragazzo di oggi che osserva il quadro che la « trasformazione » avvenuta 2000 anni fa nella Maddalena oggi dovrebbe ripetersi in lui, se crede e ama Cristo.

Che valore hanno l'ambiente, i colori chiari del cielo, o quelli cupi e foschi?

Anche questi elementi hanno quasi sempre un valore simbolico. Per es., nel quadro di Gesù che prega nell'orto degli ulivi, tutta la natura, con la mancanza di colori vivi, partecipa all'immenso dolore di Cristo. Queste piante sono come un groviglio doloroso, come in atto di volersi piegare fino a sorreggere Cristo, che prostrato a terra sta esprimendo al Padre tutta la sua angoscia.

La luce grigia non significa solo la notte, ma proprio una mancanza di amore, perché in quel momento Cristo si sente abbandonato da tutto e da tutti, perfino dal Padre. Ma la luminosità del suo volto e delle sue mani dice l'offerta e l'abbandono fiducioso alla volontà del Padre: « Sia fatta la tua volontà, non la mia ».

E la struttura compositiva?

La struttura compositiva è spesso anch'essa segno, simbolo, espressione di un rapporto tra i personaggi. Se le linee che essi formano convergono a cerchio o ad anello, si tratta di un rapporto di comunicazione, di amore. Le linee divergenti invece indicano separazione, rottura, allontanamento...

Proprio come i colori vivaci e ardenti da una parte, e quelli cupi, violetti, verdastri dall'altra.

A volte i suoi personaggi sembrano esprimersi con una certa esagerazione nei gesti: braccia eccessivamente protese, mani con le dita allungate, teste che sembra vogliano staccarsi dal busto...

È vero, e anche questo ha un senso. Quando c'è amore forte, con facilità c'è esagerazione nei gesti. Pensi alla mamma che baciando il suo bambino gli dice: « Ti voglio tanto bene! Ti mangerei! » Pensi ai colli che si allungano nelle persone che aspettano alla stazione persone care lungamente attese. Pensi ai gesti dei tifosi nello stadio, o ai salti di gioia di un atleta che « ha segnato ». Anche nella mia pittura l'esagerazione nei gesti o negli atteggiamenti del corpo vuole sempre rendere al vivo l'amore di Cristo per gli uomini o degli uomini per Cristo.

Usando sempre gli stessi moduli espressivi, lo stesso simbolismo, non si creerà monotonia e stanchezza?

Non lo credo. Per i ragazzi questa semplicità, questa schematizzazione ripetuta diventano un linguaggio familiare, facilmente comprensibile, e quindi immediato e gradito.

METODO DI LETTURA DEI QUADRI - LE GUIDE

Quanto si è detto finora costituisce già una ricchezza di suggerimenti sull'utilizzazione e la « lettura » dei quadri nella catechesi.

Riassumiamo qui brevemente le indicazioni principali, che poi si ritroveranno ampiamente sviluppate nel commento a ciascuno dei quadri stessi.

1. Ogni quadro rappresenta un momento particolare di una scena biblica. Ne è sempre una lettura « parziale », nel senso che altri aspetti dello stesso

avvenimento avrebbero potuto essere messi in evidenza. Spesso però si tratta di una lettura « sintetica », che pone insieme momenti successivi dello stesso fatto e li riassume in una sola rappresentazione.

2. In ogni caso occorrerà di volta in volta porsi di fronte al quadro cercandone, fin dall'inizio, lo scopo, il punto visuale o, se si vuole, il momento particolare del fatto che l'artista ha voluto fissare, per partire da esso nella lettura dell'avvenimento.

3. Si partirà quindi abitualmente dal quadro stesso e non dal vangelo, Si farà osservare il quadro per una prima volta rilevandone con semplicità il contenuto, che poi verrà approfondito.

Ma si potrà anche leggere il brano evangelico mentre i ragazzi osservano il quadro e cercano di capire qual è il momento particolare « fissato » nel dipinto.

4. Si procederà quindi alla lettura vera e propria attraverso una serie di domande. Le domande possono anche essere ciclostilate in antecedenza: poi si pone il quadro di fronte ai ragazzi e li si fa rispondere per iscritto, almeno le prime volte. Ciò obbliga a riflettere. Infine si ritirano i fogli e si mettono in comune le idee.

Si può domandare, per es.: Che cosa notate soprattutto in questo quadro? Come sono disposti i personaggi? Quali sono i colori che predominano? Quale momento del fatto viene rappresentato?

La « Guida » ad ogni quadro procede in questo modo, attraverso domande e risposte che sono soltanto indicative, poiché le domande più appropriate — e la loro stessa sequenza in un ordine piuttosto che in un altro — verranno dal dialogo stesso coi ragazzi, e dipenderanno dalle loro risposte. Esse conducono a mettere in rilievo il significato dell'insieme, ma poi anche dei particolari, dei gesti, dei contrasti (di gesto, di colore, di linee, di personaggi), che spesso sono molto espressivi, i significati simbolici, ecc.

Orientando, raccogliendo, unificando e completando le risposte dei ragazzi, si giunge alla lettura del quadro e alla esplicitazione del suo significato.

La guida presenta solo alcune domande, e poi le risposte a cui a poco a poco si potrebbe giungere.

Il culmine ottenibile riguarderà sempre un approfondimento di **chi è Gesù, che cosa rappresenta Egli per noi,** oppure, se si vuole, **come Cristo è centro** dell'azione che il quadro rappresenta, come tutta l'azione parta da lui, e torni a lui, le **reazioni di tutti rispetto a lui,** e, alla fine, anche il **rapporto di Gesù con il Padre.**

5. Ulteriori « vie di penetrazione » nel senso del quadro e dell'episodio che esso rappresenta sono:

— sceneggiare il fatto (drammatizzazione) prendendo il quadro come modello;

— recitare un salmo, o una preghiera guardando il quadro;

— suggerire un canto da eseguire davanti al quadro; commentare il quadro stesso con le parole — e la musica! — del canto;

— coprire una parte del quadro e metterne in evidenza solo alcuni particolari: i gesti delle mani, un personaggio, il cielo, ecc.: è una lettura per « tagli », talora per « contrasti », che spesso diventa molto efficace;

— suggerire ai ragazzi di copiare il quadro, almeno nelle sue linee essenziali;

per alcuni non sarà cosa difficile. In questo modo i ragazzi capiranno meglio il senso delle linee e dei colori, e la loro espressività.

Altre modalità di impiego dei quadri verranno suggerite nel paragrafo seguente, dedicato alla loro utilizzazione.

UTILIZZAZIONE DEI QUADRI

Naturalmente questa serie verrà utilizzata in primo luogo per la presentazione dei principali fatti biblici, presentazione che, eseguita in questo modo, acquisterà un carattere di emotività, suggestività, evocatività e concretezza che ne faranno penetrare più a fondo il messaggio e la renderanno difficilmente dimenticabile.

Si costruirà così, a poco a poco, nella fantasia, nella mente e nel cuore del ragazzo, quel « memoriale » delle gesta salvifiche di Dio nell'Antico e Nuovo Testamento, che sarà per lui un continuo appello al dialogo, alla risposta, al costruire la propria vita non indipendentemente, ma in collaborazione con l'amore preveniente e continuo di Dio, da cui si vedrà avvolto in permanenza, nel passato, nel presente e nel futuro.

Una ambientazione storica, gografica, esegetica ed ermeneutica (si veda la bibliografia relativa) consoliderà sempre più questo messaggio ricevuto in prima istanza e raccordato, come suo primo nucleo significativo, alla serie di quadri ormai impressi nella sua memoria, e in cui c'è qualcosa di lui stesso, dato l'impegno attivo esplicato nella loro lettura.

I quadri poi verranno utilizzati — come indica la Guida — per mettere in evidenza le « radici » bibliche di punti particolari di catechesi, o per scoprire lo sviluppo della storia della salvezza nella presentazione che ne fa la liturgia. Questo avviamento alla lettura « liturgica », « attualizzata » del fatto biblico attraverso il quadro che lo rappresenta, è anzi una delle finalità principali della serie.

A volte anche un fatto di vita potrà essere « illuminato » nelle sue motivazioni e nel suo senso profondo attraverso la lettura di uno o più quadri.

Come poi nel singolo quadro il significato viene spesso messo in luce mettendo in evidenza i contrasti (di colore, gesti, atteggiamenti, ecc.), così diversi quadri potranno essere posti in relazione tra loro affinché, attraverso il contrasto (ma anche attraverso la convergenza, la continuità, lo sviluppo, ecc.) meglio appaia in tutti i suoi aspetti il piano di salvezza con cui l'amore del Padre ci viene incontro in Gesù Cristo.

Anzi, molto spesso si potranno completare le sequenze con quadri presi da altre serie, e anche con foto simboliche, fotolinguaggio, ecc., sottolineando così il rapporto bibbia-vita, bibbia-liturgia, bibbia-vita della Chiesa, ecc. Più vasti ancora saranno montaggi completati con scritte opportune, intesi a illustrare il tema della liturgia domenicale, o di un incontro catechistico in occasione di ritiri od esercizi spirituali, o di giornate di riflessione e di studio.

Questa serie non si contrappone quindi ad altre esistenti, come i « Quadri biblici La Rochette », o le « Tavole bibliche di Ph. Joudiou », o le « Foto simboliche » della LDC, come pure le serie sui « Sacramenti » delle Ed. Paoline, ecc. Insieme, essi si completano per una catechesi sempre più incisiva ed efficace.

I MIRACOLI DI GESÙ SEGNI DI SALVEZZA

Guida alla lettura dei quadri

I quadri presentano i seguenti episodi del Vangelo:

1. Il primo segno: l'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana.
2. Gesù risuscita il fanciullo di Naim.
3. Gesù salvatore, dominatore delle acque: la tempesta sedata.
4. Gesù salva il paralitico di Bethesda.
5. Il segno della moltiplicazione dei pani.
6. Gesù liberatore: la guarigione del ragazzo posseduto dal demonio.
7. Il segno del cieco nato: Gesù luce del mondo.
8. Il segno della risurrezione di Lazzaro: Cristo vincitore della morte.

Significato dei miracoli nel Vangelo

Per capire il senso dei miracoli nel Vangelo è sufficiente la citazione di qualche passo caratteristico. Per esempio *Mc* 2,10 (e passi paralleli) nella narrazione del miracolo del paralitico afferma con chiarezza la finalità dei miracoli: « Perché *sappiate* che il figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati..., disse al paralitico... ». Il miracolo è segno di qualcosa che va oltre ciò che si vede, oltre la sua sensibilità. Oppure si può leggere *Gv* 20,30-31: « Molti altri segni fece Gesù che non sono stati scritti in questo libro, ma questi sono stati scritti affinché *crediate*... ». Questo testo di Giovanni può essere commentato col miracolo dei pani segni di un altro Pane (cap. 6), del cieco nato segno di Gesù Luce (cap. 9), della risurrezione di Lazzaro segno di Gesù Risurrezione e Vita (cap. 11).

Il miracolo non è solo un fatto fisico, ma tocca tutta la persona, e la trasforma specialmente nella sua interiorità.

La posizione di secondo ordine dei miracoli (o meglio: « relativa » a intenti superiori) nel Vangelo si può, ad es., vedere in *Mc* 1,21-28, ove

il miracolo dell'indemoniato è riferito quasi di passaggio, tra due osservazioni di 1,22.27 che insistono sull'autorità di Gesù nel suo insegnamento. Non è sul miracolo, ma su Gesù che il Vangelo insiste.

La catechesi dei miracoli quindi, o riesce a rispondere alla domanda « Chi è Gesù » (e chi siamo noi di fronte a lui), o è fuori strada.

Per la catechesi si possono dare le seguenti indicazioni:

« I catechisti avranno cura di ascoltare gli esegeti, che ci dicono come leggere i racconti dei miracoli, tenendo conto del contesto evangelico, dell'intenzione degli evangelisti, della cultura del tempo e delle condizioni in cui vivevano le prime comunità cristiane.

— Tuttavia, i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi in modo particolare, non hanno bisogno di essere al corrente delle ultime scoperte o ipotesi scientifiche che prendono in considerazione ogni miracolo in particolare o le singole parti di un miracolo. Questo proprio perché l'essenziale della catechesi sul miracolo sta molto più nel significato del miracolo stesso. Con uditori meno giovani, adolescenti o adulti, si potranno evidentemente spiegare meglio le regole di lettura di questi racconti, ma sempre per meglio scoprire il loro senso e ciò che ci insegnano su Gesù.

— I catechisti saranno attenti, soprattutto con i più piccoli, a non presentare Gesù esclusivamente come un taumaturgo, un operatore di prodigi, facendo ammirare soprattutto la sua potenza sui flutti, sulle malattie, ecc. Gesù rischierebbe di venir presentato un po' come un personaggio fiabesco, da fumetto, e, alle età più obiettive e critiche, perderebbe la sua realtà decisiva e umana. Bisogna restare moderati nel racconto dei miracoli, e il miglior modo è, ancora una volta, di insistere sul loro significato. Obbedendo dunque alla indicazione data dai miracoli stessi, si porterà l'attenzione sulla persona e il messaggio di Gesù. Si potrebbe dire: gli evangelisti ci hanno tramandato questo racconto di miracolo per farci capire che... Così, pronunciando il nome di Gesù, i bambini penseranno spontaneamente al suo messaggio, alla sua morte e resurrezione, piuttosto che ai suoi miracoli in se stessi.

— Come linea generale, si farà vedere che molte realtà sono più meravigliose ancora dei miracoli per chi ha fede e sa vedere: le realtà dell'universo, che non ammiriamo abbastanza perché vi siamo abituati; gli sforzi e i comportamenti generosi, e più ancora le testimonianze dei cristiani, e specialmente dei santi che, anch'essi, ci parlano di Cristo ».

(Da J. COLOMB, *Les miracles de l'Évangile dans la catéchèse,* in « Vérité et Vie », Serie 94 (1971/72), n. 666, pp. 1-17).

1. L'acqua cambiata in vino: Cana

« I discepoli credettero in lui... » - Gv 2,1-11.

1. MESSAGGIO BIBLICO

In questa pericope tanto ricca di significati è bene distinguere ciò che è chiaro (1) da ciò che rimane probabilità e possibilità (2).

1) In primo luogo essa è **rivelazione di Gesù** (2,11) e nel contesto precedente segna un culmine. Si osservino le varie testimonianze: *Agnello di Dio* (1,29-36); *Messia* (1,41); *colui del quale ha scritto Mosè* nella legge e nei Profeti (1,45); *Figlio di Dio e re d'Israele* (1,49), a cui Gesù, dando a sé il titolo di « Figlio dell'uomo » aggiunge ... *vedrete* (1,51). È una continua proiezione nel futuro, in cui si rivelerà la realtà delle testimonianze. Cana è il primo *segno* (testo liturgico: *miracolo*) che inizia la rivelazione di una realtà, la gloria di Gesù (2,11; 1,14). Ora la sua totale gloria sarà rivelata nella morte (13,31; 17,5) che avverrà *quando sarà giunta la sua ora* (2,4; 12,23.27-28; 17,1), cioè al terzo giorno (2,1).

2) Su questo fondamento sono possibili altre considerazioni: l'*abbondanza del vino e del vino buono* è un segno messianico (*Is* 25,6; *Ger* 31,12; *Amos* 9,14; *Zacc* 9,14) e, unita al concetto di *ora,* è segno dell'eucaristia; Maria non considerata come madre, ma come *donna,* è rimandata all'*ora*: sul piano di donna entra come Signora nell'opera della salvezza e *ha l'iniziativa* (2,5); come *donna* può diventare nell'*ora* madre nostra (19,25-27).

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo (o momento particolare colto nel quadro): Presentare Gesù come colui che raduna il suo popolo in un banchetto nuziale: è già, in un certo senso, il banchetto finale di gioia a cui il Figlio invita tutta la comunità che crede in lui: gioia che scaturisce dall'unione nell'amore. L'acqua cambiata in vino è fonte di gioia e invito alla fede; è « segno » di fronte al quale gli uomini prendono posizione. C'è, nel prodigio, un preannuncio del banchetto eucaristico e della gloria futura, per i « molti » che seguiranno questi pochi che hanno creduto nei primi.

C'è — nello stesso tempo — un accenno all'*ora* di Gesù in cui, attraverso la morte, verrà rivelata la sua gloria totale.

Lettura del quadro

1. Se osservate questo quadro, su quali figure si volge lo sguardo?

La composizione a cerchio, i gesti di brindisi, la progressione del colore portano il centro dell'attenzione verso i due sposi.

(Tutti tendono il bicchiere verso i due sposi; essi sono messi in ri-

lievo nel quadro da una particolare tonalità di colore che li avvolge e si riverbera sulla prima fila dei convitati. È il colore rosso dell'amore, caratteristico di Cristo e delle figure centrali del quadro, che rappresentano Cristo. Nel quadro infatti è messa più in rilievo la presenza misteriosa di Cristo nei due sposi che non la sua stessa presenza fisica).

NB. Il discorso procede per domande e risposte. Ma le risposte date qui sono soltanto indicative e in ogni caso costituiscono solo *la conclusione finale del dialogo.*

Esse devono essere costruite a poco a poco, elemento per elemento, con la collaborazione di tutti.

Alcuni di questi elementi vengono indicati nella seconda parte della risposta, tra parentesi (o in corpo più piccolo). Si abbonda di più in queste precisazioni all'inizio, come avvio all'apprendimento della « lettura ».

2. Quale momento del miracolo è rappresentato?

Siamo dopo il miracolo: le idrie sono già piene, l'acqua è già trasformata in vino, si è già cominciato a distribuire il vino, si fanno brindisi di gioia.

(Il quadro è sintetico, « riassuntivo »: presenta insieme momenti che si sono susseguiti nella realtà; ed allude ad avvenimenti che seguiranno: la fede di molti, la salvezza e la gloria della comunità credente).

3. Quali gruppi di persone vi vedete?

I gruppi sono quattro: i due sposi e gli invitati più vicini; Gesù, Maria e gli Apostoli; gli altri invitati; i suonatori.

4. Attraverso quali elementi li distinguete?

I quattro gruppi si distinguono attraverso la composizione (la collocazione nello spazio, la linea a semicerchio che unisce gli sposi agli invitati più intimi) e la diversa intensità e tonalità del colore.

5. Descriviamo ora ciascuno dei quattro gruppi, cercando qual è la significazione del colore, della composizione e dei gesti.

a) I due sposi e gli invitati più vicini

Sono uniti fra loro dal colore, dai gesti di brindisi, dal comune atteggiamento di gioia, stupore, amicizia, amore.

b) La folla degli invitati

Sono i conoscenti, gli abitanti del villaggio. È una realtà storica, si usava così. Ma si può approfondire il senso di questa folla con una serie di domande: *Perché sono tanti? Dal loro numero appare l'intenzione di Gesù nel compiere questo « segno »? Lo compie forse per una persona sola? o per i due sposi? o per molti?*

Gesù ha l'intenzione di rendere felici gli uomini (vedi i brindisi, la gioia comune), di renderli felici in tanti, insieme. Il miracolo è fatto per due sposi (una comunità, la prima comunità umana), anzi per tutta la folla unita insieme nella gioia.

Verso chi sono rivolti tutti gli sguardi?

Verso gli sposi, in una esuberante gioia nuziale.

Chi sarà un giorno il centro della gioia?

Sarà Gesù — non più come invitato, nascosto, in disparte, ma al centro — come sposo che dà a tutti la gioia. Mentre adesso ne dà solo un « segno », da vedere nella fede, perché « non è ancora venuta la sua ora ».

I componenti la folla guardano proprio tutti verso gli sposi? Dove guardano alcuni? Perché? Che espressione hanno?

No, alcuni si volgono verso gli Apostoli, a destra del quadro: sono i servi, probabilmente (uno tiene un'anfora, ad es.) ed hanno visto compiersi il prodigio. L'atteggiamento è di meraviglia, sorpresa, stupore...

La stessa espressione la ritrovate in altre persone? Ma con quale differenza? Perché?

Lo stupore si trova nel gruppo degli Apostoli, a destra del quadro. Ma c'è una grande differenza. In essi non c'è solo meraviglia... Il vangelo dice che... « i suoi discepoli credettero in lui ».

c) Gli Apostoli, attorno a Gesù e Maria

Essi sono isolati dal colore, a destra del quadro: uno speciale colore violetto che li fa entrare quasi in un'altra e più profonda realtà.

Il vangelo dice che era presente « la Madre di Gesù » e che anche i discepoli erano invitati.

Che gesti fanno Maria e Gesù?

Gli Apostoli sono attorno al Cristo, che sta compiendo un gesto quasi di consacrazione dell'« acqua » che viene cambiata in vino. È segno dell'eucaristia futura; e il piccolo gruppo dietro le idrie ha proprio l'a-

spetto di una comunità che sta celebrando l'Eucaristia. La Madonna è subito dietro Gesù, e indica le anfore, con un gesto che è quasi di offerta. Gesù è di color rosso anch'egli, ma di una tonalità quasi secondaria rispetto agli sposi. Questi sono stati posti in primo piano, anche rispetto a Cristo sposo che radunerà poi tutti intorno al suo banchetto, sulla terra nell'Eucaristia, e nel Paradiso nel banchetto eterno.

Gli Apostoli, dietro a Gesù e alla Madonna, sono in un atteggiamento nello stesso tempo di stupore e di gioia. Credono in Gesù (sono avvolti da una tonalità rosso-vivo che è comune al muro dietro e sopra di essi, una tonalità che quasi scende dall'alto)...

d) I suonatori

A sinistra — in una tonalità che li lascia un po' nell'ombra, ma abbastanza visibili — ci sono tre suonatori, come si era soliti avere nelle feste. La musica è segno della gioia, della felicità, dell'amicizia che ci sarà nel banchetto eterno e che c'è sempre in un banchetto di autentico amore anche sulla terra. Nel quadro, questo gruppo più oscuro serve a far risaltare fortemente la figura dei due sposi.

Possiamo avere anche un significato simbolico?

Sì. Mentre prima la gioia del banchetto veniva da loro, ora essi passano in secondo piano. La gioia viene dal grande gesto di bontà di Gesù, che accetta l'invito della madre e anticipa la sua ora, per fare un miracolo, segno d'amore. La grandezza e la misura del suo amore non hanno confini: sei idrie, e: *Bevetene tutti!* (come dirà un giorno del suo sangue, quando sarà venuta la sua ora).

(Si poteva fare anche un'altra domanda: C'è un contrasto nel quadro tra la gioia attuale e quella che prima veniva dalla musica dei suonatori? Due tipi di gioia diversi...).

6. Come risulta, nel quadro, la potenza di Gesù?

Gesù non fa grandi gesti. Non si vede il miracolo. L'effetto del miracolo non è tanto l'acqua cambiata in vino, ma la fede degli Apostoli e l'unità nella gioia, l'unità dell'umanità, di questo grande popolo: era giunta per Gesù l'ora di riunirlo insieme con il suo sacrificio.

Come sono resi pittoricamente questi elementi? In due modi:

1. La fede è qui presentata come una vittoria sul dubbio. Il colore degli Apostoli non è rosso, ma è come quando si illumina una zona che prima era oscura: indaco, violetto. È la luce nell'atto di vincere l'oscurità. È lo sprazzo di luce colto nel momento in cui si rompe l'oscurità.

2. Questa illuminazione nuova che investe Gesù e gli Apostoli la si ritrova più viva e più calda ancora negli sposi.

Gli sposi rappresentano Gesù nel quadro più che la figura di Gesù stesso.

Gesù stesso è in un angolo, quasi inattivo, con lo sguardo volto in alto, al Padre, da cui la luce proviene. Eppure è *lui* che inizia tutto il movimento. È *lui* che per la *luce della fede* sarà presente e attivo e renderà presente e attivo l'amore del Padre nella nuova comunità di fede e di amore che ha inizio in questo momento.

D'ora innanzi, molti seguiranno questi pochi che hanno creduto in Gesù. Il Vangelo dice che tutti erano stupiti. Oggi ci sarebbero telecamere, reporter... Gli Apostoli divulgheranno il fatto, nella loro grande gioia: e questa folla l'accoglierà. Che cosa avviene? Nasce la nuova Comunità. Cambia il rapporto degli Apostoli con Gesù. Ciò che li unirà d'ora in poi e ne farà l'inizio del Regno sarà la fede in Gesù Cristo Salvatore. D'ora in avanti questo formerà il compito della loro vita: credere, annunciare, fare comunità; nella gioia e nel rendimento di grazie.

3. UTILIZZAZIONE

La liturgia presenta questo passo di S. Giovanni alla lettura pubblica nella domenica 2ª fra l'anno dell'anno C: quindi dopo l'Epifania, come parte della *manifestazione* di Gesù e del suo mistero di salvezza e di gioia.

Inoltre è suggerito, tra altre scelte:

— per il comune della Madonna,
— per le Messe di matrimonio.

Il quadro quindi è indicato quando si parla:

— di Gesù, della sua manifestazione, della salvezza e della gioia che ci porta;
— di Maria e dei credenti in Cristo (temi della fede, della preghiera d'intercessione, ecc.);
— del matrimonio e della famiglia;
— della comunità dei credenti, in cui è presente oggi Cristo e che costituisce il fine della sua opera, la salvezza, la Chiesa, l'Eucaristia, la comunione dei Santi... (aspetti comunitari del cristianesimo).

Naturalmente, quando si tocca l'argomento del *valore salvifico dei miracoli* di Gesù.

Infine si ricordi che, oltre che nella catechesi parlata, il quadro serve per costruire « composizioni » d'immagini, con l'aiuto di foto e di altri quadri su tutti gli argomenti sopraccennati, collegando i vari elementi secondo una continuità o un contrasto di temi, in mille modi diversi: comunione e gioia *in contrasto* con solitudine e sofferenza, ecc. (Si veda l'introduzione generale).

Canto: si può eseguire un canto mariano, oppure sulla Chiesa come comunità, o sull'Eucaristia; per esempio:

— *Nobile santa Chiesa* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 47, disco LDC 0056).

— *Vieni, fratello* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 55, disco LDC 0058).

— *Mistero della cena* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 57, disco LDC 0058).

— *Canto della Vergine Maria* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 15, disco LDC 0054).

2. Gesù risuscita il fanciullo di Naim

« Dio ha visitato il suo popolo » - Lc 7,11-17.

1. MESSAGGIO BIBLICO

In molti altri miracoli abbiamo notato come la salvezza è di coloro che hanno la fede; qui, invece, è descritta come un dono di Dio. Il culmine della narrazione è in 7,16: « *Dio ha visitato il suo popolo* ». L'espressione riporta a 1,68 ove il concetto di *visita* è spiegato da « *ha redento* »; e a 1,78 ove si trova un parallelismo con *misericordia* o *compassione* che ritroviamo anche nel nostro brano (7,13). Il senso è quindi chiaro: in Gesù, vincitore della morte (il miracolo è solo segno), è la bontà di Dio che si manifesta a salvezza; cf 1,77.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo: La vita che rinasce come dono dell'amore misericordioso del Padre in Gesù.

Lettura del quadro

1. **Quali sono gli elementi che costituiscono la composizione del quadro?**

   (oppure: **Quali sono le cose principali che vedete nel quadro?).**

   I tre personaggi centrali (la madre, il ragazzo, Gesù); la gente che fa ala; lo sfondo della città e, soprattutto, del cielo.

2. **Come sono disposti i tre personaggi principali? Come comunicano tra di loro? Quale forma geometrica, quale composizione essi formano insieme?**

   Al centro il ragazzo che era morto, e ora quasi rinasce da Cristo. Attorno a lui e con lui Gesù e la madre formano un cerchio, una stretta

unità, quasi un nuovo ambiente vitale, dove si sviluppa una vita nuova.

Il ragazzo infatti nasce una seconda volta, rinasce, per espresso intervento di Cristo.

Gesù, ridandogli la vita, lo restituisce alla madre.

3. Qual è il centro focale (= il punto centrale) del quadro?
Come è espresso l'effetto della potente azione di Gesù?
Che cosa riceve il ragazzo da Gesù? Solo la vita fisica?
Lo scopo del miracolo è solo questo?
In quale relazione sono il ragazzo e Gesù?
La risurrezione del ragazzo indica un'altra risurrezione?

Al centro del quadro sono le mani del ragazzo e quelle di Gesù. Le immagini quindi esprimono soprattutto che cosa avviene in questo contatto tra i due personaggi principali.

Il colore della persona di Gesù (color rosso-giallo, colore della vita) si traspone nel ragazzo. È Gesù che sta operando una trasformazione: lo dicono quella mano che prende la mano, quella figura luminosa che rende luminoso il ragazzo; lo dicono i gesti: Gesù e il ragazzo sono curvati l'uno verso l'altro, in una forte tensione: l'uno nel ricevere la vita, l'altro nel donarla. E questo attraverso una linea diagonale, che divide il campo visivo, e che passa proprio nel punto focale, che è l'incontro delle rispettive mani.

La parola di Gesù è potente, efficace e trasforma la persona che la riceve. Non è una pura trasformazione esterna da prestigiatore.

Come gesto, come sguardo, colore, il ragazzo e Gesù sono molto vicini; c'è fra loro un legame profondo, quasi un'identità.

Da una parte, nel ragazzo non avviene soltanto una trasformazione esterna: il miracolo non è solo un fatto esterno, fisico, materiale, ma tocca tutta la persona, la trasforma tutta e l'avvicina a Gesù.

D'altra parte, il miracolo è sempre anche un segno, un messaggio, una profezia, e non è fuori luogo vedere nella risurrezione del ragazzo un segno, una profezia, una anticipazione del miracolo della risurrezione di Cristo.

4. Che cosa fa la gente che osserva?
Che contrasti si possono vedere nel quadro?
Perché non ci sono i portatori della bara, ecc.?

Dietro al gruppo centrale del Cristo con il ragazzo e la madre, vi sono due altri elementi: uno è il paesaggio stilizzato al massimo (poche case per situare il fatto in un paese, in una comunità di villaggio); l'altro è la gente tutta in tensione e protesa a osservare, con meraviglia, il fatto straordinario che accade sotto i loro occhi.

Da notare l'assenza, l'esclusione di ogni bara o portatori, ecc.: sono elementi secondari al fatto.

Il quadro non vuole rappresentare la realtà nei particolari, ma dare il significato profondo del fatto. Per questo non rappresenta i dettagli: fotografa l'interiorità non l'esteriorità.

Se uno osserva la vivacità dei colori, vede chiaramente il contrasto tra i due mondi:

— Il mondo terreno più oscuro: le case, gli uomini stupiti..., mondo che passa, che la morte falcerà...,

— e il mondo celeste, più vivo e splendente: Cristo, la madre, il figlio, quel cielo innaturalmente tendente dall'azzurro al verde al giallo, segno dell'irruzione di un mondo nuovo, del mondo vero, del mondo della VITA, che comincia ora a fare apparizione nel nostro mondo e che diventerà il nuovo mondo soprattutto dal momento in cui Cristo stesso risorgerà. Nel miracolo ve n'è però un primo presentimento, uno sprazzo, una profezia.

Il miracolo — in genere — è proprio segno dell'irruzione di questo mondo nuovo nel nostro mondo vecchio di ogni giorno.

5. A chi assomiglia la madre del bambino?
Che cosa esprimono il suo volto e i suoi gesti?

La figura della mamma esprime non tanto stupore e meraviglia, come avviene nella folla, ma confidenza, gioia, accoglienza... Non pochi ragazzi vi vedranno facilmente Maria, e graficamente essa è Maria.

E allora tutta la scena prende un significato superiore: Gesù è il salvatore di tutta l'umanità, curvo su di essa (il ragazzo), morta per il peccato, e nell'atto di risollevarla a nuova vita.

La madre che accoglie è allora Maria, o la Chiesa, e la parola di Gesù è quella sacramentale del perdono, che ci comanda: Sorgi! e ci ridona alla Madre. Diviene allora pienamente vera l'esclamazione della gente: Dio ha visitato il suo popolo! (Non il ragazzo soltanto ma il popolo intero!).

Il miracolo prende allora — come è proprio dei miracoli evangelici — anche un significato di profezia dei sacramenti e del potere salvifico esistente nella Chiesa.

3. UTILIZZAZIONE

Il fatto biblico è letto nella 10ª domenica fra l'anno dell'anno C, durante la lettura continua di S. Luca e ogni anno nel martedì della 24ª settimana (lettura continua feriale).

È usato anche nelle messe per i defunti. Più interessante per noi è che

torni anche nella messa di S. Monica (27 agosto), come *segno della risurrezione spirituale*: in questo caso quella che la madre Monica ottenne del figlio Agostino con le preghiere e le lacrime.

Nella catechesi, vi si ricorrerà parlando della bontà misericordiosa di Gesù; della salvezza che egli ci porta (= dono di vita!); della risurrezione spirituale che avviene nel sacramento della penitenza; del miracolo come segno dell'irruzione di un mondo nuovo...

Canto: canti di ringraziamento per la vita:

— *Grazie, Signore* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 52, disco LDC 0057).

— *Per la vita che ci dài* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 53, disco LDC 0057).

3. Gesù Salvatore, dominatore delle acque: la tempesta sedata

« Chi è costui, che il vento e il mare gli ubbidiscono? » - Mc 4,35-41.

1. MESSAGGIO BIBLICO

Dopo il discorso delle parabole (4,1-34) Marco presenta una serie di quattro miracoli (4,35-5,43) che nella loro struttura letteraria hanno tutta l'apparenza di una predicazione dal titolo: *Chi è Gesù* (4,41). Il primo miracolo lo presenta come *dominatore delle acque* e quindi come Salvatore (cf *Gen* 1,1-2; passaggio del Mar Rosso, ecc...). Marco però non insiste su questo aspetto tradizionale, tant'è vero che non usa il verbo *salvare* come fa *Mt* 8,25. Egli sposta l'attenzione sulla reazione dei discepoli. Fino adesso è apparsa la reazione dei nemici (3,6), ma i discepoli a che punto sono nella loro fede? La delusione è amara: « *Ancora non avete fede?* » (4,40; *Mt* e *Lc* meno duri). Avere fede significa credere che in Lui c'è la vita e non la morte: cf 4,38.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Momento particolare: Il fatto è letto in S. Marco (anche se lo riprendono pure *Mt* 8,23-27 e *Lc* 8,22-25) e di esso si mette in evidenza il momento in cui i discepoli, gli uomini, simbolo di tutta l'umanità, prostrati davanti al Cristo, che hanno con loro, lo implorano di liberarli da una possibile morte per naufragio.

L'atteggiamento di alcuni è di intensa supplica, in altri di timore e paura, fino alla disperazione.

È sulle varie reazioni dei discepoli di fronte al bisogno di salvezza e a Cristo salvatore che viene attirata l'attenzione.

Lettura del quadro

1. Quali sono gli elementi principali che impressionano nel quadro?

Il mare in tempesta — gli uomini: i discepoli e Cristo — la barca: sono « imbarcati insieme » — il cielo: già calmo e sereno.

2. Qual è il colore dominante? È un momento lieto o tragico?

Predominano i colori cupi, scuri, tragici; ma c'è una luce, un calore, una forza, una serenità che vengono dal colore acceso di Cristo e dal verde-azzurro del cielo, a destra in alto.

3. Quali sono gli atteggiamenti delle persone?

Cominciare da quelli che attirano di più l'attenzione al di fuori di Gesù: per es., l'uomo a sinistra dipinto in verde. Fa un gesto di paura, di terrore, di invocazione, che viene più dalla disperazione che dalla fede. Il color verde — negativo — è un altro segno di questa fede imperfetta.

Altri gesti sono più naturali: uno si appoggia cadendo e implora solo con lo sguardo. Quello più vicino a Gesù, in basso, fa un gesto di implorazione in cui si scorge già una fiducia più grande.

Altri atteggiamenti sono di stupore: mani alzate, occhi sbarrati: intravedono già il miracolo operato dalla potenza di Gesù.

4. Da che cosa è minacciato questo gruppo di persone? La minaccia come è rappresentata nel quadro?

Il gruppo è minacciato da una imminente morte per naufragio. La minaccia è espressa dalla massa d'acqua che incombe su di loro.

La reazione di spavento e di supplica è espressa dal lancio di queste mani avanti, grandi, che chiedono: liberaci!

È una invocazione di gente che si vede prossima alla morte, ma non è ancora sicura che in mezzo a loro c'è uno che li può liberare. Quelli di loro, più indietro, che sono in atteggiamento di stupore, un po' sbalorditi, tra l'incredulo e il credente, sottolineano un altro aspetto, che sarà poi espresso nella frase: — Ma chi è quest'uomo a cui obbediscono il vento e il mare? È la meraviglia per aver vicino un uomo che con una parola blocca le onde minacciose del mare e di colpo viene la calma, e si ferma il vento.

5. Che contrasto c'è tra il lato sinistro e il lato destro del quadro?

C'è un forte contrasto di colore. La parte attorno al Cristo è di colore verde-azzurro debole, placido, sereno. A sinistra invece l'azzurro delle



QUADRI NT

NUOVO TESTAMENTO

di Guerrino Pera

56 QUADRI
CHE UNISCONO
ALLA GRAVITÀ ROMANICA
LA SUGGESTIONE
DEL CROMATISMO MODERNO









QUADRI NT

AD UN MODO NUOVO DI «LEGGERE» IL VANGELO UN MODO NUOVO DI TRADURLO IN IMMAGINI

Fanno del Vangelo
non una cronaca morta
di fatti passati
ma un annuncio vivo
di salvezza oggi per noi

Composizione,
colore, linee, gesti
non per descrivere i fatti
ma per rivelarne
il mistero

I miracoli:
non guarigioni o prodigi
ma soprattutto
gesti dell'amore di Dio
anticipazione dei sacramenti
profezia del Regno futuro

I QUADRI NT
traducono la realtà profonda
del miracolo
nel linguaggio dell'immagine





QUADRI NT

Nella catechesi biblica,
sacramentale, ecclesiale

In fotomontaggi
che sintetizzano visivamente
la liturgia domenicale
o il tema di un incontro

Per cristianizzare gli spazi
— in case di ritiri
ed esercizi
— nei soggiorni
— nelle camere dei bambini...

CEDOLA
DI COMMISSIONE
LIBRARIA

NON AFFRANCARE
Francatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito n. 406 presso l'ufficio di Leumann. Autorizzazione direzione provinciale P.T. Torino n. B 15071/1048 del 21-9-1973.

EDITRICE
ELLE DI CI

10096 TORINO - LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

COPIE	
_____	SERIE I : Nascita e inizio della missione di Gesù
_____	SERIE II : Predicazione e incontri
_____	SERIE III : Le parabole della salvezza
_____	SERIE IV : Il figlio prodigo: il Padre perdona
_____	SERIE V : I miracoli di Gesù: segni di salvezza
_____	SERIE VI : Passione e risurrezione
_____	SERIE VII: L'inizio della Chiesa

OGNI SERIE: 8 quadri, elegante custodia in plastica, guida ciascuna L. 1300.

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ Contrassegno

☐ Anticipato su V/s c.c.p. 2/27196 di L. .....

☐ Anticipato a mezzo .....
di L. .....

NB. Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione





QUADRI NT

56 quadri
sul Nuovo Testamento
formato cm. 36 × 53
stampati su cartoncino
a 4 colori
in 7 serie
di 8 quadri ciascuna
con guida commento
per l'utilizzazione
pratica

onde contorte è cupo, intenso, scuro, mescolato di lividi sprazzi di schiuma, e preme minacciosamente contro la barca, per sommergerla. Gesù, unica zona rossa che spicca su tutta la massa, esprime la forza dell'amore liberatore.

6. Che cosa dice la figura, il colore, l'atteggiamento della persona di Gesù?

Cristo, unico personaggio di colore rosso che spicca contro tutta la massa scura (sempre ad esprimere l'amore che libera da ogni male), è in atteggiamento di potenza, di dominio, di sicurezza, saldamente piantato sulle gambe, con le braccia protese quasi a fermare le onde, a respingerle, che non abbiano e venire avanti e abbiano a cancellarsi in questo mare. Attorno alle mani e alle braccia c'è una sfumatura di colore, quasi ad esprimere una forza che si sprigiona.

Gli altri vacillano, lui sta in piedi.

C'è nel gruppo un'altra persona che ha quasi lo stesso gesto di Gesù? È la persona dipinta di verde.

Ma il suo è un gesto pieno di insicurezza: dita protese, senso di invocazione, non palme aperte e resistenti.

Lui e Gesù sono ai poli contrari: colori opposti, antitetici; lo stesso gesto con valore opposto.

La Bibbia parla spesso del Signore che ci libera con braccio potente e con mano forte...

Il volto di Cristo è luminoso, anch'esso raggiante energia capace di dominare la natura e di liberare l'uomo dal male.

Dove guardano tutte le persone del quadro? Hanno tutte gli occhi rivolti a Gesù. Gesù poi non guarda propriamente le onde. Le sue *mani* sono rivolte alle onde, ma lo sguardo va oltre, al Padre, e per questo il suo volto si illumina nella calma.

Cristo è segno dell'intervento del Padre, il miracolo è una preghiera, esaudita, rivolta al Padre, è segno della salvezza che viene dal Padre.

Per questo il volto di Gesù più che « avere » una luce, la « riceve », è « illuminato » dall'alto.

I gesti di Gesù esprimono sicurezza, forza, dominio, ma nello stesso tempo sono un gesto di preghiera, di invocazione al Padre.

Il color rosso indica la forza che si oppone al male, ma anche l'amore: indica che Cristo è amore che salva: Egli libera con l'amore.

7. Chi è Gesù?

Il quadro risponde: è Amore liberatore. È il difensore dell'uomo, è la sicurezza dell'uomo. È roccia di salvezza, fondamento sicuro dell'esistenza.

La stessa composizione del quadro, in cui Cristo e gli uomini formano un'unica figura, a piramide, indicano che essi sono uniti fra loro, che c'è comunanza nel destino di Cristo e in quello degli uomini.

Cristo è l'uomo nuovo, Signore del creato, descritto nel salmo 8.

Nel quadro vi è contrasto tra due mondi:

— pace sicurezza, potenza di Dio;
— uomo insicuro, travolto dal male.

Cristo lo prende e lo porta verso la pace.

8. Chi è l'uomo di fronte a Gesù?

Il quadro rivela chi è l'uomo (quanto è fragile e debole...) e chi è Gesù (il Dio in terra, la forza, la salvezza).

Non posso conoscere a fondo chi sono io senza conoscere chi è Gesù. Capisco chi è l'uomo comprendendo chi è Gesù. Se Gesù Cristo è Dio, l'uomo è una cosa, se non lo è, l'uomo è un'altra cosa.

D'altra parte anche Cristo senza l'uomo non è più lui. Cristo è Cristo per noi.

Siamo « imbarcati » per sempre con lui. La barca è parte della costruzione compositiva centrale, a piramide. Siamo insieme con Cristo. Nonostante che le difficoltà, le onde, rimangano, non c'è da temere. L'uomo è salvo per sempre.

Cristo non domina soltanto la natura (come Jahvè, il Dio potente, al passaggio del Mar Rosso): Egli domina, vince e distrugge anche il male che è nel cuore dell'uomo.

3. UTILIZZAZIONE

Nella liturgia il passo relativo di S. Marco viene letto nella 12ª domenica fra l'anno nell'anno B; praticamente esso cade dopo la Pentecoste, quando si riprende la lettura continua dell'evangelista ed è uno dei *due* miracoli (su quattro) con cui la liturgia fa la presentazione iniziale della figura di Gesù attraverso Marco.

Nella lettura feriale (di ogni anno) il carattere di presentazione iniziale di « chi è Gesù » è ancora più marcato dal fatto che Marco si legge subito dopo l'Epifania (e questo passo cade il sabato della 3ª settimana fra l'anno).

Poco utilizzati dalla liturgia sono i passi paralleli di *Mt* e *Lc.* Questo di *Mc* invece lo ritroviamo nella Messa « per ogni necessità » dove è sottolineata *l'impetrazione, la supplica, l'invocazione della salvezza* nel momento del pericolo.

Il quadro serve quindi per parlare: di *Gesù* (uomo che è Dio-Figlio), della *salvezza,* dell'*uomo,* del loro *rapporto reciproco,* come pure della *preghiera di domanda,* della *potenza* e del *dominio di Dio su tutto il creato,* della *fede nella potenza salvifica di Gesù.*

Anche figurativamente il quadro è ricollegabile con quello sulla traversata del Mar Rosso; si entra qui in tutta la tematica biblica dell'acqua come

segno di morte e di distruzione (diluvio, ecc.), dalla quale ci libera la potenza vivificatrice di Cristo (l'acqua ora distrugge il male e salva l'uomo). Ci avviciniamo quindi anche a temi battesimali.

Canto: glorificazione del Signore e della sua potenza:

— *Cantate al Signore un canto nuovo* (Salmo 97, La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 9, disco LDC 0053).

4. Gesù salva il paralitico di Bethesda

« E sull'istante quell'uomo guarì » - Gv 5,1-18.

1. MESSAGGIO BIBLICO

La piscina di Bethesda a cinque portici, dove si trovava il malato, che Gesù guarì, è stata scoperta a Gerusalemme, vicino alla chiesa di S. Anna. Ma più importante del luogo geografico è ciò che vi è avvenuto. Lo scontro che segue è il *confronto tra la concezione del sabato di Gesù e dei Giudei.* Questi infatti non considerano il fatto miracoloso avvenuto che indica la presenza attiva di Dio, ma si fondano sulla Legge come su un assoluto per condannare Gesù. Egli invece la concepisce come *uno strumento per l'uomo,* in ordine a Dio e al bene dell'uomo. Per questo guarisce anche di sabato e ordina al malato di portarsi a casa il suo lettuccio, dimostrando così l'avvenuta guarigione. Notiamo, infine, come la nozione legalista della Legge renda freddi di fronte all'uomo, per cui il povero malato è costretto a dire: « Non ho un uomo ». Gesù invece è « *l'uomo* », come dovrebbe essere ogni cristiano.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo particolare: Il quadro riproduce il momento preciso del miracolo: « e sull'istante quell'uomo guarì », e mette in rilievo la potenza salvatrice di Gesù, così misericordiosa, così umana, portatrice di vita e di gioia.

Lettura del quadro

1. Che cosa vi colpisce subito nel quadro?

Ciò che si nota subito è l'unica persona luminosa, dipinta con i colori giallo e arancio, che è appunto il paralitico guarito. Un colore così vivo non c'è in nessun'altra figura del quadro, se non un po' sulle mani di Cristo, da cui esce la forza che salva, e sul suo volto.

2. Che cosa dice il colore e l'atteggiamento di Gesù?

Gesù è vestito di rosso, anzi tutta la sua persona è di colore rosso: il corpo, il vestito, la testa, la barba, i capelli, il velo, i sandali, le mani e i piedi.

Tutto è rosso, perché tutto partecipa della sua forza. Ciò è simboleggiato anche dal gesto, potentemente evocatore: « Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina ». La forza di un Dio che può salvare. La salvezza è proprio questo amore che dal Cristo passa al malato in due forme: Gesù gli salva lo spirito perdonandogli i peccati, e gli rifà il corpo giovane e scattante come quello di un adolescente in atto di lanciarsi per una corsa.

3. Perché vi sono due gruppi di persone?

La gente che osserva forma un elemento importante per la comprensione del quadro, e quindi dell'episodio.

Si osservi il gruppo a destra. Sono persone che hanno la contentezza sul volto, e sono protesi (si notino le linee curve) a manifestare la gioia di cui sono pervasi.

Guardano il grande miracolo avvenuto e lodano Dio.

Sono vestiti di colori di povertà: bruno, verde oliva, viola spento. Tutta povera gente, ma che crede con cuore semplice; credono alla potenza di Dio che si è manifestata in Cristo. Invece dietro a Gesù, e in certa maniera con la loro schiena rivolta a lui, in atteggiamento di andarsene e nello stesso tempo con le mani e la bocca in atteggiamento di rifiuto e di rabbia, c'è il gruppo dei farisei.

Rifiutano l'amore: perciò i loro volti sono verdi e viola su uno sfondo di blu scurissimo, quasi nero, senza speranza!

4. Non sembra che le mani di Cristo siano sproporzionate?

Sì lo sono. Questi quadri non hanno scelto la via del verismo, dell'anatomia perfetta, ma quella della espressività.

La grandezza delle mani vuole esprimere la potenza di colui che opera potendo tutto! Sappiamo quanto siano importanti le mani per esprimere un'idea, per sottolineare un concetto, per rendere sensibile un sentimento.

Anche nel resto della scena non si cerca verismo: non c'è la piscina di Bethesda e neanche un vero lettuccio.

È la potenza guaritrice di Gesù e la reazione di fronte all'amore di Dio superiore ad ogni barriera che costituiscono il fatto importante da mettere in rilievo.

3. UTILIZZAZIONE

Temi da svolgere:

— Gesù misericordioso e potente verso l'uomo, che non ha più né in sé né negli altri alcuna possibilità di salvezza;

— bontà e umanità di Gesù: la legge è per l'uomo!

La liturgia fa poco uso del passo; solo nel martedì della 4ª settimana di quaresima, preceduto da una lettura di Ezechiele sull'acqua che esce dal Tempio: la nuova « acqua di salvezza » non è più quella della piscina di Bethesda o altra, ma Gesù.

Canto: si possono eseguire canti di implorazione, come:

— *Se tu mi accogli, Padre buono* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 72, disco LDC 0061).

5. Il segno della moltiplicazione dei pani

« Questo è veramente il profeta che deve venire nel mondo! » - Gv 6,1-58 (oppure 1-15).

1. MESSAGGIO BIBLICO

La narrazione di Giovanni 6,1-58 è composta da un *segno,* la moltiplicazione dei pani (6,1-15) e da un discorso che cerca di dare il *significato* del segno (6,25-58). Le località differenti — monte (6,3.15) e sinagoga di Cafarnao (6,59) — vengono tra loro collegate da un attraversamento del lago (6,16-25).

Letto in chiave di *segno* il fatto conduce ad andare oltre la realtà materiale per cercare qualcosa di più recondito. Il tempo, cioè la Pasqua (6,4), il luogo, cioè la montagna o deserto (6,3-15), il mettere alla prova (6,6) sono tutti elementi propri a Giovanni e, visti come segni, non possono non ricordare l'esperienza del deserto e della salvezza. Questa fa ricercare il Salvatore: la stessa tensione della narrazione tutta accentrata su Gesù porta a concludere che lui è il *profeta* e il *re-messia* (6,14-15). Quest'aspetto risulta dal fatto che Gesù rimane sempre il soggetto dell'azione e colui che in ogni cosa ha l'iniziativa: s'interessa (5,5), distribuisce (6,11). Quei *pani d'orzo,* il cibo dei poveri, come nel miracolo di Eliseo, sono un dono di Dio, ma sono segno di un altro cibo che Gesù darà.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo (aspetto particolare): Il quadro mette in evidenza la fame dell'uomo. Tutti hanno fame di Dio, dovrebbero almeno aver fame di Dio. E dal

momento che questa moltiplicazione dei pani ha un chiaro significato eucaristico, è stata realizzata come se fosse la distribuzione della comunione.

Lettura del quadro

1. Chi è la persona che distribuisce i pani?

Probabilmente i ragazzi diranno subito che è Gesù. Allora possiamo continuare con altre domande: Siete proprio sicuri? Quanti sono che distribuiscono il pane? Da chi lo ricevono?

Apparirà allora che la figura in primo piano non è Gesù, ma uno degli Apostoli.

2. Dov'è allora Gesù? Che cosa fa?

Gesù è in fondo, al centro del quadro, di colore più vivo che tutto il resto: tutta l'azione ha origine da lui. È lui che con sguardo rivolto al Padre, benedice e quasi offre il pane, che poi gli Apostoli distribuiranno.

Qui i vari momenti del miracolo sono rappresentati contemporaneamente.

3. Da chi ha ricevuto il pane Gesù?

Gesù riceve il pane da un ragazzo. Egli è al centro davanti al Signore in un atteggiamento quasi di offertorio, anzi senz'altro di offertorio. Egli simboleggia la nostra umanità che porta i doni a Cristo perché li trasformi, così come avviene nell'offertorio della Messa.

4. E chi c'è dietro il fanciullo?

Dietro il fanciullo, con una mano tesa verso Gesù in atteggiamento di attesa vi sono alcuni Apostoli, in un fila quasi sacerdotale, quasi in una concelebrazione di oggi. Aspettano che Gesù metta nelle loro mani protese il pane moltiplicato (come oggi il pane cambiato nel corpo di Lui). Nel quadro si sovrappongono continuamente il miracolo e la realizzazione della realtà sacramentale di cui esso è « segno ».

5. Che legame c'è fra Gesù e gli Apostoli e la gente? Come ce lo rivela la composizione del quadro?

Innanzi tutto, occorre far notare ai ragazzi l'identità degli Apostoli con Cristo. Non è un grave errore dire che l'Apostolo in primo piano è

Gesù. In un senso profondamente vero lo è realmente. C'è tutto un legame che parte dai quattro Apostoli in alto nel quadro e che sono in attesa del pane per riceverlo da Gesù (e sono quindi uniti a lui e al ragazzo), con il primo Apostolo che distribuisce il pane e poi con il secondo in primo piano che compie la medesima azione.

L'andamento stesso delle linee del quadro li collega fra loro.

C'è una linea di continuità. La continuità fra Cristo e gli Apostoli, l'identità profonda del sacerdote con Cristo è espressa nella stessa composizione del quadro: in fondo, non sono distinguibili.

6. Che gesti fanno le persone nel quadro? Che aspetto hanno? Quali sono i colori? Perché? Perché hanno tutti le mani tese?

Le persone, riunite in gruppi secondo il comando di Gesù, fanno ressa a chi arriva per prima ad ottenere il pane, simbolo del Cristo: il pane di amore, per saziare la propria fame. E allora c'è la tensione di queste mani verso un unico punto, mani luminose come il pane che stanno per ricevere, perché le mani e il pane sono l'espressione di un atto di fede. Anche i volti in primo piano diventano un po' dello stesso colore. È come per dire che questo pane, essendo il pane di un miracolo — ancor prima di essere mangiato — li ha già trasformati.

Lo stesso avviene nel gruppo in secondo piano, che riceve il pane da un altro Apostolo.

7. Perché c'è quella crocetta sul pane?

La crocetta è un simbolo che accentua il significato sacramentale: il vero pane che Cristo darà attraverso la sua Chiesa è Lui stesso, per la fame nel mondo.

8. Di che cosa è segno — allora — il miracolo di Gesù?

Come ogni altro miracolo di Gesù, non si tratta di un prodigio compiuto per stupire, meravigliare, sbalordire... ma di un atto di amore, di una donazione che Gesù fa di sé e promette di fare ancora in avvenire, per la nostra salvezza.

I miracoli di Gesù sono segni della salvezza che Egli è venuto a portare; essi non continuano oggi tanto nei miracoli — che ancora avvengono a Lourdes, o a Fatima, o altrove — ma nei *sacramenti della Chiesa* attraverso i quali si effettua la nostra sempre più profonda incorporazione a Cristo e Cristo si dona sempre più generosamente a noi per trasformare tutta la nostra vita.

3. UTILIZZAZIONE

Il brano di S. Giovanni (6,1-15) è molto usato nella liturgia e così anche quelli paralleli (*Mt* 14,13-21; *Mc* 6,34-44; *Lc* 9,10-17). Troviamo S. Giovanni nella domenica 17ª fra l'anno dell'anno B (tutto *Gv* 6 è inserito tra *Mc* 6,30-34 e *Mc* 7,1-23 nelle domeniche 16ª-21ª dell'anno B) e nel venerdì dopo la 2ª domenica di Pasqua.

Matteo è nell'anno A, la 18ª domenica e nel lunedì della 18ª settimana fra l'anno.

Luca è nell'anno C nella solennità del Corpo di Cristo, Marco invece lo troviamo l'8 gennaio o il martedì dopo l'Epifania per presentare Gesù come profeta (come fa anche il nostro quadro) e, tra le messe per diverse intenzioni, in quella « per coloro che soffrono la fame ».

Giovanni è pure usato per la messa di S. Martino da Porres (noto per la sua carità verso i poveri), e, insieme con Luca, nelle Messe votive in onore dell'Eucaristia.

Il quadro quindi tocca temi come:

— Gesù e la fame nel mondo (materiale e spirituale);
— l'offerta del ragazzo;
— Gesù profeta;
— Gesù presente negli Apostoli e nei cristiani per saziare la duplice fame del mondo;
— l'Eucaristia, comunione del pane celeste e impegno per la comunione nei beni del mondo;
— unità del sacerdozio e del sacrificio per la salvezza del popolo di Dio, adombrata nei segni.

Canto: si possono eseguire canti eucaristici, o di desiderio e fame di Dio, come:

— *Gustate e vedete com'è buono il Signore* (Salmo 33, La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 4, disco LDC 0052).
— *Signore vieni, la terra è pronta e ti accoglierà* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 64, disco LDC 0060).

6. Gesù liberatore: la guarigione del ragazzo posseduto dal demonio

« Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? » - Mc 9,14-29.

1. MESSAGGIO BIBLICO

La narrazione di S. Marco, in cui Gesù è presentato come *vincitore del demonio,* perché libera da esso un fanciullo alla presenza del padre (9,14-29) è assai lunga, ma il fatto del miracolo è racchiuso in due versetti e mezzo

(vv. 25-27). Tutto il resto è assorbito dalla descrizione di Gesù, la cui comparsa in mezzo alla folla ha tutto l'aspetto di una scena di apparizione: « Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia » (9,15). Poi gli fanno notare che hanno portato l'epilettico dai discepoli affinché scacciassero il demonio, « ma non ci sono riusciti » (9,18). Il racconto finirà con la domanda: « Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? » (9,28). Al centro vi è tutta la questione della fede, che è il tema fondamentale della narrazione (9,22-24). *È solo la fede che permette alla potenza di Gesù di incontrarsi con l'uomo,* ma ciò è possibile solo se, riconoscendo la propria incapacità, ci si rivolge a Dio nella preghiera (9,29). Lo dimostra il fatto che Gesù porta il padre dell'ammalato a riconoscere la propria incapacità e ad aprirsi alla fede (9,20-27).

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo: È messo in risalto il momento della liberazione, che solo Cristo ha potuto effettuare. È il momento dell'incontro tra lo sguardo disperato del ragazzo, quello implorante del padre, e la potenza liberatrice di Gesù. Lui solo può salvare.

Lettura del quadro

1. Quali sono i personaggi del quadro?

Al centro, vi sono Gesù, il bambino e il padre di lui. Dietro a Gesù, i discepoli; di fronte, la folla meravigliata.

Il paesaggio è scarno: la scena si svolge su un rialzo che sembra raffigurare il mondo; in alto il cielo in varie sfumature con linee rivolte verso l'alto.

2. Chi è al centro del quadro? E perché?

Al centro sono le mani potenti di Gesù e quelle imploranti del padre. Però sotto di esse vi è il corpo contorto del fanciullo. È lì che si manifesta la potenza liberatrice di Gesù: non solo per il ragazzo, ma per tutta l'umanità, che questi simbolicamente rappresenta. La sua situazione e la sua liberazione sono un « segno » della situazione e della liberazione dell'intera umanità. E questo è il senso profondo del miracolo.

Ora qual è la situazione del ragazzo?

È tutto raggomitolato su se stesso, quasi un riccio. È un essere chiuso, prigioniero; è un legato, legato da Satana. L'uomo posseduto dal demonio è l'uomo totalmente chiuso, non libero, escluso dal dialogo con Dio e con gli altri. Un essere che non comunica e non si apre. Questo è il peccato: isolamento, chiusura, solitudine, disperazione. In questo c'è identità profonda fra l'indemoniato e il peccatore.

Invece di fare un cerchio, un anello di congiunzione con gli altri nell'amore, l'uomo si ripiega su se stesso, ama solo se stesso, si chiude in un anello che diventa catena, groviglio inestricabile, prigionia...

Nello stesso tempo, il corpo del ragazzo forma delle linee spezzate, che creano il senso del disordine.

Tuttavia, dove si trova il povero ragazzo? È sotto l'amore di Dio. Poiché Dio ama il peccatore, lo ama nonostante tutto.

Il nostro peccato non riesce ad impedire che egli ci ami. Dio resta aperto alla nostra invocazione e alla nostra preghiera. La nostra chiusura a lui non è mai completa se non nella disperazione finale.

Di fatto, a chi è rivolto il viso del bambino?

La sua faccia non è coperta, non è completamente chiusa: i suoi occhi sono rivolti a Gesù!

È veramente il momento della liberazione, che significa rapporto, comunione. La liberazione viene quando uno diventa veramente capace di guardare un altro, di guardare Dio. Il bambino, che prima era chiuso, ora si apre alla potenza di Dio.

3. Qual è l'atteggiamento del padre?

È un atteggiamento di invocazione, di fede. È questo atteggiamento che attira la potenza di Gesù.

Il padre chiede per il figlioletto la liberazione dalla schiavitù di Satana. La richiesta è messa in evidenza dalla tensione di tutta la sua figura, che grida con le mani congiunte: « Aiutami! Io credo, Signore! Aiuta la mia poca fede! ».

Sa di non avere la forza di credere fino ad avere la fiducia totale che l'uomo di fronte a lui possa togliere tutto il male che travaglia il figlio da lungo tempo: fin da piccolo è posseduto dal demonio che lo getta nell'acqua, nel fuoco...

4. Qual è l'atteggiamento di Gesù? Delle sue mani?

Le mani luminose di Gesù sono distese in forma di imposizione sul fanciullo che giace in terra come morto, ancora posseduto dal demonio, ma già trasformato dal potere di Gesù fino ad acquistare lo stesso colore delle mani di lui. L'avvenimento è colto proprio nell'istante in cui la forza delle mani di Cristo (forza che risponde alla preghiera espressa dalle mani del padre) sta passando nel ragazzo per liberarlo interamente.

5. Perché nel bambino predomina lo stesso colore che è nelle mani di Gesù?

Proprio perché la trasformazione si è già attuata, la liberazione voluta da Gesù si è realizzata, subito.

Ora Gesù lo prenderà per mano ed egli si alzerà interamente risanato.

6. La figura di Cristo com'è?

Gesù sta avanzando verso il fanciullo e il padre, quasi per rispondere subito alle invocazioni di lui. Le sue mani protese operano il prodigio; ma il suo viso è rivolto verso l'alto, verso il Padre. Attraverso Gesù, è il Padre che ama e salva. E Gesù è Salvatore perché ama il Padre e fa la volontà di Lui. Per questo egli solo ha potuto vincere e cacciare il demonio.

7. Qual è la reazione della gente?

Dietro a Gesù e al padre del fanciullo vi sono due gruppi di persone. Dietro a Gesù vi sono tre apostoli; i tre che vengono dal monte dove Gesù si è trasfigurato, i tre che sono stati testimoni dei fatti più importanti del Cristo, e che ora sono titubanti, o meglio, un po' sorpresi, meravigliati; indietreggiano quasi davanti a un fatto così grande. Ne avevano già visto uno poche ore prima, sul monte Tabor; però l'incontro con un miracolo che sovverte l'andamento ordinario delle cose stupisce sempre.

Dietro al padre del fanciullo, vi è una folla che diventa quasi una unica massa di teste, un'unica persona, chiuse in un dubbio comune che le lega. È la folla che Gesù ha incontrato alla discesa del monte, la folla che stava discutendo con gli Apostoli. Essi non sono in atteggiamento di fede. Essi dicono: « L'abbiamo presentato ai tuoi discepoli, ma non hanno saputo guarirlo ».

Neppure i discepoli avevano avuto fede sufficiente quanto il granellino di senape e non erano stati in grado di smuovere niente, tanto è vero che il ragazzo era rimasto indemoniato come prima; c'è voluta la forza di Cristo perché il miracolo avvenisse e almeno uno credesse; anche gli altri rimangono in uno stupore che ha ancora più del dubbio che della fede.

8. Come si presenta il cielo?

C'è nel cielo una serie di linee curve che tendono verso l'alto, nella direzione della testa di Gesù, quasi a dimostrare che Gesù è sempre in sintonia con il Padre e che ogni sua azione liberatrice mirava a dimo-

strare che egli faceva tutto ciò che il Padre gli aveva comandato di fare. In questo modo il Padre rivelava il Figlio e il Figlio manifestava l'amore del Padre per gli uomini. Il colore del cielo, che si va schiarendo e illuminando, diventa addirittura irreale sopra e attorno al capo di Gesù. È per manifestare visivamente che qualcosa di sovrumano sta intervenendo in questo istante nel nostro mondo scuro e minaccioso. È la potenza, la gloria, la speranza che vengono dall'amore del Padre.

9. Che differenza c'è tra il gruppo di persone di sinistra e quello di destra?

I ragazzi risponderanno che a sinistra ci sono solo tre persone, mentre a destra ve ne sono molte.

Non è questo che importa. È invece da notare che i tre di sinistra hanno i volti che cominciano ad illuminarsi della stessa luce che è sul volto del padre del ragazzo e nel ragazzo stesso.

Tra il padre, Cristo, il bambino e gli Apostoli c'è qualcosa di comune, c'è un'unità, una partecipazione creata dalla fede. C'è un orizzonte, un cielo nuovo, un'animazione nuova.

Nel gruppo di destra c'è sì lo stupore, la meraviglia, ma non ancora la luce, non ancora il calore.

Ecco il fatto importante: del miracolo ci si può stupire enormemente, perché si vede la cosa straordinaria che avviene, ma non è ancora la fede.

Non si è ancora compreso la realtà profonda — la salvezza che viene dal Padre — di cui il miracolo è il « segno ».

Non si è ancora andati al di là del « segno » per comunicare con il Padre.

3. UTILIZZAZIONE

La liturgia utilizza questo brano solo nella 7ª settimana fra l'anno (il lunedì) e, nel passo parallelo di *Mt* (17,14-21), nel sabato della 18ª settimana. *Lc* 9,37-43 non rientra nel lezionario liturgico.

Tuttavia il passo può avere notevole importanza nella catechesi, per temi come: Gesù vincitore del demonio; incapacità dell'uomo da solo a operare la propria liberazione; potenza della fede come apertura alla salvezza che viene da Cristo; necessità della preghiera; valore di segno dei miracoli di Gesù.

Canto: si possono eseguire canti di fiducia, come:

— *Noi crediamo in te, Signor* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 50, disco LDC 0057).

7. Il segno del cieco nato: Gesù luce del mondo

« Se questi non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla » - Gv 9,1-41.

1. MESSAGGIO BIBLICO

Il segno (miracolo) qui descritto è uno degli episodi più drammatici del Vangelo: il confronto fra la luce e le tenebre, la verità e la menzogna. Il dramma consiste nel *progressivo dono della luce,* luce materiale e spirituale (la fede) a chi è cieco, e nel progressivo accecamento di chi si crede nella luce. Questo contrasto è riassunto nelle parole conclusive di Gesù: « Per un giudizio sono io venuto in questo mondo: affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi » (9,39). Il peccato dei farisei consiste nel *considerarsi veggenti, mentre sono ciechi* e guide di ciechi (*Mt* 13,14; 15,14). Il cieco guarito rappresenta l'uomo comune, il cristiano semplice, che giudica le cose col buon senso, senza i cavilli dei rabbini, e dà una spiegazione sull'operato di Gesù (vv. 31-32) che non riceve se non la risposta di chi non ha ragione: l'ingiuria e l'esclusione dalla sinagoga.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo particolare: Il quadro mette in rilievo il momento drammatico in cui, per quell'uomo che era stato cieco fin dalla nascita, il miracolo si è già realizzato, o si sta realizzando, con tutte le reazioni che esso suscita nel cieco stesso e negli spettatori.

Vengono così riassunti momenti che nella narrazione sono successivi: Gesù che spalma il fango sugli occhi e manda il cieco a lavarsi — l'uomo che torna guarito — la meraviglia e l'agitazione che il fatto provoca in molti.

Lettura del quadro

1. Quali personaggi sono al centro della scena? Che gesti fanno?

Al centro del quadro sono Gesù e il cieco, i cui occhi si stanno aprendo. Formano quasi un tutto solo, legati sia dalla linea che dal colore.

Si appartengono l'un l'altro. Il cieco grida tutta la sua fede: Voglio vederci! e crede che l'uomo che gli è vicino, il Cristo, gli possa dare la vista. Però si presenta a lui non vedendoci. Per questo una delle sue mani brancola nel vuoto: l'altra mano, invece, indica il Cristo che tocca

i suoi occhi, e nello stesso tempo è l'atteggiamento di uno che fa la grande scoperta: Ci vedo! Difatti, ha già gli occhi aperti. Ma perché ci vede? Perché Gesù gli ha già toccato gli occhi, e con l'altra mano — che fa un gesto chiaramente sacerdotale, il gesto dell'imposizione delle mani — lo prende sotto la sua protezione. Gli occhi del cieco si trovano così fra tre mani: quelle del Cristo che sanano e salvano, e la propria che scopre e constata quanto di grande è avvenuto in lui: ora ci vede!

2. Quali sono gli altri personaggi? Che atteggiamento hanno?

Il grido di gioia del cieco che si scopre guarito è visibile di rimbalzo sui volti del gruppo di persone che è a fianco di Gesù, più piccoli in lontananza, sulla destra del quadro, ma che fanno con la scena centrale un blocco unico di testimonianza. Ecco, sono stati testimoni del fatto. Lo dimostrano con gli occhi sbarrati e con i gesti delle mani.

Il colore verde-bruno-azzurro con cui sono dipinti indica che sono ancora nel dubbio, non sono ancora credenti: sono semplicemente stupiti.

Non hanno ancora fatto il trapasso necessario per credere totalmente nella persona di Cristo ed essere fedeli fino alla fine.

3. Qual è la composizione generale del quadro? Che cosa ci dice?

L'ambiente è fortemente stilizzato.

A sinistra vi sono due case, appena accennate, per situare il fatto, sia pure in modo scarno ed essenziale, in un luogo determinato: qui è Gerusalemme.

Non si riproduce tutto il racconto di S. Giovanni, i vari momenti della disputa, ma solo quello degli occhi che si aprono. Però la scena accenna a Cristo che si rivela, nella città santa, di fronte a un gran numero di testimoni, che prenderanno posizione a favore o contro la verità.

4. Che cosa dicono in particolare il colore e la linea della composizione?

Il Cristo e il cieco sono di colore rosso e arancione. Più vivo il Cristo, da cui ha origine la forza di salvezza. Luminoso il volto del cieco, punto focale dell'avvenimento. Anche le linee del suolo (a semicerchio) uniscono Gesù e il cieco in un solo gruppo.

Il gruppo dei testimoni è pure un blocco a sé, per linea e colore, lievemente rischiarati dalla nuova luce.

Il cielo, più chiaro al centro e con linee convergenti verso l'alto, richiama alla forza che è venuta dall'alto, la bontà salvatrice del Padre.

3. UTILIZZAZIONE

Il fatto tocca i temi della luce e delle tenebre, della fede e della incredulità, delle varie prese di posizione di fronte a Gesù. È anche un segno di « chi è Gesù », del fatto che egli viene da Dio.

La liturgia lo usa con chiari intenti di catechesi battesimale (battesimo come « illuminazione »), nelle messe rituali per il battesimo dei bambini e nella 4ª domenica di quaresima dell'anno A (adoperabile anche negli anni B e C, perché fa parte della tematica tradizionale della quaresima).

Canto: canti su Cristo-luce, come:

— *O luce radiosa* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 37, disco LDC 0055).

— *Il Signore è la luce che illumina il mondo* (M. Giombini, ed. PCC).

8. Il segno della risurrezione di Lazzaro: Cristo vincitore della morte

« Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio » - Gv 11,1-53.

1. MESSAGGIO BIBLICO

La reazione di Gesù all'annuncio dei messaggeri che lo informano della malattia dell'amico (11,3), è così espressa:

« Questa malattia non è per la morte, ma per *la gloria di Dio,* perché per essa il *Figlio di Dio venga glorificato* » (11,4).

Già dall'inizio siamo così orientati ad andare oltre la materialità del fatto per vedere come in essa e per essa si manifesti *la gloria di Dio* e *venga glorificato il Figlio di Dio.*

I termini *gloria* e *glorificato* potrebbero essere intesi nel senso che nella risurrezione di Lazzaro Dio manifesta il suo infinito potere di vita e che gli uomini di fronte a tale evento restano stupiti e lodano Dio. Ma se tale fosse il loro senso letterale, Giovanni avrebbe messo nel suo racconto quelle frasi che troviamo in *Lc* 7,16 dopo la risurrezione del giovanetto di Naim: « *Tutti furono presi da timore e lodavano Dio dicendo...* »; o in *Mc* 7,37 dopo la guarigione del sordomuto: « *Furono oltremodo presi da stupore e dicevano: Ha fatto bene ogni cosa...* ». Ora Giovanni non procede così e perciò è necessario cercare altrove la gloria di Dio e del Figlio. Lo stesso evangelista indica su che via bisogna procedere.

Alla decisione di Gesù di tornare in Giudea, il luogo della ostilità (11,7; 8,59; 10,31.32.39), segue l'osservazione dei discepoli che ciò significa andare alla morte (11,8). Gesù in questo modo è presentato come uno che cammina

verso la morte. Ma essa non avverrà immediatamente. « *Le ore del giorno sono dodici* » e mentre dura il *suo giorno,* egli non corre alcun pericolo (11,9). H. VAN DEN BUSSCHE, *Giovanni,* Assisi, 1970, a p. 400 annota: « Questo giorno non è un giorno comune, ma il giorno di Gesù (cf 12,35), che termina con la notte (13,30), con l'*ora* (7,30.44; 8,20.59; 10,59) ».

Nel dialogo con Marta (in *Gv* i dialoghi hanno lo scopo di portare da un'intelligenza terrena *ad una intelligenza spirituale*) il tema della morte viene spiegato col tema della vita. Gesù si rivela come la *risurrezione e la vita* (11,25) e lo è perché sta andando verso la morte. Perciò il dono della vita, che sta per fare *ora* e non nell'*ultimo giorno* (11,24) a Lazzaro, è possibile perché in lui c'è una vita che procede dalla risurrezione, cioè dalla *vittoria sulla morte.* La vera vita è quella della risurrezione e perciò la rivivificazione del cadavere di Lazzaro viene qui a collocarsi tra i segni e non nella realtà della vera vita.

2. LETTURA DELLE IMMAGINI

Scopo particolare: Viene colto non il momento in cui Gesù prega il Padre, ma quello in cui ordina con un gesto imperioso, e vince così le forze della morte.

Lettura del quadro

1. Quali sono i gesti delle persone presenti nel quadro? Che tipo di gesti sono? Quali vi colpiscono di più?

Sono quasi tutti gesti che si esprimono attraverso le mani.

Gesù fa un gesto di dominio, di potenza: è Lui il Signore padrone di tutte le cose.

Lazzaro fa un gesto di gioia e di liberazione; d'energia e di vita: spezza i legami della morte.

Maria, sorella di Lazzaro, si protende verso il fratello.

Marta fa un gesto di stupore e di accoglienza.

I farisei fanno gesti di rabbia, di rifiuto, di ostilità.

Esaminiamo ora più da vicino che cosa ogni gesto esprima.

2. Il gesto di Lazzaro non ricorda qualche gesto sportivo? Che cosa dicono il velo, scosso dal vento, e le bende spezzate?

Il gesto di Lazzaro è un gesto di vittoria. È il gesto dell'atleta che taglia il traguardo. È un gesto d'energia, di vita: energia e vita trasfuse in lui da Gesù. (Si veda anche il colore).

Lazzaro, totalmente liberato dalla morte che lo imprigionava, ritorna alla vita, quasi esplodendo fuori dal sepolcro, spezzando le bende, superando ogni legame, con il gesto del vincitore.

Si accomuna a Gesù, che con la sua forza lo ha tratto dalla morte alla vita.

Il suo è un gesto di vittoria sulla morte, e indica un traguardo che d'ora innanzi Gesù proporrà a tutti gli uomini, a ogni vita umana, e in modo ben più definitivo: la risurrezione.

3. Come sono le mani e la persona di Gesù?
Che cosa significano i gesti che Egli compie?

Gesù si protende in avanti verso l'amico. Una delle sue mani, rivolta nella direzione di Lazzaro, sottolinea l'ordine: « Lazzaro, vieni fuori! ».

L'altra mano è rivolta verso l'alto: essa fa il gesto di chi trae fuori qualcosa, e se ne vedono gli effetti: Lazzaro esce vivo dal sepolcro.

4. E il gesto di Maria e di Marta?

È un gesto fondamentalmente umano, che potrebbe essere di supplica o di disperazione: il miracolo di Gesù lo cambia in gesto di fede, di gioia, di abbraccio, di accoglienza.

Marta è nel gruppo di chi nonostante tutto ha creduto che Gesù è la risurrezione e la vita... Essi sono tesi verso il morto, in atteggiamento di gioia, di stupore, di fede.

5. Che cosa esprimono i colori?
(di Gesù, di Lazzaro, del gruppo dei credenti,
di quello degli avversari).

Cristo ha il colore della forza, della potenza, della vita. Lazzaro è luminoso, trasformato da Gesù, oggetto del suo amore che salva, rinnova, risuscita, ridà la vita.

Tutta la sua persona è impregnata, pervasa dall'amore vivificante di Dio.

Dietro di lui il sepolcro, pur essendo oscuro, conserva una certa luminosità, quasi a testimoniare che in esso è avvenuto un fatto grandioso: colui che era destinato alla putrefazione — era sepolto già da quattro giorni, puzzava — è rinato alla vita per la forza di Dio.

Dietro Gesù, con un colore del tutto diverso, opposto al rosso di Cristo, ci sono i Farisei. Predominano in questo gruppo il verde e il viola, colori tetri che indicano cattiveria. Anche le persone sono contorte, disordinate: si ribellano all'evidenza, sono ostili.

Guardano al sepolcro: a colui che ha fatto tornare Lazzaro in vita essi preparano la morte.

6. Che cosa indica il cielo sullo sfondo?

Il cielo, con le sue linee tendenti verso l'alto, testimonia la presenza — in questo momento — del Padre, a cui Gesù si è appellato dicendo: « Lo so che tu mi ascolti sempre ». Indica quindi la partecipazione di volontà e di potenza del Figlio con il Padre. Anche la mano alzata e il volto di Gesù esprimono questa partecipazione di Gesù con il Padre, partecipazione che diventa efficace nei confronti di Lazzaro attraverso il gesto dell'altra mano di Gesù, rivolta verso di lui.

7. Una lettura approfondita di ciò che sta avvenendo si può anche ottenere per via di contrasti.

Coprendo opportunamente altre parti del quadro, si possono analizzare, ad es., le differenze tra:

— il gesto di Gesù e quello di Lazzaro (le mani!);
— il gesto di Maria e i precedenti;
— il gruppo dei credenti e quello dei farisei;
— la tomba e Gesù: presto anche lui scenderà nella tomba, e proprio il fatto di avere risuscitato Lazzaro sarà occasione di condanna per lui. Si può dire che Egli risuscita Lazzaro per morire a risurrezione di tutti.

8. Cristo segno di contraddizione

A sinistra c'è il mondo del male e della morte. A destra il mondo della fede, della speranza, della vita. Gesù è il centro di divisione, il segno di contraddizione.

Chi è con lui è con la vita; chi è contro di lui è con la morte.

Egli chiama tutti (anche noi, fin dal battesimo) ad uscire dal mondo della morte (Salvatevi da questa generazione malvagia!).

È un mondo che puzza già, che ha la morte in sé. Egli ci chiama a entrare con lui — sia pure attraverso la prova e la morte — nel mondo nuovo e incorruttibile di Dio, del bene, dell'amore.

3. UTILIZZAZIONE

Il passo biblico si legge spesso nella liturgia, e in particolare:

— nella 5ª settimana di quaresima, al culmine del dramma che conduce Gesù alla morte;
— nelle messe per i defunti, in particolare nelle esequie di un bambino battezzato, per sottolineare la certa speranza nella risurrezione;
— nella festa di S. Marta, il 29 luglio;

— nelle messe « per diverse intenzioni » per *l'unità dei cristiani* e per *l'evangelizzazione dei popoli*: Dio li chiama tutti alla vita e vuole raccogliere tutti i figli dispersi nel suo Regno.

Nella catechesi esso potrà essere utile:

— parlando dei *miracoli* di Gesù come segno della *salvezza* che egli vuole portare agli uomini (vi è qui una apertura verso la chiamata di tutti alla nuova vita data dal battesimo);
— parlando della *risurrezione dai morti* (che però è molto di più che la risurrezione di Lazzaro: nel caso di Lazzaro si è trattato di una « rianimazione », di un ritorno alla vita, mortale, di prima; noi invece risorgeremo a una vita nuova, immortale, simile a quella di Gesù risorto);
— parlando del *momento culminante della vita di Gesù,* in cui i suoi contemporanei si decidono per o contro di lui, ed Egli fa conoscere chiaramente chi è lui.

Canto: Canti di ammirazione, di risurrezione, di rinnovamento di tutte le cose, come:

— *Cieli e terra nuova* (La famiglia cristiana nella casa del Padre), n. 54, disco LDC 0057).
— *Io credo, risorgerò* (La famiglia cristiana nella casa del Padre, n. 83, disco LDC 0064).

Iniziare all'immagine

« Bisogna aiutare l'alunno a reagire personalmente all'immagine. Bisogna condurre l'alunno al di là dell'interesse spontaneo, che è ordinariamente a dominante sensibile; bisogna suscitare e dirigere un'attività di analisi e di riflessione. Bisogna dunque imparare a leggere con cura l'immagine, ad osservare analizzando, a fare un commento metodico; vengono fatte domande, sono sottolineati gesti o espressioni. Si evita così la superficialità, la dispersione e il disordine delle conoscenze e si può fare dell'immagine un vero centro di associazione delle conoscenze, una vera base della lezione. Ciò suppone che la preparazione dell'utilizzazione dell'immagine faccia parte della preparazione della lezione ».

Da: J. Colomb, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica,* vol. I, LDC, Torino-Leumann, pp. 380-381.

QUADRI NT

DI GUERRINO PERA

Editrice ELLE DI CI

SERIE I

LA NASCITA E L'INIZIO DELLA MISSIONE DI GESÙ

1 l'annunciazione
2 la nascita
3 l'adorazione dei Magi
4 Gesù al tempio
5 la famiglia di Nazaret
6 Giovanni il Battista
7 il battesimo di Gesù
8 Gesù nel deserto

SERIE II

L'ANNUNCIO DI SALVEZZA: PREDICAZIONE E INCONTRI

1 la predicazione alle folle
2 Gesù e i fanciulli
3 Nicodemo
4 Marta e Maria
5 la samaritana
6 la Maddalena
7 Zaccheo
8 il giovane ricco

SERIE III

LE PARABOLE DELLA SALVEZZA

1 il seminatore
2 il buon samaritano
3 la pecora smarrita
4 il banchetto nuziale
5 i talenti
6 il fariseo e il pubblicano
7 i due debitori
8 i vignaiuoli ribelli

SERIE IV

IL FIGLIO PRODIGO: IL PADRE PERDONA

1 un padre aveva due figli
2 se ne andò lontano
3 a godersi la vita
4 e fu solo
5 tornerò da mio padre
6 lo vide da lontano
7 e lo abbracciò
8 si fece gran festa

SERIE V

I MIRACOLI DI GESÙ: SEGNI DI SALVEZZA

1 l'acqua cambiata in vino
2 la risurrezione del fanciullo di Naim
3 la tempesta sedata
4 il paralitico di Bethesda
5 la moltiplicazione dei pani
6 la guarigione del ragazzo indemoniato
7 il cieco nato
8 la risurrezione di Lazzaro

SERIE VI

PASSIONE E RISURREZIONE

1 l'entrata in Gerusalemme
2 la lavanda dei piedi
3 l'ultima cena
4 Gesù al Getsemani
5 Gesù porta la croce
6 Gesù, Maria e Giovanni
7 Gesù in croce
8 Gesù muore e risorge

SERIE VII

L'INIZIO DELLA CHIESA

1 la discesa dello Spirito Santo
2 i cristiani ascoltano la vita di Gesù
3 i cristiani si amano
4 i cristiani condividono i beni
5 i cristiani spezzano il pane
6 i cristiani pregano
7 gli apostoli guariscono i malati
8 gli apostoli impongono le mani

CATECHESI
ANNO XLII
N. 11 - NOVEMBRE 1973
SERIE II - 172

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

P. Damu, Convergenze e divergenze nel dibattito sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori, pp. 1-8
Per affrontare con i giovani il problema dell'insegnamento della religione, pp. 9-16
Scuola e religione, pp. 17-19

PROBLEMI APERTI

PIETRO DAMU

CONVERGENZE E DIVERGENZE NEL DIBATTITO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Continuando il discorso iniziato nel numero precedente [1] sulle svariate prese di posizione a proposito dell'insegnamento della religione (I.R.) nella scuola statale italiana, cerchiamo ora di evidenziare, da una parte, i **punti** di maggiore interesse, sia a livello teoretico che pratico, **sui quali si nota ormai una forte convergenza** e, dall'altra, **quelli sui quali si ha ancora notevole o completo disaccordo.**

Ci sembra che questo lavoro abbia una sua utilità, in quanto permette di tracciare come **una specie di « mappa del dialogo »** che può rendere più facile l'orientamento nel dibattito in corso sull'I.R. scolastico.

[1] Cf P. DAMU, *Il dibattito sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.* Quadro delle principali posizioni sull'argomento, in « Catechesi », 167, 1973, pp. 3-17; cf inoltre il volume: P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.* Rassegna di opinioni, rilievi critici e proposte di rinnovamento, LDC, Torino-Leumann, 1973.

1. CRITICHE ALL'ATTUALE ORDINAMENTO DELL'I.R. SCOLASTICO

Siamo del parere che bisogna soprattutto guardare al futuro, ancora da costruire, dell'I.R.; ma è certamente utile avere in mente anche un quadro delle critiche più rilevanti alla sua situazione odierna.

Facciamo perciò di esse una composizione sintetica, distinguendo quelle accolte un po' da tutti da quelle proprie di alcuni gruppi o persone.

a) Rilievi universalmente accettati

Si riconosce da parte di tutti che l'attuale I.R. è in crisi, e la crisi è causata, oltre che da ragioni esterne, da limiti e deficienze che gli sono propri. In particolare, **si sottolinea unanimemente:**

- la mancanza di chiarezza circa la sua **funzione** e i suoi **fini**;
- l'inadeguatezza dei **programmi**;
- l'astrattezza dei **contenuti**;
- l'arretratezza dei **metodi**;
- il disagio concreto creato dal regime di pratica **obbligatorietà** nella frequenza, dato che, per molteplici ragioni, l'istituto dell'esonero non risulta efficace;
- la **carenza di preparazione e di dedizione** alla scuola riscontrata **in molti insegnanti** (contenuto, metodo, linguaggio non rinnovati e scarso inserimento nel mondo della scuola);
- la **precarietà dello « status » degli insegnanti,** costretti ad assumere un ruolo per lo meno ambiguo se non contraddittorio (dipendenza contemporanea dall'autorità scolastica e da quella religiosa; mancanza di parità giuridica con gli altri insegnanti; scelta effettuata spesso su criteri di opportunità e non di funzionalità e di merito...): e questa situazione influirebbe negativamente sul loro impegno educativo;
- il **peso** reale **del regime concordatario** per cui la presenza dell'I.R. nella scuola viene normalmente considerata un privilegio per la confessione religiosa cattolica e un certo qual attentato all'autonomia della scuola pubblica;
- per queste e altre ragioni l'I.R. rivelerebbe una **incapacità** pratica **di mediare una vera formazione sia umana che religiosa** (e vengono denunciati gli scarsi risultati della sua ormai lunga presenza nel mondo della scuola);
- si spiegherebbe così anche il **clima** di superficialità, **di poca serietà** e di indisciplina da cui spesso è caratterizzata l'ora di religione.

b) Critiche specifiche di alcuni gruppi o persone

- L'I.R. è un **privilegio** inammissibile nei confronti di una determinata confessione religiosa: esso infirma il principio di laicità e di democraticità dello Stato;

- l'I.R. è una forma di **intromissione della Chiesa** nella scuola di Stato, che deve essere autonoma rispetto a qualsiasi altra istituzione che dall'esterno cerchi di pesare sulle sue scelte (la Chiesa invece fissa programmi, determina libri di testo, garantisce l'idoneità degli insegnanti e ne controlla l'azione didattica...);

- mediante l'I.R. la Chiesa usa indebitamente delle strutture dello Stato laico e democratico per fare opera di **proselitismo** e di **pressione** sulla società;

- l'I.R., creando nella scuola, che è componente essenziale della comunità nazionale, situazioni di discriminazione, va contro la stessa Costituzione. In particolare, con la sua obbligatorietà **si oppone al principio di libertà di religione e di coscienza** (l'esonero è inefficace, oltre che umiliante e antieducativo): la religione diverebbe così **fattore di divisione,** contro la sua stessa natura che è quella di unire;

- l'I.R. introduce indebitamente nella scuola pubblica il **fatto religioso** che ha **portata e interesse semplicemente privati**;

- l'I.R., che è per natura sua conservatore, fonte di pregiudizi e di condizionamenti, diventa poi in mano ai gruppi di potere, a cui è esplicitamente o implicitamente collegato, **strumento di adeguazione passiva al sistema vigente:** è quindi un'attività alienata e alienante;

- l'I.R. è scuola di **oppressione** e di **coercizione,** non di liberazione e di maturazione critica: in esso, infatti, si ha imposizione autoritaria di contenuti, di metodo, di frequenza, ecc.; viene impedito il confronto dialettico; si specula fuori dalla problematica urgente della vita... Deve essere perciò detto antiformativo.

A queste **accuse di matrice sia laica che credente** (fatte dai cattolici del dissenso con i quali convergono anche parecchi protestanti), se ne aggiungono **altre di estrazione esclusivamente cristiana:**

- l'I.R. scolastico è uno **strumento non soltanto inadeguato** ma addirittura **controproducente per la trasmissione del cristianesimo,** inteso come esperienza integrale di fede e non come semplice dottrina: il luogo dell'annuncio autentico non può essere in nessun modo la scuola, necessariamente laica, ma solo la comunità dei credenti;

- l'I.R. scolastico diventa un **alibi per le chiese locali** per non impegnarsi a fondo in un'autentica opera di evangelizzazione dei giovani;
- l'I.R. scolastico è garantito unicamente dal **Concordato** che è uno strumento superato, anzi illegittimo di rapporto fra Chiesa e Stato, perché fondato su uno scambio reciproco di favori;
- l'I.R. — legato com'è al potere costituito — **tradisce la forza innovatrice, critica, contestatrice del Vangelo** nei confronti dell'uomo e della società: esso contribuisce a perpetuare una falsa immagine di Chiesa e propone un volto deformato di Cristo.

2. UN PROBLEMA DA AFFRONTARE IN MANIERA NUOVA

- Si nota un **accordo quasi unanime sull'importanza, gravità e complessità del problema dell'I.R.** nella scuola statale. Tale problema ha assunto aspetti e motivi nuovi nei confronti del passato anche recente e resta attualmente aperto a diverse soluzioni pratiche. In concreto si riconosce che nel problema dell'I.R. sono implicate tali e tante questioni da costituire davvero un nodo decisivo sia per la pedagogia che per la stessa politica.
- Si è anche d'accordo sul fatto che **non bastano accomodamenti provvisori, marginali al problema:** esso deve essere affrontato a fondo, chiarito e risolto anzitutto a livello di principio e poi a livello di realizzazione concreta. Il primo discorso da fare, quello più essenziale, è dunque il discorso sulle motivazioni, anteriore a quelli sui contenuti, sul metodo, sulla gestione e sull'efficacia, anche se intrinsecamente collegato ad essi per rapporto di reciproca influenza.
- È anche opinione comune che una **soluzione davvero soddisfacente** del problema dell'I.R. — soluzione che superi ogni ambiguità e compromesso — sia **possibile solo nell'ambito di una scuola rinnovata,** con un I.R. anch'esso completamente rinnovato.
- Bisogna dunque riconoscere la realtà estremamente positiva di una **notevole maturazione, sia da parte cattolica che da parte laica, nell'affrontare il problema dell'I.R.:** c'è stata maturazione negli atteggiamenti e nei comportamenti, per via della caduta di vecchi apriorismi e pregiudizi; c'è stata maturazione da entrambe le parti anche per ciò che riguarda i contenuti, con una maggior considerazione da parte laica della portata educatrice del fatto religioso e con uno sviluppo da parte credente dell'istanza antropologica del discorso religioso, rendendosi così possibile una base comune di confronto e di ricerca pedagogica.

■ **Non mancano** comunque coloro che restano ancora arroccati in **posizioni settarie,** ormai largamente superate (qualche laicista e marxista), e coloro che eludono il vero problema, che è quello della sistemazione dell'istanza religiosa (o del fenomeno religioso) nel processo formativo globale della persona (cf il gruppo dei « cattolici del dissenso »).

3. RILEVANZA DEL FATTO RELIGIOSO IN SÉ E NELL'AMBITO EDUCATIVO DELLA SCUOLA

a) Punti di convergenza

■ Si nota un **accordo pressoché unanime sulla rilevanza umana del fatto religioso:** lo si riconosce per lo meno come realtà che è assolutamente necessario prendere in considerazione. In particolare, si sottolinea il suo influsso, ancora vivo, sulla storia dell'umanità (e, nella sua configurazione specifica di tradizione cattolica, sulla vita e sulla cultura del nostro paese); si ammette normalmente la sua rilevanza sulla vita dei singoli, sulla loro ricerca del senso della vita e sulle loro scelte etiche: viene visto perciò come dimensione essenziale dell'esperienza umana.

■ Inoltre, sono ormai molti coloro che sottolineano il **ruolo umanizzante della religione in una società industrializzata, fortemente massificante e alienante:** con la sua capacità di stimolare a una presa di posizione critica nei confronti dei valori attuali e con la sua ricchezza di connotazioni antropologiche positive, essa è in grado di favorire notevolmente la maturazione della persona.

Per questo si riconosce l'utilità, anzi la **necessità di un suo accostamento serio, in vista di una formazione completa dell'individuo:** viene cioè visto come irrinunciabile un approccio alla religiosità che la consideri almeno come dimensione che percorre e anima la cultura.

■ **Questo accostamento può e deve avvenire nella stessa scuola, considerata ambiente educativo globale** (da molti vengono nuovamente riconosciute e sottolineate le possibilità pedagogiche della scuola in vista di una formazione integrale dell'uomo).

b) Punti di divergenza o problemi aperti

Accenniamo a quelli che ci sembrano più rilevanti.

■ C'è da notare anzitutto che **non mancano coloro che contestano le possibilità formative di qualunque I.R.,** dato che la religione è in se stessa dogmatica e oppressiva.

- Altri sottolineano lo **stato di marginalità e irrilevanza sociale della religione, il suo carattere di privatezza,** per concludere che le confessioni religiose (o qualunque corrente culturale sensibile al fatto religioso) non possono pretendere che un servizio pubblico come quello della scuola si presti per una specifica socializzazione religiosa, dato che lo Stato lascia spazio all'iniziativa privata che intende coltivare i valori religiosi.

- Si nota inoltre una **forte ambiguità sul concetto di religione-religiosità,** che viene usato in una gamma vastissima di accezioni: si parte da una religione intesa come autoliberazione (immanente, legata alla vita e allo sviluppo dello spirito umano) per giungere a una religione vista come realtà trascendente, totalmente altra, e all'affermazione cristiana di una salvezza considerata come intervento libero e gratuito di Dio nella storia in rapporto alla radicale incapacità dell'uomo a salvarsi da solo.

Il concetto resta dunque **da chiarire e da precisare se si intende pervenire a soluzioni non ambigue.**

- Bisogna infine riconoscere che esistono **divergenze notevoli anche a proposito del concetto di scuola,** in modo particolare circa la qualità ed estensione della sua funzione educativa.

4. VERSO UN NUOVO RAPPORTO FRA I.R. E SCUOLA

La necessità di una qualche presenza dell'I.R. nella scuola è ormai ammessa comunemente: le differenziazioni avvengono a livello di motivazioni addotte e di configurazione specifica da dare a tale insegnamento.

a) Punti di convergenza

- Notiamo anzitutto che c'è accordo completo sul fatto che **la presenza dell'I.R. non deve fare appello a motivazioni giuridiche** (Concordato), **ma deve far leva su ragioni derivanti dall'antropologia, dalla filosofia della religione, dalla pedagogia...** Di qui la necessità dell'eliminazione (o almeno della trasformazione radicale) dell'art. 36 del Concordato.

- **L'I.R. è visto come problema non di chiesa ma di scuola,** da risolvere quindi all'interno della scuola: la giustificazione della sua presenza in essa e la sua regolamentazione devono partire dalla realtà scolastica, cioè dalla natura e dai compiti della scuola: in particolare l'I.R. non deve essere un'estensione del compito catechistico della chiesa. Questo discorso, è chiaro, tiene presente una scuola veramente pluralista, aperta alla società e alla vita, formativa.

- L'**I.R.** scolastico dovrà quindi assumere **ruolo e configurazioni nuovi, in corrispondenza con le esigenze di una scuola rinnovata.** I più lo vedono come approfondimento del significato globale della religiosità umana, studio dei suoi aspetti storici, psicologici, sociologici, filosofici.

- Tale **accostamento problematizzato, critico, possibilmente interdisciplinare** al fenomeno religioso è considerato pressoché da tutti come necessario, e per questo dovrebbe rivestire **carattere di obbligatorietà nella frequenza.**

- Quanto all'**I.R. confessionale** (sia cattolico sia delle altre confessioni), quasi tutti ammettono la possibilità di una sua presenza nella scuola, purché **sotto forma opzionale o facoltativa.**

- Per ciò che concerne gli **insegnanti di religione,** si insiste unanimemente sul fatto che devono godere di parità giuridica con i colleghi delle altre materie, devono avere una preparazione scientifica adeguata (con titoli riconosciuti dallo Stato), e non devono dipendere dall'autorità ecclesiastica.

b) Punti discussi

Se sono notevoli i punti di convergenza, bisogna anche riconoscere che esistono **parecchi e gravi punti di divergenza** sui quali il dialogo ha ancora un lungo cammino da fare.

Elenchiamo quelli che ci sembrano più rilevanti.

- Si ha anzitutto divisione profonda su questo problema: **deve esserci un insegnamento religioso specifico oppure l'accostamento alla religione deve avvenire nell'ambito di qualche altro insegnamento (per es., la storia, la filosofia, ecc.)?** Come è chiaro, si tratta di una questione discriminante, perché la decisione è fra vera alterità del fatto religioso o sua riducibilità, con mutazione radicale della fisionomia del fatto stesso, in ciascuno dei due casi.

- La **concezione, pacifica per molti, di un I.R. di base che svolga il compito di informare scientificamente sul fatto religioso, appare invece ad altri come molto problematica;** anzi, alcuni la osteggiano in maniera assoluta. Essi ritengono infatti che l'I.R. non possa essere impartito in forma neutrale, religiosamente disimpegnato, se per religione si intende svelamento del senso profondo dell'esistenza, illuminazione della vita. **Un insegnamento puramente « scientifico » ridurrebbe la religione a semplice « oggetto » culturale,** con il risultato di non far entrare per nulla nella vera problematica religiosa: farebbe scienza e non religione, ub-

bidendo ad una concezione grettamente laicista. La forza dell'argomentazione proviene, secondo questi autori, da un chiaro **principio ermeneutico:** i contenuti della fede religiosa possono essere oggettivamente tematizzati e trasmessi solo al di dentro della fede e dell'accoglienza religiosa. Di qui la necessità che gli insegnanti siano esponenti autentici della confessione religiosa rappresentata, vivano dal di dentro l'esperienza religiosa che propongono; di qui anche la necessità che l'uditorio sia in atteggiamento di disponibilità nei confronti del messaggio, il che implica, come minimo, una scelta libera di frequenza all'I.R. (opzionalità).

- Anche fra coloro che ammettono nella religione una dimensione culturale, che deve avere un'adeguata trattazione, parecchi sostengono che essa deve avvenire fuori dall'I.R. formalmente inteso e deve essere vista come fattore di istruzione e non di vera e propria formazione religiosa: in tal senso **non dovrebbe costituire un insegnamento specifico, ma semplicemente un capitolo dell'accostamento alla cultura generale.**

- **Altri invece rifiutano recisamente la dimensione culturale della religione** (più esattamente del cristianesimo). Il cristianesimo per loro è esclusivamente annuncio, profezia, esperienza, testimonianza: non può quindi essere insegnato, a meno di tradire in maniera radicale la sua natura. Si può insegnare il cristianesimo solo se lo si riduce a ideologia.

- Coloro che difendono l'insegnabilità del cristianesimo insistono sul fatto che la sua dimensione noetica non contraddice le altre dimensioni e accusano gli oppositori di « fideismo ». Per costoro, dunque, **la religione può essere considerata anche come materia scolastica, purché si ammetta la sua assoluta originalità e irriducibilità e le si riconosca una metodologia propria:** il che è possibile in una scuola nuova, veramente aperta e pluralista, non riduzionista e settaria.

- Lungo questa linea alcuni vedono nell'I.R. scolastico un **avvio** (come momento « ermeneutico », di « precomprensione ») **al vero e proprio discorso cristiano.**

- Resta, infine, sempre aperto un altro **problema** davvero **fondamentale,** sia a livello teoretico che di conseguenze operative: quello della **continuità o della rottura fra la religiosità e la fede, fra le altre religioni e il cristianesimo, fra l'impegno umano e il dono di Dio.** Il dialogo su di esso si rivela estremamente impegnativo.

PER AFFRONTARE CON I GIOVANI IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Premesse

All'inizio dell'anno scolastico l'insegnante di religione deve **iniziare o riprendere** con gli alunni **un dialogo formativo.**

Uno dei **punti di maggior attrito** nell'avviare tale dialogo è costituito spesso dai **dubbi** presenti negli alunni **sul significato dell'insegnamento religioso** (I.R.) nell'ambito della scuola: è **un ostacolo da rimuovere se si vuole iniziare nel modo giusto,** e non all'insegna dell'equivoco e del compromesso, **un itinerario comune di ricerca della verità e di formazione della persona.**

Quello del significato dell'I.R. è un discorso da affrontare seriamente non soltanto con le classi che si incontrano per la prima volta, ma anche con parecchie di quelle con le quali se ne è già discusso precedentemente, in quanto, a motivo della maturazione critica sopravvenuta, necessitano di una riproposizione in termini nuovi e a un livello più profondo di questo problema.

Pensiamo di fare cosa utile agli insegnanti offrendo **un questionario** che, opportunamente adattato alla situazione di ciascuna classe, possa servire come **traccia per una conversazione** con gli alunni.[1]

Chi volesse invece far iniziare la discussione dalla lettura di **alcuni scritti sull'I.R.,** troverà indicazioni e materiale adeguato **nella seconda parte del sussidio.**

1. Questionario-traccia per la discussione

Sul problema dell'I.R. nella scuola secondaria superiore si è sviluppato in Italia un vasto dibattito: si discute sulla legittimità e sul significato della sua presenza in ambiente scolastico, sulla necessità di un suo rinnovamento

[1] Spunti per guidare questa conversazione si possono trovare nei due articoli di P. DAMU apparsi in questo fascicolo e in quello di ottobre, e, più diffusamente, in *Scuola e religione. Vol. II.* Situazione e prospettive in Italia, LDC, Torino-Leumann, 1973, pp. 368, o anche in P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.* Rassegna di opinioni, rilievi critici e proposte di rinnovamento, LDC, Torino-Leumann, 1973.

quanto a metodi e contenuti, sull'introduzione di altri insegnamenti equivalenti che lo affianchino o lo sostituiscano, ecc.

È importante che anche noi ci chiariamo le idee su questo argomento, in modo che le nostre posizioni non risultino semplici soluzioni di comodo, dettate da puro istinto, e non ricalchino acriticamente affermazioni fatte da altri.

Questa traccia può essere uno stimolo e un aiuto alla discussione.

1. Riguardo all'I.R. nella scuola pubblica si sentono e si leggono i giudizi più svariati. Prendiamo in considerazione i più comuni, cercando di analizzarli criticamente per vedere quanto hanno di vero o di falso.

I giudizi si riferiscono all'I.R. in se stesso, indipendentemente da come viene impartito.

a) L'I.R. è un mezzo per trasmettere valori che fanno parte della cultura e della tradizione italiana (nel campo del pensiero, dell'arte, della letteratura, del costume);

b) L'I.R. è uno strumento di potere con cui la Chiesa cerca di intromettersi nello Stato;

c) L'I.R. è un elemento essenziale per la formazione della personalità;

d) L'I.R. va contro la libertà di religione, di insegnamento e di coscienza garantite dalla Costituzione italiana;

e) L'I.R. costituisce una occasione unica per affrontare i grandi problemi dell'uomo;

f) L'I.R. è un controsenso: la religione non si insegna, ma si vive;

g) L'I.R. è una forma di indottrinamento dogmatico e autoritario che impedisce la libertà di pensiero;

h) L'I.R. è il fondamento e il coronamento di tutta l'educazione;

i) L'I.R. è un mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza;

l) L'I.R. nella scuola pubblica è giustificato dal fatto che la maggioranza del popolo italiano si dichiara cattolica;

m) L'I.R. è una perdita di tempo: la religione secondo la scienza moderna è inutile e inconsistente;

n) L'I.R. nella scuola pubblica è fuori posto; la religione è un fatto privato.

2. In realtà, a che cosa dovrebbe servire l'I.R. nella scuola secondaria superiore?

(**Per es.,** si può dire che è un aiuto: per apprendere nuove nozioni religiose o per approfondirle; per prepararsi a un impegno di testimonianza cristiana; per affrontare i diversi problemi morali, spirituali e religiosi che si presentano ai giovani; per scoprire il significato dell'esistenza umana; per formarsi una personalità matura; per completare la propria cultura; per rendersi conto criticamente di fenomeni umani molto importanti quali la credenza e la non credenza, ecc.).

3. Si può avere un atteggiamento positivo o negativo verso l'I.R. in se stesso (prescindendo cioè da come viene di fatto impartito). Quali possono essere le cause che influiscono sulla formazione di tale atteggiamento?

(**Per es.,** i genitori, gli insegnanti di religione, gli altri insegnanti, i compagni, la Chiesa...; il modo con cui viene insegnata la religione; lo studio delle

altre materie (scientifiche e tecniche, letterarie, storiche e filosofiche); le letture, i film, gli spettacoli; l'opinione publica (la mentalità corrente), il clima generale di contestazione; il proprio modo di vivere...).

4. Parlando di riforma della scuola secondaria superiore, e quindi anche del problema della presenza e della configurazione dell'I.R. nell'ambito di essa, si possono fare (e in realtà sono state fatte) proposte molto diverse. Elenchiamo le principali:

a) Mantenere l'I.R. cattolico nella sua forma attuale;

b) Mantenere l'I.R. cattolico, rinnovandolo però nei metodi e nei contenuti;

c) Abolizione dell'I.R. cattolico senza sostituirvi nessun altro insegnamento equivalente;

d) Sostituire l'I.R. cattolico con l'educazione morale, civica, sociale;

e) Sostituire l'I.R. cattolico con l'insegnamento della storia comparata delle religioni (presentazione delle principali religioni professate nel mondo);

f) Sostituire l'I.R. cattolico con l'analisi scientifica del comportamento religioso dell'uomo nei suoi aspetti più generali, prescindendo cioè dalle singole religioni;

g) Sostituire l'I.R. cattolico con la storia del cristianesimo, inteso unicamente come fatto culturale.

— Cerchiamo di discutere sul significato e il valore di ciascuna di esse.

5. Che cosa si deve pensare della possibilità di esonero dall'ora di religione di cui ogni alunno, tramite i suoi genitori, può attualmente usufruire? Presenta punti deboli? È facile da utilizzare? È giusto servirsene solo perché esiste? Risolve veramente i problemi per cui è stato istituito?

Quali altre soluzioni si potrebbero ragionevolmente ipotizzare?

6. Ci sono degli studenti che non solo non dimostrano interesse per l'I.R., ma assumono un contegno positivamente indisciplinato durante l'ora di religione. Quali possono essere le cause di tale atteggiamento? Come deve essere giudicato? Quali rimedi possono essere proposti?

7. Anche nei confronti dell'I.R. si riscontra frequentemente una notevole o forte insoddisfazione, e spesso lo si accusa di non contribuire né alla formazione religiosa né a quella umana. Quali sono, secondo voi, le cause maggiormente responsabili di tale insoddisfazione e inefficacia?

(**Per es.:** tempo a disposizione limitato per affrontare seriamente i problemi; collocazione dell'I.R. in ore scomode o impossibili; indisciplinatezza e mancanza di interesse di molti nelle classi; carenze nel programma (nozionistico, incompleto, superficiale...); limiti nella proposta dei contenuti (anacronistici, lontani dalla vita reale, inattuabili nella pratica, privi di giustificazione razionale...); difetti di metodo (disorganico e confusionario, vecchio, autoritario, vuoto e incomprensibile nel linguaggio usato...); conflitti di mentalità con l'insegnante perché impreparato, incapace di dialogo, non convinto...).

8. Quali sono, secondo voi, i compiti principali di un insegnante di religione?

(**Per es.:** esporre il messaggio cristiano; dare consigli educativi ai genitori, persuadere gli alunni sulle verità del cristianesimo; prendere posizione sui problemi alla luce del Vangelo; educare i giovani alla ricerca della verità; esor-

tare alla pratica religiosa; rappresentare ufficialmente la Chiesa nella scuola; fare da consigliere-guida spirituale agli alunni sia dentro che fuori della scuola (dare consigli morali, aiutare a risolvere i problemi personali...); insegnare la dottrina della Chiesa; educare alla fede; organizzare con i giovani iniziative spirituali e di impegno sociale anche fuori scuola...).

9. Quali doti pensate che dovrebbe maggiormente curare l'insegnante di religione?

(**Per es.:** convinzione e coerenza nella propria fede; comprensione e capacità di dialogo; coraggio nel difendere la giustizia e la verità; sensibilità e interesse per i problemi giovanili; senso di amicizia e cordialità, equilibrio umano (serenità, tolleranza e insieme coraggio e decisione); concretezza; costanza; conoscenza aggiornata della propria materia; preparazione pedagogico-didattica...).

10. Che giudizio si può dare su ciascuno dei tre metodi di insegnamento della religione qui elencati?

a) Partire da avvenimenti di cronaca e di attualità cercando di capirne il significato alla luce del Vangelo;

b) Prendere in esame in modo sistematico i più grandi problemi dell'uomo e discuterli in chiave cristiana;

c) Enunciare le verità della fede ricavandone applicazioni per la vita.

— Se ne possono suggerire degli altri?

11. Nello svolgimento delle singole lezioni o incontri di religione si possono seguire diversi procedimenti. Che giudizio si può dare su ciascuno di quelli indicati qui sotto?

a) Il professore occupa interamente la lezione con la sua esposizione;

b) Il professore discute con gli alunni per tutto il tempo della lezione su argomenti da lui programmati;

c) Il professore discute con gli alunni su argomenti scelti dagli alunni;

d) Il professore parla per buona parte della lezione, lasciando un po' di tempo per la discussione;

e) Il professore discute con gli alunni su argomenti proposti in parte da lui e in parte dagli alunni;

f) Professore e alunni avviano una ricerca comune, che si prolunga anche fuori dalla scuola, e della quale si dà relazione in classe.

— Si discuta su altre eventuali possibilità.

12. Che dire del testo di religione in genere? Quale funzione gli si deve attribuire e quale utilizzazione se ne può fare?

(Eventualmente) Che giudizio date di quello ufficialmente in uso nella vostra classe? (giudizio sui contenuti, sul linguaggio, sulla didattica, sull'impostazione grafica, sull'apparato illustrativo...)

13. Cercate di fare un elenco dei problemi o argomenti che sarebbe opportuno quest'anno affrontare nell'ora di religione. Cercate poi con l'insegnante di organizzarlo in un programma realistico e coerente.

Esempi di argomenti: i problemi della giustizia sociale (razzismo, fame,

problemi del lavoro, sfruttamento, problemi del Terzo Mondo); i problemi giovanili (contestazione, genitori, droga, professione, scuola...); i problemi del sesso, i rapporti tra ragazzi e ragazze; i problemi della famiglia (matrimonio, divorzio...); il significato della vita e della morte; il problema della sofferenza e del male; l'origine del mondo e dell'uomo; l'esistenza e l'opera di Dio; i problemi sollevati dalle scoperte scientifiche; i problemi della politica interna e internazionale (guerra e pace, colonialismo, ecc.); la figura e l'opera di Cristo; l'impegno e il compito del cristiano nel mondo d'oggi; i cambiamenti in atto nella Chiesa d'oggi; la missione e l'opera della Chiesa nel mondo; i fatti e i problemi della Bibbia; il peccato; la salvezza; la morale cristiana; il futuro dell'uomo e del mondo; il significato dei sacramenti; la pratica religiosa (Eucaristia, Confessione...); problemi della città (paese), quartiere; ecc., ecc.

14. Pensate che debba esserci raccordo fra l'I.R. e l'insegnamento delle altre materie? Se sì, in che modo potrebbe essere realizzato?

2. Testi-stimolo per la discussione

Riportiamo alcuni **testi** che potranno essere riprodotti (mediante ciclostile o fotocopia) e **messi in mano ai giovani come stimolo per avviare un approfondimento della problematica dell'I.R.**

Proponiamo anzitutto due brani che riassumono il pensiero di **autori** che possiamo considerare **emblematici, uno da parte cattolica** e **l'altro da parte laicista:** [2] il primo (G. Negri) opta per un I.R. rinnovato in profondità, il secondo (L. Borghi) chiede l'abolizione di qualunque I.R. specifico. Aggiungendo a questi due testi quello riportato nel fascicolo B di ottobre (n. 167), che sintetizza **la posizione della « contestazione cattolica »,**[3] si fornisce ai giovani una serie di opinioni e di proposte molto significative e stimolanti per una discussione.

Ricordiamo, inoltre, che sempre nel fascicolo B di ottobre è offerto materiale alternativo a quello stampato nel presente fascicolo, ugualmente utile per avviare una conversazione.

Proponiamo, infine, **due brani** interessanti ricavati da **lettere mandate alla rivista « Dimensioni oggi » da giovani studenti,** specificamente sul problema dell'I.R. L'analisi critica di queste posizioni potrà servire ancora una volta come buon punto di partenza per un approfondimento.

SINTESI DELLA POSIZIONE DI G. NEGRI

1. Il discorso sull'I.R. scolastico in Italia si pone al di là del Concordato e si basa esplicitamente sul diritto nativo delle persone e delle famiglie.

[2] I testi sono ripresi da: P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori,* LDC, Torino-Leumann, 1973 (con bibliografia degli Autori).

[3] Cf « Catechesi », n. 167, pp. 14-17.

2. Per tutta una serie di condizionamenti storico-socio-culturali in Italia non esiste una scuola pubblica libera (dove lo Stato sia soltanto amministratore), ma c'è invece una scuola pubblica statale (dove lo Stato, oltre ad amministrare la cosa pubblica, determina programmi, ordinamenti, ecc.).

3. Questa scuola statale diventa in sostanza una scuola per tutti, una scuola di massa: essa ha l'obbligo quindi di servire tutti nelle loro legittime esigenze. Essendoci in Italia una situazione di pluralismo, in concreto dovrà tener presenti, da una parte, i tratti comuni e costanti degli individui in formazione e, dall'altra, dovrà ragionevolmente servire le esigenze specifiche degli individui e dei gruppi.

4. Dalle scienze antropologiche positive noi sappiamo che una certa religiosità umana di base (religiosità soggettiva o psicologica, distinguibile da ogni religione oggettiva) risulta essere denominatore comune a tutti. La funzione formatrice-liberatrice, che viene normalmente riconosciuta alla scuola, deve portare a una maturata sensibilità, coscienza e criticità di tale religiosità di base, di modo che l'individuo sia in grado di compiere scelte libere nei confronti di ogni religione oggettiva o, al contrario, di ogni negazione religiosa (ateismo), proposte dalla famiglia o dall'ambiente.

5. Concretamente si propone che nella scuola ci sia anzitutto un corso di religiosità di base, come maturazione della sensibilità-coscienza-criticità della religione soggettiva, in funzione della capacità di fare libere scelte religiose positive o negative (Corso A); e, in secondo luogo, un corso di cristianesimo, in alternativa al precedente, come approfondimento critico del cristianesimo in quanto dato culturale emergente per la maggioranza degli alunni, con possibilità di esonero o di altre soluzioni per gli appartenenti ad altre religioni oggettive (Corso B, opzionale).

6. Il corso A o di base dovrà invece essere obbligatorio, in quanto è necessario a far maturare il giovane così che eviti scelte, negative o positive, fatte per ignoranza o semplice istintività in un settore molto importante, ineliminabile dell'esperienza umana; inoltre, data l'immaturità del soggetto, non sarebbe educativa la completa opzionalità, che permettesse di evitare qualunque corso di I.R., perché troppo spesso si tratterebbe di scelta istintiva o influenzata dall'esterno, non di scelta veramente libera.

7. Il corso A o di base, tenuto conto del forte pluralismo filosofico, dovrà poggiare soprattutto sulle scienze antropologiche positive, che forniscono dati in genere accettati da tutti: si avrebbe così un discorso previo alle svariate interpretazioni filosofiche e più formativo per lo sviluppo umano di quanto possa esserlo un accostamento al fatto religioso di carattere puramente storico.

8. In concreto costituirebbe materia di questo corso: la psicologia e la sociologia religiosa, lo studio comparato delle religioni storiche, compreso il fenomeno dell'ateismo, gli esercizi per la identificazione e la maturazione del sentimento, della tendenza all'assoluto trascedente, la patologia religiosa, ecc.

9. Sarà evidentemente necessario formare docenti preparati al nuovo compito e si dovrà tener conto dell'interdisciplinarità, che si prospetta praticamente necessaria.

SINTESI DELLA POSIZIONE DI L. BORGHI

1. L'A. afferma recisamente che l'I.R. non deve avere luogo nella scuola pubblica statale, di qualunque ordine e grado, in quanto tale insegnamento non è né opportuno né legittimo.

2. Ammette invece un insegnamento che prenda la forma di trattazione e ricerca di carattere esclusivamente storico-critico sul fenomeno religioso, senza implicare alcuna forma di indottrinamento religioso e di sollecitazione del sentimento religioso con riferimento a qualcuna delle confessioni esistenti.

3. Qualora si convenisse sull'opportunità di introdurre nelle secondarie superiori un tale insegnamento, esso non dovrebbe essere una disciplina a parte, ma costituire un momento particolare dell'insegnamento della storia e della filosofia, materie che portano i giovani a una presa di coscienza dei modi diversi e molteplici nei quali la religione si è atteggiata nel tempo (storia) e si è espressa concettualmente (filosofia della religione).

4. Introdotta invece come disciplina a sé stante, diretta a formare gli alunni nello spirito e nella prassi rituale di una o più religioni, vulnera il principio generale della libera formazione personale e il principio della libertà religiosa. Non è concepibile quindi nella scuola statale che è scuola di tutti e per tutti. In realtà l'obbligatorietà attuale dell'I.R., sancita dal Concordato, è contraria alla libertà religiosa e di insegnamento, sostenute invece dalla Costituzione. L'istituto giuridico dell'esonero non intacca di per sé il carattere di obbligatorietà.

5. Tutto questo vale in modo particolare nelle secondarie superiori, quando l'adolescente è impegnato nella revisione critica della propria vita e della interpretazione del mondo ricevuta precedentemente in maniera autoritaria, e ha il diritto di prendere le sue decisioni in completa libertà. Questo, evidentemente, si applica anche al settore religioso e non si può certo dire che l'I.R. in qualche modo confessionale favorisca questo libero sviluppo personale degli alunni. In realtà bisogna riconoscere che la stessa « vera religione » si oppone a ogni forma di imposizione di sé ai giovani per via di autorità.

6. In più, se si intende la fede religiosa come un'esigenza che scaturisce dal processo di sviluppo dell'io che tende al perfezionamento, all'unificazione e alla formazione di sé e che si manifesta come apertura infinita dell'anima, dedizione di sé agli altri, impegno di trasformazione della realtà sociale e politica in vista di una comunicazione universale, allora si comprende come l'abrogazione di un I.R. fortemente legato a determinate prassi rituali o a corpi chiusi di dottrine favorirebbe il manifestarsi nei giovani del sentimento religioso così inteso.

7. Il fatto dunque che tutte le materie non possono non essere pervase da un tale afflato religioso, esclude la necessità di costituirlo in materia distinta.

LA VOCE DI DUE GIOVANI [4]

A certe domande ognuno risponde come sa e crede

« L'ora di religione si inquadra perfettamente nella situazione della scuola italiana: una religione reazionaria paternalistica oppressiva per una scuola astratta, nozionistica che non forma ma inibisce la coscienza critica dei ragazzi. La scuola italiana mancante com'è di democrazia è funzionale al sistema e completa il suo insegnamento feudale e classista servendosi dell'ora di religione. Un'ora rubata. Un'ora sprecata. Invero, se quell'ora vuole essere puro catechismo, ciò sarebbe un privilegio per la Chiesa cattolica; se vuole essere un insegnamento morale, ricadremmo nel paternalismo che tutti piange, tutti comprende e niente fa; e se, infine, vuole essere ricerca insieme e aperta discussione dei problemi spirituali e sociali più scottanti, il prete, proprio, non è la persona più adatta. Il prete è sempre lui, anche se non porta più la tonaca: comprensivo, giovane, attivo, ma ha di sbagliato che è troppo intelligente. Propone un problema, apre la discussione, ti fa la domanda e sa già la risposta giusta. E no! Certi problemi non hanno la solita panacea. A certe domande ognuno risponde come sa o come crede. Non è il due più due che fa quattro. Non c'è dietro una verità scientificamente dimostrabile e non solo per quanto riguarda il problema religioso. Allora succede che lo si lascia fare: lui parla, uno o due lo ascoltano senza interromperlo e gli altri discutono di calcio, si confidano le avventure o si preparano la lezione di latino e di matematica ». (Franco Mancinelli)

La scuola di religione deve continuare come denuncia politica, come formazione umana, come edificatrice di speranza

« Poiché la maggioranza degli italiani si professa cattolica, è sbagliato eliminare la religione dalla scuola, veicolo di istruzione per tutti, anche per coloro che non hanno la possibilità o desiderio di inserirsi in una comunità. Si tratta di lasciare all'alunno una scelta di coscienza. Per quanto riguarda i contenuti religiosi, possono essere al servizio del sistema solo se usati male, cioè se non chiarificano una condizione umana alienata e calpestata, se non portano luce nei valori di sempre ma oggi, a volte, vilipesi. Credo che la scuola di religione debba resistere ma come denuncia politica, morale, come formazione umana, come edificatrice di speranza.

Personalmente posso vantare solo compagni di classe irresponsabili da una parte e professori impreparati e incapaci di esprimersi dall'altra. Ma spesso avrei avuto bisogno di sapere le posizioni della Chiesa di fronte a fatti concreti o a questioni di principio, senza averne risposta. Dovevo sempre impegnarmi in una ricerca personale e perciò senza dialogo.

Non credo poi che la religione possa essere solo un fatto individuale poiché una scelta cristiana implica una scelta sociale. Questo per contestare chi vuole l'eliminazione dell'istruzione religiosa in quanto scelta puramente personale.

Educare al Cristo significa educare alla lotta attiva e far maturare la persona anche perché cambi una scuola autoritaria e repressiva, frutto di una identica società ». (Anna Rita Pozzato)

[4] In « Dimensioni oggi », 1971, n. 12, p. 8.

SCUOLA E RELIGIONE

2. Situazione e prospettive in Italia [1]

Contesto di studi e ricerche in cui si inserisce l'opera

Il secondo volume di « Scuola e religione » costituisce **una tappa ulteriore della ricerca avviata dall'Istituto di catechetica della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università salesiana** (Roma) fin dal 1970.

L'oggetto della ricerca (l'insegnamento della religione nella scuola) veniva posto in tutta la sua urgenza sui due versanti coinvolti nel problema: quello scolastico e quello ecclesiale. Nell'opinione pubblica e nella comunità ecclesiale si riscontravano allora incertezze e inquietudini circa la presenza e l'identità dell'insegnamento della religione nella scuola di stato. Lo stesso mondo della scuola era attraversato (e lo è ancora oggi) da un disagio e da una contestazione che non poteva non coinvolgere l'insegnamento di questa disciplina. Era dunque naturale che, conformemente alla propria vocazione, l'Istituto di catechetica dell'Università salesiana si ponesse in maniera critica di fronte a questa situazione, cercasse di analizzarla con ampiezza e oggettività di informazione, si sforzasse di **chiarire i problemi** che stavano a monte dei casi particolari e di **individuare** eventualmente **le linee di un'azione da intraprendere in prospettiva.**

Mosso appunto da queste considerazioni, l'Istituto di catechetica, mediante la collaborazione tra vari professori e ricercatori della Facoltà di scienze dell'educazione della stessa Università, ha dato vita a **una serie di iniziative**:

- Sono state promosse **ricerche sul campo circa l'atteggiamento** degli studenti delle scuole secondarie superiori, dei loro genitori e insegnanti **verso l'insegnamento della religione.** Il primo sondaggio è stato quello realizzato da Giancarlo Milanesi con un campione di 450 studenti della regione umbra.[2] Ne sono seguiti altri, che applicavano lo stesso disegno di ricerca, nelle province di Torino, Verona, Treviso, Udine, Arezzo, Massa Carrara, Ancona, Perugia, Terni, Cagliari e Bari, raggiungendo un totale di 23.945 giovani. Di queste ultime, è stato pubblicato finora un resoconto particolareggiato relativo alla provincia di Udine [3] e uno più sintetico per la diocesi di Torino,[4] mentre un quadro complessivo

[1] Il volume, curato dall'Istituto di catechetica dell'Università salesiana, è edito dalla LDC di Torino-Leumann (pp. 368, L. 3200).

[2] Cf G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 286.

[3] *Udine '72, Scuola e religione,* Centro Catechistico Diocesano, 1972, pp. 310.

[4] P. DAMU, *I giovani e l'insegnamento religioso,* UCD, Torino, 1972, pp. 84.

dei dati viene offerto dal prof. Giancarlo Milanesi, direttore delle ricerche, nel volume che presentiamo.

▪ Si è inoltre organizzato, in collaborazione con la rivista internazionale di scienze dell'educazione « Orientamenti pedagogici », espressione della Facoltà in cui l'Istituto è inserito, un **colloquio sull'insegnamento della religione in Italia tra docenti universitari di varia ispirazione ideologica, svoltosi** a Roma il 5-6 novembre 1971. Gli atti, che hanno destato una vasta risonanza sulla stampa italiana, sono stati pubblicati all'inizio del 1972.[5]

▪ Infine, si è raccolta una significativa **documentazione delle situazioni, problemi, prospettive dell'insegnamento della religione nella scuola in dodici nazioni-tipo.** I rapporti curati da responsabili e specialisti dei vari paesi, offrono dati, punti di convergenza, prospettive utili anche per chi deve riflettere sulla situazione italiana e operare delle « scelte politiche ».[6]

Fisionomia di « Scuola e religione », vol. 2

Viene offerto ora al pubblico italiano, agli uomini della scuola come ai responsabili della religione, questo secondo volume di « Scuola e religione » che **ferma l'attenzione su « la situazione e le prospettive » dell'insegnamento della religione in Italia,** con riferimento specifico alla scuola secondaria superiore statale.

La **situazione** viene esaminata con una sufficiente completezza **secondo l'angolazione sociologica, storico-ecclesiale e giuridica.**

Le **prospettive** si muovono da un'analisi dei problemi di fondo dell'insegnamento della religione nella scuola, considerati **secondo l'aspetto pedagogico, teologico, pastorale, metodologico:** la soluzione di essi potrebbe qualificare una « nuova presenza » della religione nella scuola.

Per dare ai lettori un'idea più chiara dei contenuti del volume, ne riportiamo qui l'**INDICE**:

PARTE PRIMA: SITUAZIONI

- **Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione: un contributo sociologico** (Giancarlo Milanesi)
- **L'atteggiamento dei giovani verso l'insegnamento della religione: studio di alcuni fattori** (Pio Scilligo)
- **Recenti dichiarazioni ufficiali della Chiesa sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica** (Giuseppe Groppo)
- **Disciplina giuridica dell'insegnamento della religione in Italia** (Saverio De Simone)

[5] *Dibattito sull'insegnamento della religione,* Zürich, PAS-Verlag, 1972, pp. 196; depositaria esclusiva: LAS, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma.

[6] *Scuola e religione. I. Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 512.

PARTE SECONDA: PROSPETTIVE

- **L'insegnamento della religione nella scuola: aspetto pedagogico** (Pietro Braido)
- **L'insegnamento religioso nella scuola: riflessioni teologiche** (Dalmazio Mongillo)
- **La metodologia dell'insegnamento religioso nella scuola secondaria superiore** (Flavio Pajer)
- **Valori e limiti della relazione pedagogica in rapporto all'atto di comunicazione della fede** (Claudio Bucciarelli)
- **Dimensione antropologica della fede ed insegnamento della religione nella scuola** (Joseph Gevaert)
- **La qualificazione degli insegnanti di religione** (Roberto Giannatelli)
- **A modo di bilancio conclusivo** (Emilio Alberich)

Significato e portata dell'opera

Il fatto che questo libro venga edito a cura dell'Istituto di catechetica dell'Università salesiana presso un'editrice ugualmente qualificata in campo catechetico, non deve far pensare a **una presa di posizione « ufficiale »** né indurre a leggere i diversi interventi in chiave di un preciso « progetto politico ». In realtà, l'intento del volume è altro: esso è nato dall'interesse di un gruppo di studiosi verso situazioni problematiche vive oggi in Italia, come sono appunto quelle dell'educazione dei giovani, di una loro formazione religiosa, del rinnovamento della scuola e della pastorale catechetica giovanile.

Gli Autori del volume hanno lavorato nella consapevolezza della molteplicità e autonomia dei singoli approcci (sociologico, filosofico, giuridico, teologico, catechetico), e **nel rispetto della pluralità delle posizioni,** il che non pregiudica l'esistenza di non pochi e sostanziali punti di convergenza (v. le conclusioni « a modo di bilancio » di E. Alberich).

Il discorso fatto lungo tutto il volume, anche se pone termine a una fase della ricerca intrapresa dall'Istituto di catechetica dell'Università salesiana, di fatto non rappresenta né una conclusione definitiva né la volontà di « archiviare » il problema. Piuttosto, inserendosi in una realtà viva e in continua evoluzione, esso **vuole essere un « documento interlocutorio »** per quanti si interessano dell'insegnamento della religione in Italia, **una dichiarazione di convinzioni che chiedono di essere messe a confronto con altre opinioni, un'occasione per il rilancio del problema** che è rimasto finora in posizione di stallo per molteplici e note difficoltà.

* * *

«PARAMETRI»

Una collana di letture « giovane »

Le caratteristiche della collana

Quando una collana giovanile riesce a smaltire, nel giro di tre mesi, il 40% dell'intera edizione, si può dire che è una collana riuscita. Che ha toccato gli interessi vivi dei giovani.

È questo precisamente il caso della collana « PARAMETRI », lanciata all'inizio dell'estate '73. Da tempo veniva richiesto, sia da parte di operatori pastorali che di giovani, di raccogliere in volumetti agili **le migliori serie di articoli apparse sulla rivista « Dimensioni Nuove ».** Non tutti sono disposti a ritagliare una rivista per raccoglierne organicamente il materiale. Per questo, unificare in un volumetto le varie puntate di una trattazione risulta gradito al lettore che vi ritrova, in un quadro più vasto e unitario, gli spunti e i pensieri che più lo avevano interessato.

« PARAMETRI » è sorta così. **Da una rivista.** E mi sembra sia questa la matrice della sua **attualità** e **vitalità.** Della sua **incidenza presso i giovani.** Nessuno strumento è infatti più sensibile di una rivista nel seguire l'evolversi del mondo giovanile. Con il suo contatto continuo, la rivista tiene sotto controllo il maturare di **interessi, tendenze, orientamenti, gusti dei giovani.** È il luogo privilegiato, l'osservatorio della dinamica dell'universo giovanile nelle sue varie componenti, culturali, sociali, politiche, religiose. Una collana che nasce dalle pagine di una rivista riesce, più facilmente di un'altra concepita a tavolino, a evitare le secche dell'intellettualismo e della mancanza di aderenza ai veri problemi che si dibattono tra i giovani.

Collana PARAMETRI

Ed. **ELLE DI CI** Torino-Leumann

Volumi già usciti:

- **Una speranza per l'uomo,** G. Piana e C. Fiore, pp. 168, L. 1.000
- **Ma liberaci dalla violenza,** F. Fabbrini, H. Camara, J. M. Muller, pp. 144, L. 1.000
- **I giorni della droga e del quebracho,** A. Paoli, pp. 168, L. 1.000
- **Giovani pop.** Testimonianze giovanili, C. Fiore e A. Paoli, pp. 176, L. 1.000
- **Sesso amore e tabù,** C. Perotto, pp. 144, L. 1.000
- **Il sentiero dell'Horeb.** A pregare si impara, G. Barra, pp. 152, L. 1.000.

Sorta così in un dialogo vivo e continuo, **« Parametri » si pone come strumento idoneo nelle mani dell'operatore pastorale, per il dialogo con i giovani.** Offre infatti **una grande ricchezza di temi e spunti per conversazioni, dibattiti, discussioni, ritiri, all'interno dei gruppi giovanili.** So di un amico che adottò il primo volumetto, uscito qualche mese fa, come testo di scuola in una classe dell'Istituto Magistrale.

Alcuni accorgimenti tipografici sono stati concepiti apposta in funzione di questa utilizzazione nelle discussioni di gruppo. Aboliti, ad esempio, i disegni o le foto che spesso si trovano nei libri destinati ai giovani, si è preferito puntare su una soluzione diversa: si sono presi **i pensieri più incisivi,** che condensano punti fermi del discorso, e sono stati **stampati in caratteri molto grandi,** quasi lapidari, su pagina intera. Per polarizzare su di essi l'attenzione e il dibattito. Non si tratta quindi di una soluzione estetica, ma di un mezzo per favorire una lettura e un dialogo comune.

I temi della collana

I temi affrontati nei vari volumetti sono **quelli oggi maggiormente discussi tra i giovani: sesso e amore, violenza e non-violenza, preghiera e rivoluzione, Terzo Mondo e Occidente, rivelazione e impegno politico del cristiano, i giovani del « dopo-contestazione ».**

Analizziamo rapidamente i sei volumetti usciti finora per sottolineare i contenuti e indicare i punti nodali. Iniziamo dai temi sociali e politici per venire alla problematica morale, alla preghiera, al giudizio sulla contestazione giovanile oggi.

UNA SPERANZA PER L'UOMO

« Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza », dice la « Gaudium et spes ».

« Il mondo sarà di chi saprà dargli la più grande speranza », nota Theilhard de Chardin.

È su questo motivo della speranza che, a partire dal titolo stesso, si profila la tessitura di questo volumetto. **Speranza non in senso generico, ma in contenuti ben precisi, quali si articolano nella « teologia della speranza » e nella « teologia politica »,** i cui protagonisti sono **Moltmann** e **Metz. Il tema del raccordo tra cristianesimo e storia, cristiano e impegno politico** è oggi soggetto a un ampio dibattito in tutti i settori della ricerca politica in cui il cristiano sia presente. « Penso, — scriveva Schillebeeckx — che da una parte il messaggio evangelico non dia direttamente nessun programma di azione politica e sociale, ma che, d'altra parte, indirettamente, direi a livello di utopia, tale messaggio abbia un significato sul piano politico e sociale ».

« Una speranza per l'uomo » si innesta nel vivo di questi problemi. Giannino Piana traccia, **nella prima parte del volume, un rapido studio delle idee di fondo della « teologia della speranza » e della « teologia politica ».** Il suo linguaggio piano e accessibile, alieno da tecnicismi specialistici, riesce a tra-

durre concetti non facili **a livello di lettura giovanile.** E la sua sintesi non tralascia nessuno degli elementi essenziali del discorso.

I profili che seguono, scritti da Carlo Fiore per un ciclo apparso su « Dimensioni », **dànno un volto e una voce precisa a questo patrimonio di idee,** calandole nella concretezza delle singole personalità, con le loro scelte. Partendo da uno dei pensatori che maggiormente influiranno sulla evoluzione del pensiero marxista, Ernst **Bloch,** vengono tratteggiate le figure di **Moltmann, Metz, Pannenberg, Schillebeeckx.**

Per i gruppi e i giovani che sentono con urgenza la problematica politica, **« Una speranza per l'uomo » può alimentare un dialogo fondamentale.**

MA LIBERACI DALLA VIOLENZA

In un mondo, quale quello contemporaneo, in cui i germi della violenza esplodono a volte con tale forza da lasciare perplessi, **il tema della non-violenza sta acquistando una udienza sempre maggiore.** E sono soprattutto i giovani a essere interessati al discorso della non-violenza, in tutte le sue forme. Stanno infatti comprendendo sempre più a fondo che il ricorso alla violenza può rivelarsi addirittura controproducente per la rivoluzione. Mentre fino a ieri la non-violenza era guardata con sospetto anche in molti ambienti cattolici, oggi questo atteggiamento di rifiuto si sta modificando in un interesse critico che riconosce alla non-violenza il diritto a maggiore attenzione da parte dei cristiani.

Troppi sono ancora gli equivoci che gravano sulla non-violenza, troppo poco conosciuta è la sua dinamica, i suoi metodi, i successi. « Ma liberaci dalla violenza » vuol chiarire queste zone ancora oscure.

Il libro si apre con un profilo di Gandhi, stilato dal primo obiettore di coscienza cattolico Fabrizio Fabbrini, che continua oggi la sua battaglia per la non-violenza. Gandhi infatti resta **il « profeta » della non-violenza. Il nucleo del volume** è costituito dalla **lunga e importante intervista che Jean-Marie Muller, uno dei massimi esponenti a livello internazionale, ha concesso a « Dimensioni »,** intervista che fu ripresa poi da riviste e pubblicazioni del movimento della non-violenza. Muller stesso mi scriveva che considerava questa intervista come una delle espressioni più complete del suo pensiero sulla non-violenza. Ad essa si è pure ispirato il testo del breve ma importante « Manifesto per una alternativa non violenta » del Gruppo di Orléans, che fa capo appunto a Muller, manifesto che viene oggi assunto per discussione in tutti i gruppi non-violenti europei e che quindi merita di essere conosciuto e dibattuto.

Un dibattito di giovani, l'intervista di Helder Camara sulla non-violenza, e **l'esemplificazione concreta** di battaglie condotte con la tecnica della non-violenza completano il volume.

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO.

Arturo Paoli è l'autore di questo volumetto, apparso nel giro di un anno, su « Dimensioni », come serie di articoli. Assistente Centrale della GIAC in uno dei momenti critici dell'Azione Cattolica, cappellano degli emigranti, mi-

natore in Sardegna, contemplativo nel deserto, presente tra gli emarginati argentini, fratel Arturo, dei Piccoli Fratelli di Charles De Foucauld, **ha filtrato tutta la problematica giovanile attraverso l'ottica del mondo latino-americano.** Riscopre così le tavole di valori su cui confrontare la crisi occidentale: il gusto della persona nella ricchezza e profondità del suo mistero, nella centralità di un amore devastato, tradito e alienato; il gusto della comunità, della comunione, del vivere insieme, del creare insieme, del fare insieme la storia, al di fuori di ogni individualismo intimistico, tanto frequente in certa letteratura formativa giovanile. **Persona, comunità, creazione insieme sono le costanti del suo pensiero, del suo quadro di valori, in una visione cristiana profonda, in cui il vangelo si fa storia.** E della storia Arturo Paoli ha una visione non cronachistica, ma profetica. L'unica, a suo giudizio, che rende possibile il dialogo fra le generazioni.

Gli spunti che fratel Arturo dissemina nelle sue **pagine, scritte con calore e passione,** sono infiniti, **capaci di alimentare il dialogo più ampio.** E il volume merita l'attenzione dei giovani più aperti alla problematica sull'uomo nuovo e sui valori che deve portare a maturazione nel confronto con quel Terzo Mondo troppo spesso considerato come il pezzente cui si deve, per compassione, un po' di interessamento e di elemosina.

GIOVANI POP

Un libro nato dalla riflessione dei giovani su un festival pop, con il suo scaternarsi di musiche assordanti, la sua sarabanda di danze selvagge e di contorsionismi deliranti. **Un giudizio critico sulla rivolta hippy stilato con insolita severità dai giovani stessi.** E che viene a confermare quanto stanno dicendo oggi psicologi e sociologi su certi aspetti della contestazione giovanile, più pittoreschi che contenutistici. « Oggi sono già superati i giovani capelloni della protesta romantica — osserva su « Vita sociale » Roberto De Vita. — Nei giovani, anche se per ora sembra caratteristico soltanto di una esigua minoranza, **si va facendo strada la convinzione che il vero, genuino anticonformismo non è quello che indulge nella protesta spettacolare** e sentimentale alle categorie dell'epoca, che si concretizza in atteggiamenti esteriori e di « moda », **ma quello che,** con silenziosa e misurata coerenza, **cerca di scoprire il limite dello spirito del nostro tempo e contrappone un ritorno alle fonti originarie dell'umano ».**

Le testimonianze raccolte in « Giovani pop » documentano questa svolta nel processo contestativo. **I giovani accusano questo tipo di contestazione di mancare di impegno « politico » concreto e costruttivo, di arenarsi nell'evasione egoistica.** « L'anticonformismo a oltranza — scrive uno di questi — altro non è che un appoggio implicito al conservatorismo e al conformismo ».

Di qui è facile passare al discorso sulle nuove tavole di valori che oggi stanno emergendo e che i giovani più riflessivi stanno portando a maturazione. Le testimonianze che il volume riporta sono veramente eloquenti in tal senso.

SESSO, AMORE E TABÙ

Il sesso è uno dei più grandi miti del nostro tempo. Che vive « nel nome del sesso ». Il sesso è non solo la molla di certa pubblicità, ma si atteggia a

fondamento di una nuova morale che si presenta come liberatoria e permissiva, dove la liberazione sfocia in nuove schiavitù e la permissività diventa banalizzazione di una delle più grandi realtà umane, la sessualità.

Carlo Perotto che, partito come volontario per l'America Latina, dirige oggi l'Istituto di Psicologia dell'Università di La Paz in Bolivia, affronta in questo libro **il problema del sesso e dell'amore: due realtà profondamente unite in una visione equilibrata dell'uomo.** L'Autore **non indulge a certo facile moralismo** che oggi non convince più nessuno. **Ma rifiuta ugualmente lo specchietto dello psicologismo,** che è una forma di moralismo a rovescio, dimentico anch'esso dell'uomo, della persona. Perotto accoglie nella sua visione i dati della psicologia senza restarne confiscato, senza farne un altro assoluto, un altro codice, un'altra dittatura. E questo perché **la sua attenzione si incentra sulla persona come nucleo coagulante e centro di polarizzazione dei valori.** Non c'è pagina del volumetto in cui non affiori questa sincera preoccupazione della persona, di una persona integra, non mutilata, non dilacerata. I valori della sessualità e dell'amore sintetizzati attorno all'asse portante della persona, che li salva dalla dispersione e restituisce loro senso e valore.

Il discorso è molto sentito dai giovani e, per questo, **dopo ogni capitolo è stata posta una pista « per discuterne insieme ».** Le domande facilitano l'avviamento del dibattito e lo portano sul terreno concreto della vita quotidiana del giovane. Il **sussidio** diventa, come tale, **completo e di utilizzazione immediata.**

IL SENTIERO DELL'HOREB

Il sentiero, cioè, della preghiera.

Non è facile parlare di preghiera ai giovani. Eppure si tratta di una realtà molto più sentita di quanto si possa comunemente pensare. Questo volumetto affronta il tema della preghiera da due punti di vista. Don Barra traccia, **nella prima metà del volumetto, una introduzione alla preghiera, una « proposta » in cui analizza i motivi fondamentali della preghiera, oggi.**

Seguono **tre esperienze di preghiera giovanile,** tre centri in cui i giovani si sentono presi e ingranati nella preghiera: Spello, dove Carlo Carretto orienta e accompagna l'esperienza di preghiera di tanti giovani che spesso sono passati attraverso una esperienza di impegno sociale e politico e hanno avvertito che mancava loro qualcosa. Il Centro missionario P. De Foucauld di Cuneo, dove ogni mese 500-600 giovani e ragazze accorrono per una giornata di preghiera che rimbalza e si amplifica poi in ritiri nel « deserto », una esperienza di preghiera più ampia e in comunità. E infine la comunità di Bose, sulla serra tra Biella e Ivrea, dove una comunità ecumenica di « giovani-monaci » è costantemente aperta a giovani e gruppi desiderosi di una profonda esperienza di preghiera.

Le testimonianze dirette dei giovani, ospitate in abbondanza nel volume, **costituiscono dei punti forti di dibattito e discussione nei gruppi.** E sono uno stimolo forte a tentare esperienze analoghe nei gruppi, per scoprire uno stile nuovo di preghiera giovanile.

Carlo Fiore

CATECHESI
ANNO XLII
N. 11 - NOVEMBRE 1973
SERIE II - 173

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

M. Pomponi, Inizio d'anno in seconda media, pp. 1-15
« La catechesi dei ragazzi », p. 16

MARCELLA POMPONI

INIZIO D'ANNO IN SECONDA MEDIA

Relazione di una esperienza

Analogamente a quello che abbiamo fatto nel numero scorso di « Catechesi » per la I Media, presentiamo ora uno schema del programma che abbiamo sperimentato in II, e l'analisi del lavoro fatto all'inizio dell'anno — in dialogo con gli allievi — mediante tre schede introduttive.

Al centro del nostro programma di II abbiamo posto l'analisi dei **dinamismi della crescita** del preadolescente, nell'intento di favorire al massimo, come vuole il RdC, l'integrazione tra fede e vita (cf RdC 53, ecc.).

La nostra proposta è perciò particolarmente attenta e rispettosa di questo complesso dinamismo di crescita ed è volta ad aiutare il preadolescente:

— a scoprire **il significato più profondo della sua crescita personale** per una presa di coscienza dei valori che essa possiede per poterli poi interiorizzare;

— a scoprire che **la maturazione della sua personalità avviene in interazione con gli altri e con il mondo** e con una presa di coscienza di « ciò che è a lui dato » nella vita e « ciò che è da realizzare » mediante un suo impegno personale.

In questo processo di scoperta di sé il preadolescente matura un atteggiamento critico verso la propria vita, scopre che è ormai in grado di fare scelte personali e sottopone a revisione alcuni valori fino ad ora

accettati senza problematicità. Verifica il suo essere religioso e va **alla ricerca di una nuova dimensione di Dio** capace di entrare nelle situazioni concrete della sua vita per stabilire con lui un rapporto personale e non più di semplice dipendenza.

Si continua così il viaggio di « autoscoperta di sé » iniziato in prima media, che ha condotto alla « scoperta » e all'incontro con Gesù, l'uomo nuovo che ha svelato il progetto di Dio sul mondo e su ciascun uomo.

Il progetto di Dio intravisto in Cristo con la **lettura del Vangelo di S. Marco** si concretizza ulteriormente in II media come « progetto di essere uomini e donne » nella comunità. La **lettura degli Atti degli Apostoli** si inserisce in questo preciso contesto: « Tu cresci a condizione che ti ponga in relazione viva con una comunità umana e cristiana: sta a te fare le tue scelte consapevoli ».

Le schede 1-3 del nostro progetto per la II media

Delineano un iter di scoperta a servizio del preadolescente perché egli possa prendere coscienza « in profondità » di se stesso per esplicitare i bisogni e i valori che sono alla base del suo processo di maturazione e per orientarli verso la piena realizzazione della sua personalità. Ciò comporta responsabilità, impegno, superamento di sé: valori umani che sono la struttura portante di un impegno più profondo, l'impegno di essere un uomo totale, un cristiano. Ecco i titoli delle tre schede:

Scheda 1: **Io: ieri, oggi, domani**
Scheda 2: **Io « dagli altri »... io « per gli altri »**
Scheda 3: **Io... in orbita**

A queste tre schede introduttive ne seguono altre sul proprio progetto di vita, sull'idea di Dio (nuovi rapporti con Lui: collaborazione per la costruzione del proprio « progetto »), sulla nostra partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (studiate seguendo la linea di sviluppo degli « Atti degli Apostoli »).

Le schede iniziali quindi sono prevalentemente antropologiche, mentre nel seguito si ha un forte intervento di « segni » biblici, ecclesiali, liturgici, per una catechesi varia e insieme completa nelle sue principali dimensioni.

SCHEDA 1: IO: IERI, OGGI, DOMANI

Obiettivi: Far prendere coscienza **in profondità** delle trasformazioni che stanno avvenendo in ciascun ragazzo, per aiutarlo ad acquistare

maggiore sicurezza in se stesso in questo particolare momento di **transizione,** teso all'acquisizione di una propria identità.

Come abbiamo proceduto: Si presenta l'iter catechistico dell'anno, soffermandoci sul significato del tema scelto: la mia crescita.

Si instaura un dialogo sulla esemplificazione della prima parte della scheda, invitando i ragazzi ad ampliare la loro esperienza relativa ai cambiamenti che in loro stanno avvenendo.
È un primo passo per abituarli a « vedere in profondità ».

Si spiega il significato della II parte della scheda: essa vuole polarizzare l'attenzione sull'OGGI, perché rappresenta il momento più ricco di sensazioni nuove che volentieri il preadolescente è portato ad esternare. Lo sguardo sul « IERI » e il « DOMANI » serve a dare maggior luce al presente.

Realizzazione: Il preadolescente deve essere aiutato ad interpretare il significato profondo della sua crescita: è necessario perciò che egli rifletta su se stesso per evidenziare alcuni cambiamenti che stanno avvenendo in questo particolare momento della sua vita e i nuovi atteggiamenti con cui si volge verso gli altri.

Si polarizza perciò l'attenzione sul fatto che egli è in un nuovo atteggiamento di scoperta e di critica di fronte a se stesso e ai suoi ambienti di vita: famiglia-scuola-gruppo.

Uno sguardo rivolto al « IERI » e al « DOMANI » serve a mettere in risalto la realtà dinamica dell'« OGGI » verso cui l'attenzione del preadolescente è particolarmente intensa, come risulta da queste testimonianze vive dei ragazzi:

Elisa — Oggi in famiglia sono maggiormente compresa e valutata: mi sento più importante.
In me è avvenuto un cambiamento così improvviso che non mi ha lasciato il tempo di riflettere e non so proprio spiegarmi.
Non riconosco più in me l'Elisa ascoltata da tutti.
Sono comunque molto contenta di ciò che la vita mi offre, anche se qualche volta non vado d'accordo con le mie sorelle, perché ho un brutto carattere, che cerco di modificare anche se non ci riesco.
Sono comunque contenta dell'Elisa « Oggi » e non ho « quasi » nessun rimpianto per quella di « Ieri ».

Enrico — Questo periodo della mia vita è per me molto importante: oltre ai cambiamenti fisici ho notato molti cambiamenti morali: essere grande vuol dire per me cominciare a far parte della società che alla mia età è rappresentata dalla scuola, dalla famiglia, dagli amici. Ciò significa per

ieri ← IO OGGI → domani

SEI ALLA SCOPERTA DI TE STESSO. UN PRIMO ELEMENTO TI BALZA SUBITO ALL'EVIDENZA: IN QUESTI ANNI TUTTO SI "TRASFORMA" IN TE, SEI IN UNA ETÀ DI FORTI CAMBIAMENTI.
AD ESEMPIO CAMBIANO:

- **L'ALTEZZA E IL PESO DEL TUO CORPO**
- **IL TIMBRO DELLA VOCE**
- **I TUOI INTERESSI**
- **LE TUE AMICIZIE**

CONTINUA TU ADESSO, AD ELENCARE ALTRI CAMBIAMENTI CHE HAI NOTATO IN TE QUEST'ANNO:

_____

_____

_____

- *CERCA ADESSO DI ESPRIMERE CON LE TUE PAROLE* COME SEI **oggi**
  COME ERI **ieri**
  COME PREVEDI DI ESSERE **domani**



CIÒ CHE "GRADISCO" E CIÒ CHE MI "DISPIACE" OGGI:

IN FAMIGLIA
A SCUOLA
NEL MIO GRUPPO

ieri ero così:

IN FAMIGLIA
A SCUOLA
NEL GRUPPO

domani:

PROGETTI
SPERANZE
TIMORI

me diventare più responsabile delle mie azioni nei confronti di questi ambienti.

Paola — Sto diventando grande, più matura. È la prima volta che guardo dentro di me, è così difficile capire come sono fatta! Non sono più una bambina che si accontenta di sapere poche cose, ora voglio più informazioni. Sono così triste da un po' di tempo! I miei genitori non mi trattano come una signorinella, ma dicono continuamente che non sono capace a nulla...

Cinzia — La mia famiglia mi dà ancora tutto il suo affetto, ma io ora ho bisogno di qualcuno che dia una spiegazione ai miei problemi. La mamma si accorge sempre se ho qualcosa che non va, ma si limita a domandarmi: « Non ti senti bene? ».
La vorrei un poco più vicina, anche se fa di tutto per rendermi felice.

La consapevolezza di una realtà nuova che affiora all'orizzonte lascia il preadolescente un po' sorpreso e confuso: « Non so spiegarmi », esclama Elisa.
Ma accanto a questa sensazione egli appare ben deciso a indirizzare in avanti la sua vita perché in questo consiste « essere grandi ».
Trapela però da questa immediata sicurezza il desiderio profondo di una guida, che spesso non trova appagamento.
È questo il punto chiave della prima scheda: **l'esigenza e la richiesta di aiuto da parte dei ragazzi.** Sono così disponibili ad accettarci come guide e a ricevere l'aiuto che possiamo offrire loro.
Ecco quanto Elisa dichiara: « Ho bisogno di qualcuno che dia una spiegazione ai miei problemi »,
e così Enrico: « I genitori dovrebbero spiegarci tutto della vita, in modo che noi ragazzi potremmo inserirci tranquilli nella società, più sicuri di noi stessi.
Le difficoltà ci saranno sempre, però in questo modo sarebbero alleviate grazie a questi dialoghi, lezioni sulla vita ».

LEZIONE II: IO OGGI: CHI SONO?

Senza scheda: si analizzano i risultati della scheda 1.

Obiettivi: Far comprendere la complessità della crescita dell'uomo. Sensibilizzare i ragazzi alla collaborazione, all'impegno per far sì che non **crescano** da soli, ma con e per gli altri.

Come abbiamo proceduto: Si analizzano con i ragazzi i risultati delle schede precedenti. Ogni ragazzo legge a voce alta le risposte.

Insieme ai ragazzi e sulla base delle loro risposte si fa uno schema

alla lavagna che metta in risalto le caratteristiche di IERI e di OGGI.

I ragazzi riportano lo schema sul loro quaderno.

Si instaura un dialogo in modo da inquadrare maggiormente la fase di crescita che stanno vivendo.

Si riassumono i risultati del dialogo in una sintesi conclusiva che si propone di sollecitare il ragazzo a prendere posizione di fronte a se stesso.

Realizzazione: L'analisi della prima scheda è molto importante per dare l'avvio ad un cammino comune e per una presa di coscienza a livello di classe di alcune caratteristiche proprie di ciascun ragazzo. Ascoltando le esperienze dei loro compagni, i ragazzi si sentono incoraggiati ad esprimere sempre più se stessi con maggiore spontaneità e si abituano a vedere le proprie esperienze con più serenità. Insieme con loro e utilizzando le loro risposte si confrontano le caratteristiche di « Ieri » con quelle di « Oggi ».

Io ieri nel mondo dell'infanzia ero così:

— spensierata
— sicura
— circondata di affetto
— piena di gioia
— senza problemi
— pensavo solo a me stessa ed ero forse un po' egoista
— consideravo i miei genitori come degli dèi che non sbagliano mai.

Io oggi di fronte ad un mondo nuovo che sto scoprendo sono così:

— insicura
— alcune volte un po' triste
— altre tanto felice
— bisognosa di un affetto « nuovo » in famiglia, a scuola, nel gruppo
— desiderosa di esperienze nuove
— incompresa in famiglia
— mi sento grande.

Dopo aver compilato questo quadro si chiede ai ragazzi come mai nella loro vita di « oggi » stanno avvenendo tali cambiamenti.

Marina risponde: **Perché stiamo crescendo.**

Che cosa significa crescere?

Antonella — Tendere in avanti con fiducia.
Paola — Lasciare qualcosa, rinnegare il mondo di ieri.
Stefania — Affrontare i rischi di una realtà nuova.

Simonetta — Essere più responsabile.
Antonella — Accorgermi che ho bisogno degli altri.

Crescere infatti è prendere in mano la propria vita per orientarla verso una mèta ben precisa. Per far ciò è necessario che ciascun ragazzo conosca se stesso. Il preadolescente non è ancora in grado di farlo da solo: perciò gli proponiamo di aiutarlo in questa scoperta con i successivi incontri.

L'età che egli sta vivendo è un'età di transizione, volta verso il domani; la domanda che viene spontanea a ciascuno è proprio questa: Cosa sarò domani? La risposta è già nell'Oggi: dipende da lui e dall'aiuto che oggi accetterà dagli altri, l'uomo che sarà domani.

Queste riflessioni vengono così sintetizzate:

Solo scoprendo la sorgente della tua vitalità
avrai in mano la chiave per conoscerti meglio.

SCHEDA 2: IO « DAGLI ALTRI »... IO « PER GLI ALTRI »

Obiettivi: Far prendere coscienza al preadolescente dell'ambivalenza dell'**oggi** per superarla.

Far scaturire da questa consapevolezza, come esigenza, la NECESSITÀ di un IMPEGNO che lo porti a SUPERARE SE STESSO.

Renderlo consapevole che nell'esperienza di « UOMO IN CAMMINO » deve saper INCONTRARE GLI ALTRI.

L'attenzione agli altri è un'OCCASIONE importante per superare l'egoismo (il suo IERI) per aprirsi agli ALTRI (il DOMANI).

Come abbiamo proceduto: La lettura del titolo da parte di un ragazzo dà l'avvio alla lezione, facendone intuire il contenuto.

Si pongono delle domande relative alle « scoperte » fatte nelle lezioni precedenti, in modo da abituare il ragazzo ad una continuità logica.

Ci si sofferma sul disegno sollecitando i ragazzi a darne un'interpretazione.

Lo si aiuta con alcune domande:

- la prima figura vuole raffigurare la tua infanzia; che cosa sta ad indicare il becco aperto? Qual era la caratteristica di questa età? [1]

[1] Nel disegno originale, diversamente dalla scheda che qui presentiamo, la prima figura è quella di un uccellino dal becco aperto. Nelle schede di « Catechesi » i disegni sono stati reinterpretati da G. Pera.

io "dagli altri„ io "per gli altri„



1

STAI LASCIANDO IL BAMBINO CHE ERI, SEMPRE PRONTO A "RICEVERE". FINORA HAI RICEVUTO DAGLI ALTRI:

- LE IDEE E LE INFORMAZIONI
- LA **STIMA** E L'**AFFETTO**
- IL SUGGERIMENTO PER LE COSE DA FARE

CONTINUA TU QUESTO ELENCO:

_____

_____

2 3 4 5

SAI ESPRIMERE COSA È CAPITATO IN TE IN QUESTI ANNI DELLA TUA CRESCITA?

L'AMBIENTE INTORNO A TE, COME HA REAGITO AI TUOI CAMBIAMENTI E COME TI AIUTA A VIVERLI?

SAI ESPRIMERE CON UN DISEGNO O CON PAROLE A CHE COSA SI PUÒ PARAGONARE IL PROCESSO DELLA TUA CRESCITA?

SEI IN CAMMINO VERSO L'ETÀ ADULTA: NON PIÙ UN "BAMBINO" SEMPRE PRONTO A "RICEVERE", MA UN RAGAZZO CON LE "BRACCIA TESE VERSO„ ....

_____

COMPLETA TU LA FRASE

_____

_____

• l'altra figura riguarda ciò che sarai domani: che cosa indicano le braccia tese? Quale sarà la caratteristica di questa età?

Si ascoltano le varie risposte, che ben presto danno un quadro esatto delle due realtà raffigurate: Ieri e Domani.
Si fa notare la mancanza della figura centrale, l'Oggi. Come potremmo rappresentarla? (Nella scheda c'è un punto interrogativo).
Si attende che i ragazzi esprimano le proprie idee; poi, insieme, si costruisce la figura mancante che essi hanno già intuito: un uccellino bifronte.

L'insegnante riassume le varie scoperte fatte finora, approfondendo ed ampliando il discorso con altri esempi, in modo che i ragazzi possano ben assimilare quanto scoperto.

Si invitano i ragazzi a rispondere alle domande riportate sulla scheda.
È importante per il ragazzo riuscire ad esprimere se stesso. Ha modo di conoscersi meglio.
Si fa scrivere la sintesi finale.

Realizzazione: Il preadolescente ha preso coscienza dell'oggi e dei cambiamenti che in lui stanno avvenendo; ci si sofferma ancora sull'esperienza del PRESENTE, ma per scoprire, questa volta, gli ATTEGGIAMENTI nuovi da assumere se si vuole « proiettare » la vita verso il DOMANI = ETÀ ADULTA.
Si chiede la collaborazione dei ragazzi per interpretare il disegno riportato sulla scheda, da cui si trarrà il contenuto di tutta la lezione.
Si fissa l'attenzione sulla prima figura: un uccellino con il becco aperto pronto a ricevere. RICEVERE è la caratteristica del mondo di IERI. I ragazzi sono ben consapevoli di quanto finora hanno RICEVUTO: la vita, le idee, le informazioni, la stima e l'affetto, la gioia di vivere, l'aiuto per le cose difficili, i sacrifici affrontati per il loro bene.
Si analizza la seconda figura: due braccia tese in atteggiamento di dono. DONARE è la caratteristica del DOMANI, dell'età adulta.
Viene spontaneo al ragazzo porsi ora questa domanda: Ma io, OGGI, chi sono? Come ad Agata, la quale si pone seriamente questo interrogativo: Ma allora, sono grande o piccola?
La risposta scaturisce spontanea dal confronto delle due realtà esaminate; il ragazzo scopre la sua identità: non più IO « DAGLI

ALTRI », non ancora IO « PER GLI ALTRI », ma UN ESSERE IN CAMMINO.

Sulla scheda ciascuno rappresenta questa fase di passaggio con un altro disegno da loro stessi intuito: un uccellino bifronte simbolo della ambivalenza di questa età; non più bambino, non ancora adulto.

Paola ha così voluto descrivere la sua vita:

« Forse la mia vita si può paragonare ad un albero il quale da principio riceve il nutrimento della terra; poi, man mano che cresce, anch'esso dà i suoi frutti, offrendo qualcosa agli altri. Io sono in quel periodo di tempo in cui la pianta sta diventando albero e non sa che direzione prendere ».

Elisa invece descrive con spontaneità l'esperienza del suo presente:

« Non sono più una bambina, ma questo affrettarsi e susseguirsi di cambiamenti mi rende un po' triste e spesso sento molta malinconia di non poter più tornare al tempo in cui... beh, insomma, al tempo in cui facevo la pipì a letto, perché ero più spensierata e non sapevo niente della vita. Quindi talvolta sono contenta di diventare grande, ma altre no ».

Luciana — Molte volte non capisco se sono già abbastanza grande o ancora piccola!

Da queste testimonianze così spontanee trapela tutta l'instabilità propria di questa età, pur tanto importante per la crescita.

Dal contrasto infatti tra l'IERI e il DOMANI il ragazzo scopre il suo OGGI ricco di stimoli e di valori che, se esplicitati, lo aiutano a superare la fase infantile e lo spingono alla conquista di un « nuovo se stesso » a cui inconsciamente mira, anche se con una certa tensione. Tensione che crea a volte timore perché si deve abbandonare una sicurezza (ieri), e altre volte contrasti con gli adulti che non si accorgono che: « sto crescendo », « non sono più un bambino ».

Elisa — Oggi ho tanta voglia di crescere per diventare una vera donna; ma questo mio desiderio è anche misto a timore di commettere qualche passo falso, di cui potrei risentire domani.

Luciana — In famiglia mi trovo un po' a disagio per le seguenti ragioni: i miei familiari sono del tutto consapevoli di questa mia crescita lenta e di questi cambiamenti ed è per questo che sono più premurosi del solito, ma in particolar modo lo è la mamma, che mi « assilla » con domande su argomenti imbarazzanti. Vogliono tutti contribuire alla mia crescita e non sanno che in questa maniera non mi fanno certo del bene,

perché ho come l'impressione di sentirmi imprigionata. Quindi talvolta mi inquieto e, zitta zitta, piango...

Patrizia — Non so come abbiano reagito i miei genitori nei confronti della mia crescita, forse male. Sono tanto triste da un po' di tempo!

Da quanto abbiamo finora analizzato, l'OGGI del preadolescente è andato man mano assumendo una sua identità: un periodo di transizione che ciascuno vive nella sua problematicità; conflitti, tensioni, paure, entusiasmi a livello personale e di relazione fanno di questa età un'età critica. I ragazzi hanno preso coscienza di ciò con serenità; si sono sentiti incoraggiati a « portar fuori » la loro realtà più nascosta e l'hanno partecipata con spontaneità: ognuno ha « conosciuto » se stesso.

Ma qual è il significato profondo di questa scoperta? Che cosa comporta per i ragazzi l'aver preso coscienza di se stessi?

Ascoltiamoli:

Elisa — Ora devo aiutare il più possibile gli altri.
Enrico — Devo essere più responsabile.
Paola — Devo cercare di migliorare.
M. Grazia — Devo andare verso gli altri.
Luciana — Devo essere pronta a dare agli altri ciò che posso.

C'è in queste risposte la consapevolezza di un IMPEGNO da assumere. Essere grandi significa saper accettare una RESPONSABILITÀ nuova, camminare verso il domani superando le difficoltà che si possono incontrare.

« Non più un uccellino nel nido con la bocca aperta pronta a ricevere, ma un ragazzo con le braccia tese:

Paola — Verso una nuova vita che mi darà gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni, cercando di aiutare gli altri.

Enrico — Verso il futuro, verso una vita con più responsabilità, con più senso del dovere verso la famiglia, dove non si riceve più, ma si dà tutto ciò che si ha ».

È lo stesso impegno proposto nella sintesi finale:

« Sei in cammino verso l'età adulta: comincia a prendere in mano la tua vita e vai verso gli altri ».

Gli « ALTRI » che ciascun ragazzo incontra sul « SUO » cammino rappresentano l'occasione privilegiata per dire « SÌ » alla vera maturazione umana.

NB — I contenuti e il grafico di questa scheda sono parzialmente tratti dal ciclostilato di W. SARIS, *Giano bifronte,* Istituto di catechetica del PAS, Roma.

SCHEDA 3: IO... IN ORBITA

Obiettivi: Far comprendere al preadolescente il significato di « desatellizzazione ».

Far scoprire il vero significato dei valori verso cui tende: autonomia, libertà.

Orientarlo verso la « resatellizzazione », in modo che sappia vivere ed accettare la vita di gruppo da ADULTO, e cioè in modo responsabile.

Come abbiamo proceduto: Si prende in esame il titolo spiegandone il simbolismo.

Si fa osservare il disegno riportato sulla scheda e si sollecitano i ragazzi a darne una spiegazione.

Si polarizza l'attenzione sui due aspetti fondamentali del loro « viaggio »: la « desatellizzazione » e la « resatellizzazione ».

L'insegnante approfondisce bene questi concetti partendo sempre dalle esperienze dei ragazzi.

Si aiutano i ragazzi a riflettere personalmente, invitandoli a rispondere sulla scheda ad alcuni interrogativi.

Si fa scrivere la sintesi finale.

Realizzazione: Nella tensione verso il domani il preadolescente è alla ricerca, all'interno della famiglia e del gruppo in genere, di un suo « status ». Questa tensione va man mano caratterizzandosi come un'esigenza profonda di AUTONOMIA che si manifesta a livelli diversi:

Enrico — Sono cambiato nelle mie idee, le quali ora escono dalla mia mente e non da quella dei miei genitori; per es., nella scelta degli sport, i quali prima erano consigliati dai genitori. Prima ascoltavo tutto ciò che dicevano, dalla A alla Z, le loro idee, i loro progetti. Ora non è più così.

Paola — Sto attraversando un periodo critico e comincio a volere la mia autonomia, a voler prendere le decisioni da sola.
Voglio essere io a scegliere le mie amicizie, il modo di pensare, il vestiario.

L'esigenza prepotente di autonomia è il segno che il ragazzo comincia a « reggersi in piedi » da solo; il processo di « desatellizzazione » dai genitori è in atto.



osserva questo disegno:

IL SATELLITE ARTIFICIALE VIENE MESSO IN ORBITA DAL RAZZO VETTORE. DOPO VARI GIRI INTORNO ALLA TERRA, SI ACCENDONO I POTENTI MOTORI CHE LO SPINGONO VERSO UN ALTRO PIANETA E LO METTERANNO IN ORBITA ATTORNO AD ESSO.

QUALCOSA DI SIMILE ALL'ESEMPIO DESCRITTO, STA AVVENENDO ALLA TUA ETÀ.

1 DURANTE LA TUA FANCIULLEZZA *ERI "SATELLIZZATO"* ATTORNO AI TUOI GENITORI. ERI COME UN SATELLITE CHE DIPENDEVA IN TUTTO DAL PIANETA ATTORNO A CUI RUOTA. IN CHE COSA *DIPENDEVI* DAI TUOI GENITORI?

---

2 NELLA PREADOLESCENZA TI "DESATELLIZZI": INCOMINCI A VIVERE UNA VITA AUTONOMA SENZA DIPENDERE IN TUTTO DAI GENITORI. IN QUALE CAMPO COMINCI A MANIFESTARE UN DESIDERIO DI AUTONOMIA?

---

3 IL SATELLITE ARTIFICIALE NON RIMANE VAGANTE NELLO SPAZIO MA SI ORIENTA VERSO UN ALTRO PIANETA. LA STESSA COSA AVVIENE IN TE QUANDO TI "DESATELLIZZI": DOVE È DIRETTO IL TUO VIAGGIO? ATTORNO A CHI ENTRI IN ORBITA?

L'apparente sicurezza che si manifesta nel suo « IO VOGLIO » nasconde ancora tanta fragilità e instabilità; è alla ricerca di un suo *status,* di un « nuovo se stesso », ma per realizzare ciò ha bisogno degli altri, e questi « altri » li vuole cercare al di fuori dell'ambito familiare:

Cristina — Non mi basta più l'affetto dei genitori, ho bisogno di nuovi affetti.

Ecco allora che la mèta del suo cammino comincia ad assumere per il ragazzo una fisionomia ben precisa:

Claudio — Ora mi dirigo verso la società, verso i miei amici, e qui entro in orbita come in una nuova famiglia, dando e ricevendo, essendo una persona presente, responsabile di tutto quello che mi circonda, conoscitore delle proprie idee, rispettoso delle idee degli altri.

Daniela — Il mio viaggio oggi è diretto in un mondo tutto mio, ed entro in orbita attorno ai ragazzi che come me si sono « desatellizzati » dal pianeta dei loro genitori.

Antonella — Mi dirigo verso nuove amicizie.

La ricerca del gruppo, di nuove amicizie, è l'oggetto verso cui il ragazzo dirige la sua sete di « autonomia ». Ed è proprio nel gruppo che egli inizia a « credere in se stesso », nelle sue capacità: è il processo di « resatellizzazione » attorno a nuovi « pianeti ». In questo modo il ragazzo prende coscienza degli altri in maniera vitale e comincia a percepire il senso di appartenenza ad un gruppo sociale; da questa consapevolezza prende luce il profondo significato dell'AUTONOMIA, della LIBERTÀ.

Il vivere con gli altri esige un atteggiamento responsabile: ciò comporta che idee come « autonomia », « libertà », non possono esprimersi con la frase:

« Ora posso fare ciò che voglio », pur così frequente nel linguaggio dei ragazzi.

La legge del gruppo infatti, di cui il preadolescente fa esperienza, implica un RISPETTO degli altri; di qui scaturisce il valore della RESPONSABILITÀ con la quale egli decide di « prendere in carico » la vita del gruppo ed impara a dirigere e a controllare i suoi impulsi, per dare spazio ad ognuno di realizzarsi, senza danneggiare gli altri.

Claudio è ben consapevole di ciò quando dice che nel gruppo deve essere « responsabile di tutto quello che mi circonda, conoscitore delle proprie idee, rispettoso delle idee degli altri ».

In questo modo il ragazzo prende coscienza che a lui ormai spetta

l'iniziativa di orientare bene il suo viaggio. Ciò viene sottolineato dalla sintesi finale:

« In questo viaggio di scoperta sei tu che scegli la direzione e ti satellizzi verso nuovi pianeti ».

CONCLUSIONE

Riportiamo, a conclusione di quanto si è detto finora, la preghiera di una preadolescente, composta al termine delle prime tre schede, per esprimere liberamente ciò che percepiva nel profondo di se stessa.

È la conferma che i vari argomenti trattati rappresentano per ognuno un'esperienza vitale:

Signore,
mi sento tanto inutile e incapace,
mi sembra che nessuno mi accetti così come mi sento di essere.
Perché sono costretta a diventare un'altra persona?
Ho paura. Di che cosa?
Di tutto.
Nessuno potrà trovare in me quel qualcosa che gli servirà
per completare la sua personalità.
Perché sono così pessimista?
Non è vero che io sia priva di amore: ma nessuno lo vuole!
Adesso, è così tanto, che nel mio cuore non entra più.
Voglio conservarlo per dopo, per quando sarò grande:
è un bene troppo prezioso per essere buttato via così!
A volte mi sembra di camminare e di conoscere ed amare
tutta la gente che ho intorno a me.
Mi sembra invece di sprofondare quando mi trovo al centro dell'attenzione.
Non sono permalosa, ma tanto stupida.
Cosa puoi fare per me?
Perché non mi aiuti?
Chiedo troppo?
Forse sì, ma almeno voglio avere la speranza!

Arianna

L'ÉQUIPE DI SCIENZE RELIGIOSE
DELLA SCUOLA « PETROCCHI » (ROMA)

LA CATECHESI DEI RAGAZZI

CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA NELL'ETÀ DELLA SCUOLA MEDIA

Collana « Quaderni di Pedagogia Catechistica » C 6/I
U. Gianetto - R. Giannatelli

Volume 1°: Psicologia, mete, contenuti, opzioni metodologiche
pp. 176, L. 1.200

Contenuto: Questo primo volume dedicato alla catechesi dei preadolescenti (11-14 anni), dopo una introduzione sulla metodologia catechistica dei ragazzi e sul posto che essa occupa nell'educazione e nella pastorale, approfondisce quattro temi:

— **la conoscenza del ragazzo,** di ciò che egli è « per natura e per grazia »: vengono studiati con particolare ampiezza lo sviluppo conoscitivo, tendenziale-affettivo, sociale, morale, religioso e vocazionale del ragazzo e la sua situazione nella società di oggi e nella Chiesa.
In appendice sono presentati test e questionari adatti ad approfondire la conoscenza dei ragazzi;

— **le mete da proporre** alla catechesi e alla pastorale dei preadolescenti di oggi;

— **i contenuti** della catechesi dei ragazzi, secondo le indicazioni degli esperti e le preferenze dei ragazzi stessi;

— **le opzioni metodologiche principali:** scoperta, induttività, attivismo e creatività, pedagogia dei modelli viventi, pastorale dei ragazzi.

Destinatari: Allievi di corsi di catechetica (nei seminari, negli istituti di pastorale, ecc.), dirigenti e animatori della catechesi, dell'Azione Cattolica Ragazzi; insegnanti di religione, comunità parrocchiali che si sentono responsabili dell'educazione cristiana dei preadolescenti.

Il secondo volume (in preparazione) sarà dedicato a una trattazione più ampia della metodologia catechistica per i ragazzi, degli ambienti educativi: famiglia, scuola, comunità ecclesiale; della pedagogia vocazionale; della figura dell'educatore dei preadolescenti e del rapporto educativo che dovrà promuovere.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 11 - NOVEMBRE 1973
SERIE II - 174

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

Iniziazione dei fanciulli alla Messa. I fanciulli e la Messa della domenica, pp. 1-14
Piccola bibliografia per la iniziazione dei fanciulli alla Messa, pp. 15-16

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA I FANCIULLI E LA MESSA DELLA DOMENICA

Un problema pastorale che parroci, catechisti e genitori sentono sempre di più è quello dell'iniziazione alla messa domenicale dei fanciulli che cominciano a frequentare il catechismo.

— Bisogna far loro pressione perché comincino a frequentare regolarmente la Messa?

— A partire da quale età?

— Conviene invitarli a Messe di gruppo per fanciulli o introdurli subito alla celebrazione comunitaria degli adulti?

— Possono essere utili delle celebrazioni comunitarie per fanciulli diverse dalla Messa, ma ad essa orientate, come prima iniziazione alla liturgia Eucaristica?

Il documento che riportiamo, preparato dalla Commissione Diocesana per la Catechesi della Diocesi di Saint-Die, viene a dare una ri-

sposta, a nostro parere equilibrata e concreta, agli interrogativi di pastori e catechisti.

Si tratta, come si comprende dalla lettura, di uno stimolo alla ricerca pastorale in un momento in cui non ci sono ancora norme precise e definitive, ma nel quale la creatività pastorale, sorretta dalle indicazioni dei documenti conciliari e postconciliari, ha ampio spazio di applicazione e di esercizio.

M. F.

1. Scopo di questo documento

Questo documento prende avvio da alcune esperienze realizzate in Diocesi e tiene conto di constatazioni e di problemi proposti alla Commissione Diocesana per la Catechesi, relativamente all'iniziazione e alla partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia. Il suo oggetto è dunque limitato. Non si tratta affatto di uno studio esaustivo sulla vita eucaristica dei fanciulli.

Richiesto dal nostro Vescovo, studiato dalla Commissione Diocesana per la Catechesi (giugno-ottobre 1969), questo documento propone qualche orientamento destinato **a incoraggiare e ad aiutare le iniziative e le esperienze miranti a rendere più vera e più cosciente la partecipazione dei fanciulli alla Messa domenicale,** nel contesto della attuale vita della Chiesa. Il vero problema infatti non è: « Bisogna obbligare i fanciulli ad andare a Messa? A partire da quale età? È necessario dare loro delle schede di presenza per controllare ed incoraggiare la loro assiduità?... ». Queste domande, in se stesse non permettono ancora di entrare nella verità del Sacramento.

Questi orientamenti hanno per scopo di seminare, lungo la strada di queste diverse esperienze, come dei **segni indicatori,** perché siano evitati il dilettantismo, il soggettivismo, l'improvvisazione. In realtà la maggior parte delle esperienze in materia di iniziazione eucaristica **sono nate dalla costatazione di abbandono della Messa** da parte dei fanciulli, o, almeno, davanti al loro **disinteresse.**

Alcuni genitori cominciano a vedere con interesse la « riuscita » di certe celebrazioni e sembrano avere la tendenza di accordare loro più importanza che non alla Messa.

Ci sono nelle nuove esperienze, oggi necessarie, degli innegabili aspetti positivi, ma talora ci sono anche dei seri pericoli. Non tutto ha la stessa

opportunità e lo stesso valore in quelle esperienze di celebrazioni che si fanno « al posto dell'Eucaristia ».

Non è sufficiente che queste esperienze siano pedagogicamente valide e interessanti per i fanciulli. Bisogna, nello stesso tempo, rispettare la realtà del Dono di Dio nei sacramenti della Chiesa. (Naturalmente ciò non è sinonimo di celebrazioni dai gesti stereotipati, dai riti sclerotizzati, dal linguaggio fuori della vita concreta).

Pur rispettando i **limiti necessari**, bisogna dare ai fanciulli anche la piena dimensione della loro vita di credenti. Tutto questo significa che le iniziazioni eucaristiche devono, da una parte, avere il valore di celebrazioni eucaristiche, essendo celebrate in vere assemblee di preghiera ed avendo la forma di vere celebrazioni liturgiche. (Non devono ridursi ad essere delle semplici spiegazioni dei gesti del celebrante, dei segni o dei simboli adoperati, né delle ripetizioni della Messa, che talvolta viene chiamata « messa bianca »!); d'altra parte si deve mirare ad introdurre i fanciulli a partecipare pienamente e vitalmente (nella misura loro possibile) alla Eucaristia celebrata dalla Comunità.

2. Il perchè delle iniziazioni eucaristiche

Diverse dalla Messa ma orientate alla Messa.

> « Dalla Liturgia, e particolarmente dalla Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la Grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini, e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa » (SC 10).

Così ogni educatore della fede deve tendere ad insegnare come avvicinarsi e ristorarsi a questa sorgente. L'esperienza insegna che non è sufficiente portare i bambini a Messa, fisicamente, perché si alimentino realmente a questa sorgente. Una assistenza obbligatoria, da sola, non risolverà niente.

1. Per arrivare al cuore del mistero eucaristico

Ciascuno è invitato, compresi i bambini, a partecipare, in ragione della sua fede e della sua vocazione nella Chiesa e nel mondo, all'Assemblea del popolo di Dio riunita con amore attorno al suo Signore, per rivivere l'Alleanza di salvezza:

— partecipazione **gioiosa e di festa,** di uomini e di donne, di tutte le età, che si riconoscono amati da Dio;

— partecipazione **radicata nel lavoro e nella creatività dell'amore;** nelle gioie e nelle speranze; nei dolori e nei fallimenti; nelle resistenze personali e collettive; nel rifiuto di amare e servire il mondo d'oggi come Dio lo vuole e l'ama;

— partecipazione **di figli amati da Dio,** nutriti di Gesù vivo oggi, sospinti dal suo Spirito, con tutta la Chiesa, verso gli uomini per amarli;

— partecipazione **rivolta al mondo e alla sua storia** per farvi prendere matura coscienza del problema di Dio e manifestarvi i segni della sua Alleanza;

— partecipazione **rivolta al Padre** che porta questo mondo verso la sua età adulta e la misura piena e definitiva dell'amore.

2. Con i bambini e la loro vita di bambini

In realtà sono rari i bambini circondati da genitori e da adulti cristiani o sostenuti da una comunità di bambini o di giovani, che possano accedere, **secondo la loro capacità di bambini, al cuore del Mistero Eucaristico.** Essi hanno raramente la gioia di partecipare all'Eucaristia con la ricchezza di Grazia della loro vita di bambini. La maggior parte, alla fine degli anni di catechismo, non si preoccupa più di ciò che è stata una faticaccia temporanea, noiosa, che si affretta a dimenticare.

E anche quando continuano, giovani, adulti, quanti hanno scoperto nell'assistenza alla Messa, una fonte e un culmine della loro vita e un significato di una autentica « comunione » con Dio e con i fratelli?

Molti cristiani vedono ancora nella Messa, prima di tutto, un obbligo, sotto pena di peccato mortale, ma forse non hanno mai avuto, a tempo opportuno, la fortuna e la possibilità di interiorizzare questa legge. La loro situazione non è forse tanto diversa, a ben riflettere, da quella di molti non praticanti che conservano — dicono — la fede, ma che non avendo effettuato questa interiorizzazione, si sono liberati del peso inutile dell'obbligo domenicale e preferiscono avere la loro maniera particolare di pregare.

3. Una preparazione è necessaria

Il senso della Messa non si acquisisce attraverso la semplice assistenza.

Se siamo in presenza del mistero più completo e più centrale della fede cristiana, il significato di un'autentica partecipazione non si può acquisire senza sforzi.

Considerando l'efficacia della Messa per ottenere la salvezza, ci si è comportati, a volte, come se la semplice assistenza, con buona o con meno buona volontà, realizzasse automaticamente questa efficacia, a patto « che si dica tutto » e che si rispettino le rubriche e le regole della validità. Una certa maniera di concepire l'obbligo dell'assistenza alla Messa non è estraneo a questo rischio di cadere in un quasi magismo. Così il Concilio insiste su questo **sforzo** di partecipazione per essere il meno possibile indegni di questa grazia di Dio: « Per ottenere questa piena efficacia è necessario che i fedeli cooperino con la Grazia divina per non riceverla invano ». E precisa subito dopo: « Perciò i pastori d'anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che **i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente** » (SC 11). Il Concilio parla anche di una pedagogia per favorire questa crescita progressiva del significato della partecipazione indispensabile alla vita liturgica (SC 14).

Nello stesso tempo questa pedagogia non potrebbe ridursi all'educazione globale di una comunità adulta alla quale partecipino i bambini. Essi sono diversi dagli adulti: « I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa... » (SC 19).

Una preparazione seria, approfondita e adatta è necessaria anche per i bambini di famiglie cristiane, a motivo dell'abbondanza di grazia contenuta nella Eucaristia.

4. Una preparazione che deve comprendere tutta la Messa e non soltanto la Comunione

La Messa forma un tutto organico: non si può pretendere di preparare alla Comunione senza preparare nello stesso tempo all'ascolto della Parola vivente del Signore, al senso dell'Assemblea, alla preghiera eucaristica... **Voler preparare alla Comunione come ad un momento isolabile nella Messa** è travisare i dati fondamentali della fede cristiana. C'è un legame profondo e un'unità assoluta tra il gesto del Signore che si fa conoscere con il suo progetto di alleanza e il gesto del Signore che si dona e che salva.

Preparare il bambino attraverso la catechesi, e poi attraverso autentiche celebrazioni, a vivere e ad esprimere, in accordo con tutta la sua vita, gli atteggiamenti cristiani fondamentali dell'ascolto del Signore, della

richiesta di perdono, del rendimento di grazie per l'amore vissuto e la salvezza ricevuta, della lode, dell'offerta e del dono di sé negli avvenimenti quotidiani, della supplica umile e fedele, è **già** nutrire profondamente il desiderio della Comunione eucaristica nella comunione con Dio e con i fratelli.

Educare una vita di fede dei bambini, **manifestando ai loro genitori e ad essi stessi i segni dell'amicizia di Dio** che li raggiunge realmente anche **dentro di loro e nelle loro situazioni di vita;**

educare questa vita di fede permettendo loro di ascoltare e di comprendere la Buona Novella dell'amore del Padre, nelle riunioni fraterne di catechismo o in qualsiasi altra maniera;

permettere loro di celebrare questa vita cristiana a mano a mano che crescono, in assemblee di preghiera festiva alla portata dei bambini, è **già** introdurli, in qualche modo, nel mistero della comunione con il Signore, prima ancora della Comunione eucaristica; è nello stesso tempo preparare veramente a questa comunione a cui il bambino ha diritto.

Di conseguenza si intuisce come sia necessaria questa preparazione autentica che permetterà ai bambini una comprensione progressiva e il gusto del mistero eucaristico, e allo stesso modo una capacità di corrispondere il meno male possibile all'esigenza che comporta l'abbondanza di Grazia.

Concludendo

Rinviamo al documento di orientamenti pastorali dei Vescovi della Regione Est della Francia (1969), il cui titolo è già un programma: « *Une catéchèse plus missionaire en vue de sacrements mieux célébrés* »: « *Una catechesi più missionaria in vista di sacramenti meglio celebrati* » Deploriamo la mancanza di vigore di numerose assemblee liturgiche che non sono né vive né gioiose, malgrado gli sforzi dei pastori e di qualche cristiano dinamico. Esse non sembrano affatto celebrazioni. Molti cristiani sembrano ancora « praticare » senza avere il gusto né il desiderio di celebrare... Finora, in regioni tradizionalmente cristiane, alcuni cristiani potevano mantenere per tutta una vita una certa pratica dei sacramenti, senza avere tuttavia una vita di fede personale molto viva. Questo è quasi impossibile oggi, e la pratica dei sacramenti è sempre più percepita come il segno di una fede personale. Anche pastori e catechisti sentono vivamente la necessità di abbandonare uno stile di cristianità per impegnarsi di più in una pastorale della fede che, sola, può

garantire una autentica partecipazione del popolo cristiano ai sacramenti...

Educare alla vita sacramentale è educare ai grandi atteggiamenti liturgici... **Le celebrazioni liturgiche fanno parte integrante della vita della fede e della catechesi.** Esse permettono ai catechizzati di celebrare la loro fede; di partecipare alla preghiera della Chiesa, e di prepararsi ad una vita sacramentale personale e comunitaria. Si avrà dunque cura nell'iniziazione ai grandi atteggiamenti liturgici fondamentali: ascolto della Parola di Dio, lode e rendimento di grazie, atteggiamento penitenziale...

Per i bambini questo deve avvenire molto prima di partecipare attivamente ai sacramenti e per potervi partecipare. Sarebbe pertanto deplorevole ridurre le celebrazioni a una specie di « prova generale » prima di accedere ai sacramenti...

Educare a una vita sacramentale è educare a una fede comunitaria. Le preghiere comunitarie e le celebrazioni vi contribuiscono attivamente; non si potrà dissociare fede in Dio e carità verso il prossimo.

Educare a una vita sacramentale è accettare i limiti, i limiti stessi della fede. È necessario instaurare una pastorale di tipo catecumenale che tenga più conto della situazione reale in cui si trovano molti giovani e bambini. **L'ammissione a un sacramento non può essere legata ad un anno di catechismo o a un'età precisa.** Suppone innanzitutto che i bambini comincino a riconoscere l'azione di Dio nella loro vita e siano capaci di una risposta personale, in comunità, alla chiamata del Cristo... È possibile che per qualcuno le celebrazioni liturgiche senza partecipazione ai sacramenti, restino per lungo tempo il solo legame visibile con la Chiesa alla quale possono accedere.

3. Celebrazioni eucaristiche: come?

Una catechesi della Messa è prevista implicitamente in tutti i nuovi programmi di catechismo; ogni tema catechistico richiede un atteggiamento di preghiera orientato verso la Messa, la grande preghiera eucaristica della Chiesa.

Ma una catechesi sulla Messa non sarà mai sufficiente, particolarmente ad un'età in cui « il braccio non è mai stato così vicino alla mente ». Assai meglio potrà servire da ottimo punto d'appoggio per una autentica catechesi che voglia introdurre all'Eucaristia, una esperienza cristiana autentica di celebrazione liturgica, la quale sia rivolta al « cuore » e alla sensibilità e insieme all'intelligenza, e che permetta al corpo di esprimersi in modo concreto.

1. Celebrazioni fedeli alla vita del ragazzo e fedeli al mistero d'amore di Cristo che illumina e salva questa vita

La scelta dei temi di celebrazioni non deve essere dettata soltanto dalle esigenze della psicologia e della pedagogia. Questi aspetti della vita del ragazzo devono essere riferiti all'insieme del mistero di Cristo, così come sono celebrati dalla Chiesa nella sua liturgia.

A titolo esemplificativo, presentiamo una esperienza di 14 celebrazioni realizzate secondo l'indirizzo di una simile ricerca [1] con ragazzi di 7-10 anni.

« Abbiamo cominciato col fare l'inventario di ciò che era considerato essenziale nella vita di un ragazzo: i gesti, gli atteggiamenti, i comportamenti, i sentimenti più importanti nella sua vita di tutti i giorni. Poi abbiamo operato una scelta alla luce del mistero di Cristo che illumina e salva questa vita. L'ordine delle celebrazioni è stato fissato progressivamente, tenendo conto dell'evoluzione psicologica e religiosa dei ragazzi, come **pure** degli avvenimenti liturgici che erano portati a vivere con l'insieme della **comunità** cristiana.

Da novembre a Pasqua, le 14 celebrazioni sono state costruite in questo modo.

La prima ha voluto celebrare questa realtà di tutti i giorni: il Signore è con noi, ci riunisce insieme nel suo amore.

La seconda si inseriva nell'esperienza catechistica dei ragazzi: settimana dopo settimana, Gesù Cristo si è rivelato ad essi; questa domenica abbiamo celebrato il volto del Signore che i ragazzi avevano scoperto.

La vita del ragazzo è continuamente attraversata dal desiderio di essere ascoltato dei suoi genitori, dai suoi amici... Ascoltare è difficile, tuttavia è un atteggiamento cristiano fondamentale; ascoltare Dio, ascoltarsi gli uni gli altri: questo è stato il tema della nostra **terza** celebrazione.

La quarta voleva celebrare una dimensione fondamentale della vita del ragazzo: vivere insieme. Il senso della comunità è essenziale per la fede del cristiano.

Il ragazzo desidera intensamente crescere. Questa crescita non è indifferente a Dio, tutt'altro; noi ne siamo grati e chiediamo al Signore che questa crescita sia al servizio degli altri: questo è stato il tema della **quinta** celebrazione.

[1] Estratto dall'opera di Fr. Destang del C.N.E.R. e di M. Fourmond, *Le Seigneur est avec nous,* 14 Celebrazioni per fanciulli dai 7 ai 10 anni. Ed. de Sénevé, Paris 1969.

Giungevamo al tempo di Natale, tempo della riconciliazione; questo ci permetteva di accostare quei gesti difficili per il ragazzo, che sono i gesti del perdono da dare e da ricevere: **sesta** celebrazione intitolata « Beati coloro che costruiscono la pace ».

Dopo le vacanze di Natale abbiamo messo in rilievo le piccole cose della vita quotidiana che è utile offrire, come ha fatto il Signore nella semplicità della sua vita a Nazaret: **settima** celebrazione.

Dopo l'Epifania, manifestazione di Cristo agli uomini, abbiamo scelto tre atteggiamenti di Cristo che illuminano la vita del ragazzo: egli è sensibile verso chi lo accoglie, verso chi gli è disponibile. Cristo è stato accogliente verso tutti: **ottava** celebrazione.

Il ragazzo è chiamato a partecipare agli altri il proprio mondo: Cristo ci rivela che Dio è Padre di tutti: **nona** celebrazione.

Vivere come fratelli è la più bella testimonianza che dei cristiani possano dare: ne chiediamo la forza al Signore nella **decima** celebrazione.

Abbiamo riunito durante il tempo di Quaresima tre atteggiamenti importanti da sviluppare nei ragazzi: 1) la gioia da dare e da ricevere: **undicesima** celebrazione; 2) l'accettare coraggiosamente difficoltà e prove: **dodicesima** celebrazione; 3) e la fedeltà nonostante le delusioni: **tredicesima** celebrazione.

Infine, avvicinandosi la Settimana Santa e la Pasqua, abbiamo voluto celebrare ciò che può anche essere una esperienza dei ragazzi. Il ragazzo sa bene che quando confida le sue pene a qualcuno che ama ne prova un certo sollievo, e questo gli ridà il gusto di vivere.

Il cristiano sa bene che offrendo la propria sofferenza a Cristo ne è trasfigurato, risorge con Cristo: **quattordicesima** celebrazione.

> Si noterà che, a parte la celebrazione che precede il Natale, (la quale d'altra parte insiste maggiormente sulla pace che sul perdono), il tema della misericordia non compare. I nostri ragazzi (tuttavia) hanno partecipato, durante il programma catechistico, a due **celebrazioni penitenziali**. A questo proposito facciamo presente che queste due celebrazioni erano state strutturate non soltanto per i ragazzi che avevano già ricevuto il sacramento della penitenza, ma anche per preparare gli altri a scoprire il mistero della fedeltà all'Alleanza con il Signore.
>
> Ci si potrà altresì meravigliare di non trovare in questo libro la celebrazione di Natale. Essa fu realizzata in un contesto più ampio e sotto forma di veglia. Dopo la Pasqua abbiamo celebrato l'Eucaristia ogni sabato sera. **A queste Eucaristie** avevamo invitato

adulti e i ragazzi e le ragazze di terza e quarta elementare che andavano abitualmente a Messa fin dall'inizio dell'anno.
A giugno un certo numero di ragazzi hanno fatto la prima comunione e uno di essi è stato battezzato.

2. Celebrazioni che permettono di entrare progressivamente nel mistero della Messa

Le iniziazioni eucaristiche senza Messa, **ma orientate verso di essa,** dovrebbero tendere non soltanto a dare una preparazione appropriata prima di questa assistenza alla Messa, ma più profondamente questa preparazione dovrebbe poter includere una **reale esperienza della Messa** (cf paragrafo prec.).

Queste due esigenze non sono contraddittorie.

Infatti, l'esperienza della Messa può essere vissuta fuori della Messa propriamente detta; questa affermazione è fondata sull'insegnamento del Concilio che ricorda come la liturgia « comporta anche un grande valore pedagogico per il popolo fedele », intendendo con ciò una pedagogia della fede dei partecipanti « le cui anime vengono elevate con maggiore abbondanza ».

Così le celebrazioni devono **cercare di far fare ai ragazzi l'esperienza, sotto una forma che possano assimilare, di ciò che la Chiesa vive nella Messa, affinché al termine di questa iniziazione abbiano già acquisito, in una certa misura, gli atteggiamenti fondamentali del battezzato che partecipa coscientemente alla Messa.**

Gli aspetti autentici della liturgia vissuti durante l'iniziazione saranno in seguito pienamente vissuti nella Messa, **in seno alla comunità adulta e insieme ad essa.**

a. Perché non la Messa stessa?

Non è inutile precisare che gli orientamenti qui raccomandati, in risposta a una situazione pastorale nuova e nello spirito delle richieste del Concilio per una educazione ad una partecipazione cosciente, attiva e fruttuosa, vogliono rispettare l'oggettività del sacramento stesso e orientare in verità verso la partecipazione totale alla Messa.

Tuttavia, **le soluzioni presentate qui sono soluzioni di ricerca,** di carattere contingente, improntate da un certo numero di circostanze locali, ma incoraggiate e controllate dalla gerarchia, nell'attesa di orientamenti più universali della Chiesa, che terranno conto delle situazioni di ini-

ziazione alla fede, di tipo più catecumenale, per fissare le norme di celebrazione del dono della carità di Dio.

b. Preferibilmente di domenica

Nella misura in cui queste celebrazioni sono vissute come reali atti del culto, come reali feste in onore a Dio, che permettano di far sentire ai ragazzi la gioia di un tale incontro fraterno nella fede, sarà bene, per quanto è possibile che abbiano luogo di domenica anziché il giorno del catechismo. Ormai il ragazzo potrà mantenere il ricordo, l'impressione profonda che **la domenica è il giorno del Signore,** « giorno di allegrezza e giorno di gioia ».

3. Celebrazioni che permettano una ricomposizione progressiva della Messa, partendo dai suoi elementi strutturali

Una settimana dopo l'altra, queste celebrazioni possono introdurre un nuovo elemento della Messa: riti d'ingresso - liturgia della Parola - liturgia eucaristica - riti di congedo con ascolto della Parola - preghiera e canti dell'assemblea - preghiera del celebrante.[2]

4. Celebrazioni che permettano una comprensione vitale del linguaggio della Liturgia

Questo linguaggio deve continuamente essere « rivitalizzato » e, perciò, radicato nel terreno della vita quotidiana del cristiano.

Così, per esempio, l'espressione: « Gesù è il nostro Salvatore » ritorna spesso nella preghiera liturgica.

Essere salvato, per un ragazzo, significa anzitutto essere con qualcuno che lo ama e che egli possa amare. Significa uscire dalla solitudine, non essere escluso. Significa poter progredire, essere perdonato.

Ad esempio potremo dire: « Gesù è Qualcuno che ci ama, Egli è con noi, noi possiamo contare su di Lui. Egli conta su di noi. Egli è veramente il nostro Salvatore, non ci lascia mai soli, non ci respinge mai. Con Gesù noi possiamo progredire, siamo sempre perdonati, sostenuti, illuminati. Uniti a Lui non abbiamo nulla da temere; uniti a Lui, persino nella morte, noi viviamo per sempre, perché ci unisce a Dio suo Padre ».

[2] Non sviluppiamo qui l'analisi teorica di questi diversi elementi. Rimandiamo per tale analisi al libro di G. NISSIM, *Fanciulli verso l'Eucaristia,* Ed. Paoline, pp. 41ss., e soprattutto al libro di FR. DESTANG, *Le Seigneur est avec nous.*

5. Celebrazioni che permettano una integrazione nell'assemblea

Orientando queste iniziazioni verso la celebrazione in seno alla comunità adulta, parrocchiale o meno, si potranno preparare e abituare **i ragazzi al loro proprio ruolo** nell'assemblea.

Se il celebrante e il commentatore hanno il loro proprio ruolo, **anche i ragazzi sono invitati ai grandi atteggiamenti di partecipazione.** In particolare risposte liturgiche, dialogo per approfondire la loro comprensione della Parola di Dio e dei riti liturgici, canti, gesti vari; soprattutto i silenzi numerosi e assai prolungati che ritmano la celebrazione; talora, forse, proclamazione di letture; apporto di intenzioni,...

Ma queste diverse forme di **partecipazione** non sarebbero che riti vuoti e freddi se non sgorgassero dall'esperienza profonda della vita dei ragazzi, illuminata dalla Parola di Dio,[3] e se non fossero adattati alla psicologia del ragazzo.[4]

Sembra che le cosiddette Messe « dei ragazzi » debbano essere considerate nello stesso spirito: una tappa provvisoria, con partecipazione di adulti, che permetta e prepari ad una integrazione nell'assemblea adulta. Questa integrazione sarà vera e feconda soltanto se la partecipazione resa possibile in celebrazioni o Messe di ragazzi si ritroverà in seno all'assemblea adulta del popolo cristiano.

Infatti capita che la differenza troppo evidente fra celebrazioni sentite e vere di ragazzi o giovani e celebrazioni eucaristiche adulte, rende impossibile l'integrazione dei ragazzi e dei giovani in queste ultime. Ci si può interrogare sul posto riservato all'accoglienza della vita dei ragazzi e dei giovani in celebrazioni cosiddette comunitarie.

6. Celebrazioni che si pongano all'interno di una pedagogia globale della fede:

La mentalità e l'ambiente adulto nel quale i ragazzi respirano prima e dopo la celebrazione eucaristica è molto spesso estraneo a questa celebrazione. Così è pure essenziale che gli sforzi realizzati nei confronti dei ragazzi affinché la celebrazione eucaristica porti i suoi frutti di fede e di carità siano preceduti e accompagnati da un uguale sforzo affinché **segni veri della carità di Cristo e della sua Chiesa siano percettibili nel-**

[3] In questo senso raccomandiamo vivamente le celebrazioni proposte nel libro di Fr. Destang, *Le Seigneur est avec nous.*

[4] Per uno studio dettagliato e concreto che analizzi le diverse modalità di partecipazione possibili alle diverse età della fanciullezza, rimandiamo al libro: *Les enfants à la Messe,* éd. Fleurus, a cura della Commissione nazionale Liturgie-enfance, 1968; trad. ital.: *I fanciulli alla Messa,* LDC, Torino-Leumann, 1971.

l'ambiente adulto in cui questi ragazzi crescono. Senza questo sforzo di evangelizzazione, le celebrazioni eucaristiche, per quanto siano ben fatte, potrebbero non **significare** più realmente la carità di Cristo.

a. La famiglia in particolare occupa un posto capitale in rapporto a questa nascita della fede del ragazzo. Certamente già una informazione da parte dei genitori e la possibilità di una qualche loro partecipazione permetteranno di realizzare meglio l'unità nella vita di fede del ragazzo, considerata l'importanza dell'esperienza familiare nella crescita della sua personalità umana e spirituale. Ma nello stesso tempo queste eventuali informazione e partecipazione avranno poca efficacia se lo stesso contenuto della celebrazione non accogliesse le ricchezze di grazia dell'universo familiare per celebrarli nella liturgia.

b. Il Catechismo: al servizio di questa unità nell'universo spirituale del fanciullo, e per favorire una convergenza degli sforzi educativi nella pedagogia della fede, è di grande importanza che le iniziazioni eucaristiche siano riferite, nella misura del possibile, al tempo liturgico e allo stesso programma di catechismo.

Così pure, è importante che il catechismo apra al linguaggio della liturgia per esprimere nella preghiera gli atteggiamenti fondamentali del cristiano in dialogo con il suo Signore nel popolo dell'Alleanza (lodare il Signore - rendere grazie - rendere gloria...).

Conclusione

Ci sono delle costatazioni che provocano le comunità cristiane e le interpellano: queste sono testimonianze di una situazione di abbandono di massa e sempre crescente della pratica religiosa dei ragazzi che tende, specialmente nelle città, a raggiungere il livello di pratica religiosa dei genitori e della società adulta. Alcuni reagiscono relativizzando l'importanza dell'Eucaristia per i ragazzi. È certamente di un'importanza fondamentale che gli sforzi effettuati per preparare i ragazzi a partecipare all'Eucaristia in modo autentico siano situati, come abbiamo visto, all'interno di una pedagogia globale della fede. Abbiamo visto la necessità di una evangelizzazione dell'ambiente adulto, specialmente della famiglia. Questa esigenza meriterebbe di essere maggiormente presa in considerazione.

Tuttavia si correrebbe il grave rischio di ridurre l'importanza dell'Eucaristia. È invece ancora necessario che i fanciulli vi possano veramente partecipare, donde l'importanza di questo documento.

Ciò che spinge a preparare i fanciulli a partecipare all'Eucaristia in modo autentico, è la convinzione della serietà del dono di Dio e della sua necessità per lo sviluppo integrale dell'uomo cristiano, come pure la necessità per la Chiesa di offrire al mondo il segno per eccellenza della carità di Dio che è la comunità eucaristica vivente, gioiosa e colma d'amore.

È ancora necessario che queste comunità, fatte di adulti, di giovani e di fanciulli, accolgano gli uni la vita degli altri per celebrare le « meraviglie » dell'Amore del Padre in questo mondo, nell'oggi della storia della Salvezza.

Si tratta di prendere molto sul serio, secondo le possibilità reali, l'appello del Concilio quando dice:

> « È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella **piena, consapevole e attiva partecipazione** alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto », ha diritto e dovere in forza del battesimo.
>
> A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e dell'incremento della Liturgia: essa infatti è la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime, in tutta la loro attività pastorale, devono sforzarsi di ottenerla attraverso una adeguata formazione » (SC 14).

Editrice ELLE DI CI

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

PROBLEMI CATECHISTICI E PASTORALI

Gianfranco Frumento, pp. 152 - L. 900

- Panoramica sull'attuale **problematica che investe il sacramento della penitenza,** specialmente in rapporto ai fanciulli.
- **Iniziazione dei fanciulli alla penitenza (pedagogia degli atti** o, meglio, degli **atteggiamenti penitenziali;** proposta di **pastorale della confessione).**
- **Raccolta di sussidi** per il catechista che si incarica della iniziazione dei fanciulli (**celebrazioni penitenziali** per la formazione della coscienza morale e per l'ammissione al sacramento, alcuni modelli di esame di coscienza e una rassegna di sussidi didattici e audiovisivi).

PICCOLA BIBLIOGRAFIA PER LA INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

1. **I fanciulli alla messa,** a cura della « Commission Nationale Liturgie et Enfance » di Francia, LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 112, L. 800.

   Non è un trattato, una somma di norme, ma « **un dossier di riflessioni e di orientamenti fondamentali** che potranno essere completati o sviluppati da coloro che hanno impegni educativi ».

   Si snoda in **quattro capitoli:**

   a) Presentazione rapida di alcuni princìpi fondamentali che devono orientare tutta la iniziazione.

   b) Analisi di due elementi essenziali dell'iniziazione liturgica: senso della comunità liturgica e iniziazione del linguaggio di Dio e dell'uomo nella liturgia.

   c) Ricerca della partecipazione ideale alla Messa e di quali sono gli aspetti della celebrazione liturgica più indicati nelle diverse età.

   d) Studio di alcune situazioni pastorali con i loro rischi e le loro ricchezze.

   Lo studio serio, il continuo contatto e verifica con l'esperienza pastorale, i riferimenti ai documenti ufficiali della liturgia e della pastorale catechistica, collocano molto bene questo libro **nell'attuale opera di ricerca e di realizzazione** di tutta la pastorale della Chiesa.

2. LEFEBVRE-PERIN, **Il Signore chiama,** LDC, Torino-Leumann, pp. 420, L. 2.000.

   Ricchissima guida per preparare i bambini ai sacramenti della Eucaristia e della Penitenza.

   La **prima parte,** indirizzata ai genitori e agli educatori, suggerisce anche i princìpi di pedagogia e psicologia religiosa per una catechesi efficace. La **seconda parte** traccia le singole tappe della preparazione del fanciullo e suggerisce pratici schemi di lavoro. Rarissimi sono i libri e i sussidi che contengono una messe così abbondante di esperienza della vita religiosa del bambino.

3. VITTORIO GAMBINO, **Iniziazione dei fanciulli alla Messa,** LDC, Torino-Leumann, pp. 112, L. 700.

   Presenta una serie di catechesi, con **preziosi elementi di riflessione** e una **abbondante traccia per efficaci conversazioni e attività** diverse sul piano formativo.

   La progressiva comprensione della Messa è attuata attraverso i **gesti liturgici** che il fanciullo esegue o vede fare dal Sacerdote e dall'Assemblea.

   Il racconto, la lettura biblica, il canto, la preghiera litanica, **impegnano il fanciullo alla attività, alla riflessione, al dialogo;** suscitano in lui un'idea, un atteggiamento, e gli danno un'esperienza viva di celebrazione, mediante la quale egli potrà partecipare all'azione della comunità.

   Un ottimo libro per la preparazione alla prima Messa di Comunione e, in generale, alla vita liturgica.

4. FR. DERKENNE, **Vita nuova. Preparazione in famiglia ai sacramenti,** LDC, Torino-Leumann, Testo per il fanciullo, L. 500; Guida per i genitori, L. 400; Guida per il catechista, L. 1.300.

Il « Rinnovamento della Catechesi » della CEI afferma:
« Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti della iniziazione cristiana » (DB 152).
Queste parole, mentre sono un invito e un incoraggiamento per avviarsi su questa pista di lavoro, esprimono anche una felice realtà già realizzata in molte comunità parrocchiali.
Ora, ci sembra che questa catechesi di preparazione ai sacramenti della Comunione e Confessione sia particolarmente adatta a questo scopo.

Il Testo per il bambino:
— sviluppa ogni lezione in modo discorsivo e progressivo facilitando anche l'incontro settimanale dei genitori;

— ogni lezione parte da una situazione di vita familiare ben concreta, facile da richiamare nella personale esperienza del figlio e della madre;

— il contenuto dottrinale è semplice e nasce spontaneo dalla situazione di vita illuminata dalle parole di Gesù;

— ogni lezione concentra il contenuto in una breve e semplice domanda alla quale il bambino può rispondere con parole sue, o fissarne nella memoria la risposta, aiutato dalla mamma.

La « Guida » per i genitori amplia il discorso, lo concretizza, lo esemplifica ulteriormente così da essere un sussidio facile in mano ad ogni genitore di buona volontà.

La « Guida » per il catechista riprende ed approfondisce sul piano della vita comunitaria e liturgica i temi del Testo del fanciullo e della Guida per i genitori.

5. CECILE ROME, **Io sono in mezzo a voi. Per la preparazione in famiglia alla prima comunione,** LDC, Torino-Leumann, Testo per i fanciulli con introduzione per i genitori, pp. 96, L. 500; Guida per mamme-catechiste, pp. 64, L. 350.

Consta di due parti:
— **la prima parte** contiene **riflessioni preliminari e suggerimenti per gli incontri con i fanciulli;**
— **la seconda parte,** tutta impostata su illustrazioni fotografiche, accompagnate da brevi didascalie, preghiere e frasi bibliche, costituisce **il libro comune che sfoglieranno insieme mamma e bambino.**

È una lettura cristiana delle diverse situazioni di vita del fanciullo, secondo un'ottica che diremo eucaristica; apertura verso gli altri, senso del dono, dell'incontro, della festa, della presenza, dell'ammirazione, della riconoscenza... Una catechesi pensata veramente per la famiglia, che accompagna la catechesi parrocchiale, e procede secondo un itinerario catechistico tipicamente esperienziale.

Ottimo sussidio per genitori e mamme catechiste, catechisti e sacerdoti che vogliono iniziare un dialogo concreto con i genitori dei loro alunni.
La **Guida** viene particolarmente incontro alle mamme-catechiste, che avendo un piccolo gruppo di fanciulli, sentono più vivo il problema di avere maggiori esplicitazioni di contenuto e di metodologia.

6. M. FILIPPI, **Resta con noi, Gesù,** LDC, Torino-Leumann, Testo a colori, pp. 16, L. 50; Guida per il catechista, pp. 64, L. 250.

Sussidio semplice, ma efficace e aggiornato per una iniziazione alla liturgia eucaristica dei bambini che si preparano alla prima comunione.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI I LETTORI

CATECHESI PROGRAMMA DI ABBONAMENTO PER IL 1974

CATECHESI **si rinnova.**
Siamo lieti di comunicare ai Lettori **le novità di Catechesi per il 1974.** Esse sono nello spirito di un servizio più adeguato alle esigenze pastorali del nostro tempo.

Il progetto « Catechesi 1974 » è frutto di un lungo lavoro di riflessione e di confronto da parte del Gruppo redazionale della rivista, coadiuvato da altri numerosi esperti in pastorale catechistica.

A una **rinnovata impostazione di fondo** della rivista (della quale parleremo diffusamente nei prossimi numeri), corrisponde un **rinnovamento anche nella sua struttura esterna.**

Nel 1974 Catechesi pubblicherà complessivamente 18 numeri. Di essi:

▪ **10 NUMERI** conterranno **studi, esperienze, approfondimenti e sviluppi per le singole età, presentazioni critiche di sussidi, notizie e documenti catechistici, bibliografie** (questa parte della rivista la indichiamo per brevità con **« CATECHESI - STUDI ED ESPERIENZE »**). Ciascun numero — confezionato non a fascicoli separati ma a **volume unitario** — consterà di **100 pagine**, di formato però maggiore di quello attuale; **uscirà il 1° del mese.**

L'ABBONAMETO ANNUO è di **L. 2.700 per l'Italia** e di **L. 3.200 per l'Estero;** il prezzo di **un numero** fuori abbonamento o arretrato è di **L. 600.**

■ **8 NUMERI** consisteranno in **sussidi visivi** (che per brevità indichiamo con **« CATECHESI-FOTOPROBLEMI »**). Essi constano di **16 foto**, formato 17 × 24, accompagnate da una **guida di 8 pagine.** Affronteranno di volta in volta **uno dei problemi più vivi del mondo d'oggi.** La data di uscita è **il 15 del mese.**

L'ABBONAMENTO ANNUO è di **L. 4.000 per l'Italia** e di **L. 4.500 per l'Estero**; il prezzo di **un numero** fuori abbonamento o arretrato è di **L. 1.000.**

■ **L'abbonamento comprensivo delle due sezioni della rivista** (« CATECHESI-Studi ed esperienze » + « CATECHESI-Fotoproblemi »; **18 numeri all'anno)** è di **L. 6.700 per l'Italia** e di **L. 7.700 per l'Estero.**

La ringraziamo anticipatamente per la fiducia che vorrà accordarci **rinnovando anche per il 1974 il Suo abbonamento a CATECHESI**, in una delle modalità indicate sopra.

Con i migliori auguri per la sua attività pastorale.

Per il Gruppo Redazionale di Catechesi

Pietro Damu

CATECHESI PROGRAMMA DI ABBONAMENTO PER IL 1974

INSERTO REDAZIONALE

NOVITÀ ELLE DI CI
10096 TORINO - LEUMANN

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA

Festivo

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann
Editori: Esperienze - Elle Di Ci - Queriniana - Regalità
L. 3.500

Il volume costituisce:

- un sussidio di preghiera e di riflessione per la comunità cristiana;
- uno strumento di formazione biblica, liturgica, ecclesiale;
- un aiuto al sacerdote per l'omelia, ai catechisti per l'approfondimento del messaggio, a tutti per preparare la celebrazione.

Per ogni Domenica e solennità il volume offre:

- un tema biblico-dottrinale con attualizzazione antropologica;
- tutti i testi delle letture e delle orazioni;
- le spiegazioni bibliche per ogni testo;
- una preghiera dei fedeli ispirata al tema;
- il collegamento tra parola ed eucaristia.

Il volume inoltre:

- contiene introduzioni orientative per i tempi dell'anno liturgico e per le feste;
- presenta i riti sacramentali (battesimo, cresima, penitenza, sacramento degli infermi, ordine, matrimonio) nel loro orientamento verso la eucaristia;
- dà indicazioni per la preghiera personale in consonanza con la liturgia;
- offre l'indice dei temi biblici, dottrinali e le indicazioni utili per l'uso liturgico.

IL VOLUME SARÀ PRONTO PER IL PROSSIMO AVVENTO

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 11 - Novembre 1973 - S.G.S. (TO).

NOVITÀ ELLE DI CI
10096 TORINO-LEUMANN

UNA CHIESA GIOVANE

PRIMA E SECONDA LETTERA DI PAOLO AI TESSALONICESI
Mario Galizzi, pp. 112, L. 600

Contenuto:
Quando una comunità locale è veramente Chiesa? Quando un cristiano è membro vivo della comunità? Quali sono le relazioni della Chiesa con il mondo ove è chiamata a operare? Quali le caratteristiche che distinguono il cristiano e la comunità ecclesiale dai non credenti? Come si struttura la vita di una comunità aperta e impegnata?

L'A. cerca di rispondere a questi interrogativi analizzando la vita della **Chiesa di Tessalonica,** che prese vita attraverso una predicazione di tre-quattro settimane. Egli evita tuttavia di soffermarsi sulle particolari situazioni di quella antica comunità, cercando invece di leggere, in modo facile e concreto, le due lettere di Paolo nel contesto della Chiesa di oggi, per evidenziarvi contestazione, esortazione o lode alle comunità ecclesiali e ai fedeli dei nostri giorni. Ne emerge la piena attualità del pensiero paolino circa i problemi del nostro tempo.

Destinatari:
I sacerdoti troveranno materiale abbondante per una predicazione che stimoli i cristiani a una vita comunitaria. I gruppi e i singoli fedeli, nell'ascolto della parola di Dio, potranno esaminare la loro posizione nella Chiesa.

I SALMI, PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA

Spirito Rinaudo, pp. 816, L. 4.200
Nuova edizione totalmente rinnovata e rifusa

Contenuto:
La riforma della Liturgia, voluta dal Concilio Vaticano II, presenta i **salmi** come rivelazione del mistero di Cristo, nucleo essenziale della preghiera liturgica della Chiesa, fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale.
Seguendo tali indicazioni, l'A., in una ampia e densa introduzione, approfondisce la conoscenza del Salterio come Parola di Dio e preghiera di Cristo, in cui si ritrovano l'antico Israele, la Chiesa, il cristiano e ogni uomo che voglia stabilire un colloquio con Dio.

Ogni salmo è dotato di un **commento** articolato in quattro punti:
- breve presentazione del salmo nel suo contenuto letterale;
- senso messianico del salmo e nuovo significato conferitogli da Cristo;
- annuncio del mistero della Chiesa;
- senso cristologico ed ecclesiale;

Presentazione del Card. Michele Pellegrino.

Destinatari:
Quanti desiderano partecipare con frutto alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche della Chiesa.